



Berlusconi a Rimini: «Ci siamo assunti la responsabilità di costruire il nuovo sistema



giudiziario afgano». Comprenderà il condono del falso in bilancio, la ricusazione dei

giudici comunisti (tutti) e lo spostamento continuo dei processi da Kabul a Kandahar e viceversa.

Johannesburg

Il libro nero della terra
Al via il vertice
con i grandi del mondo



ALLE PAGINE 10 e 11

NON È AMMESSO FARE L'AMLETO

Piero Fassino

D a oggi i capi di Stato e di governo delle nazioni del mondo intero - e con loro i rappresentanti delle istituzioni internazionali e delle organizzazioni non governative - si riuniscono a Johannesburg per discutere del futuro del pianeta, dei destini di un'umanità che, all'alba di un nuovo millennio, conosce contemporaneamente il più grande progresso tecnologico e scientifico e il dramma di miliardi di donne e di uomini che vivono in condizioni inumane e miserevoli. L'ampiezza del tema non deve indurre nel grave errore di pensare che quella discussione sia un esercizio retorico e vuoto sul destino di un domani lontano. No. A Johannesburg si discute del mondo di oggi, di uno sviluppo la cui sostenibilità è giunta all'estremo limite e il nostro pianeta rischia fratture drammatiche per la stessa convivenza civile, di una globalizzazione che è entrata ormai prepotentemente nella vita di ciascuno di noi e che segna quotidianamente la

vita di ogni popolo e di ogni nazione. Il mondo è sempre più a due velocità. In una parte del pianeta vivono società sviluppate, ricche, opulente, nelle quali per altro è cresciuta via via la consapevolezza di quanto importante sia l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, le città in cui cresciamo i nostri figli, l'habitat in cui viviamo. E un'altra parte, ben più larga, vive ogni giorno la tragedia della fame, il flagello delle epidemie, la violenza di un'infanzia negata, l'angoscia del sottosviluppo, l'assfissia dell'inquinamento ambientale e di megalopoli povere e disumane, lo strangolamento progressivo di un debito opprimente, l'iniquità di un commercio mondiale ineguale. Due velocità fra loro sempre più incompatibili che devono essere riavvicinate, ripensando modelli di produzione, forme di consumo, qualità dello sviluppo.

SEGUE A PAGINA 11

L'uomo del monte dei pegni

Tremonti mette a rischio l'economia: conti sballati su inflazione, crescita e debito
Arriva la manovra con un regalo agli evasori. Nel mirino pensioni ed enti locali

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Tesoro prepara una manovra pesante per far quadrare i conti. Le indiscrezioni parlano di 20 miliardi di euro contro i 12,5 indicati nel Dpef. Mancano otto miliardi, che potrebbero venire dal condono «ombra», come suggerisce qualcuno. Oppure si potrebbe optare per un deficit «ballerino», svincolato da qualsiasi

patto: basta convincere l'Europa. Insomma, si torna all'indebitamento. I tecnici del ministero studiano il condono fiscale, un intervento «soft» sulle pensioni e soprattutto un meccanismo che consenta di alleggerire i trasferimenti agli enti locali. Tutte strade difficili: sia i sindacati, sia i presidenti regionali potrebbero reagire male. E anche l'Europa non starà a guardare.

ALLE PAGINE 2 e 3

Napolitano

«Berlusconi è in difficoltà ma pensiamo a vincere nel 2006»

SANSONETTI A PAGINA 4

Fiat

Cancelli chiusi oggi a Mirafiori
Dopo le ferie la cassa integrazione

FACCINETTO A PAGINA 2

Economia senza governo

Bersani: vedrete colpiranno il Welfare

«Dalla prossima manovra mi aspetto tre cose: un attacco a sanità e pensioni, una sanatoria e un'ulteriore botta al sistema regionale e locale». L'ex ministro Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, lancia l'allarme sui conti e sulle bugie del tandem Berlusconi-Tremonti. «Il ministro dell'Economia tenterà di scaricare sull'Euro ma non potrà sottrarsi a quello che chiede l'opposizione: presentarsi in Parlamento con i numeri veri del Dpef».

DI GIOVANNI A PAGINA 2

Vaciago: il ministro è da bocciare

«L'indicazione di Berlusconi ricomincia a essere vista. Sembra di essere tornati negli anni '80. Anche allora il governo decideva di bloccare le tariffe con il risultato che l'inflazione saliva lo stesso». L'economista Giacomo Vaciago è sferzante nei confronti delle scelte annunciate da Berlusconi e da Tremonti. L'aumento dei prezzi colpa dell'Euro? «Il cambio di moneta non c'entra niente. Gli aumenti collegati sono già avvenuti tra l'ottobre e il novembre scorso».

ROSSI A PAGINA 3

TUTTO DA RIFARE

Ferdinando Targetti

I numeri che in questi giorni vengono dati sull'inflazione sono molteplici e vanno brevemente ricordati. La previsione di aumento dei prezzi calcolata dall'Istat ad agosto per il 2002 è 2,2%, per Eurostat è 2,3%; chiamiamo questo dato tasso di inflazione ufficiale. L'inflazione programmata dal governo per il 2003 è 1,4%. Sindacati e associazioni dei consumatori offrono molte stime del costo della vita, che vanno dal 4% al 9%. In Germania il tasso ufficiale di inflazione su base annua calcolato a luglio (quindi pre-inondazione) è 1%, in Francia 1,6. La Banca Centrale Europea ha un obiettivo del 2% di inflazione per tutta la Ue.

Una prima annotazione di metodo riguarda la misura dell'inflazione. Ammettiamo che vari il prezzo relativo dello champagne rispetto al pane. Se una persona consuma solo champagne e il prezzo monetario di questo bene scende del 10%, il costo della vita di questa persona scende del 10% e il suo reddito reale sale del 10%; se una persona consuma solo pane e il prezzo del pane sale del 10% il costo della vita di questa persona sale e il suo reddito reale scende del 10%. Siccome i panieri di beni delle famiglie cambiano a seconda dei livelli di reddito, una variazione del prezzo di un bene rispetto ad un altro può accrescere il reddito reale di una famiglia ricca e abbassare quello di una povera o viceversa (nel caso dell'esempio dello champagne favorisce quella ricca). Se una terza persona consuma i due beni in uguale misura, il costo della vita per questa persona non cambia e così il suo reddito reale. Quindi non c'è da stupirsi se cambiando i pesi che le merci e i servizi hanno nel paniere di riferimento il risultato in termini di costo della vita o reddito reale di una fascia di famiglie possa essere diverso e anche molto.

SEGUE A PAGINA 26

Discutono di immigrati a Portorotondo

Pisanu e Berlusconi nascondono gli sbarchi. Gentilini: io difendo la razza Piave

ROMA Nella villa ultramiliardaria di Berlusconi a Portorotondo si parla di immigrati. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu porta al suo premier i dati sugli sbarchi e afferma che il numero complessivo dei clandestini - rispetto a un anno fa - è calato di duemila unità. Peccato che il suo sottosegretario Mantovano, solo tre giorni prima, aveva parlato di un aumento del 5 per cento. Del resto basta osservare le cronache, difficilmente occultabili, di questi giorni per capire che è un imbroglio.

Da Treviso intanto due modi radicalmente opposti di parlare di immigrazione. Alla messa nel Duomo occupato il vescovo Paolo Magnani invita i fedeli alla solidarietà e si impegna in prima persona per risolvere i problemi degli immigrati rimasti senza casa. Il sindaco Gentilini è preoccupato invece di «non annacquare la razza Piave».

ALLE PAGINE 6 e 7

Salvare Amina. Nigeria, si muove il presidente



Amina Lawal, a sinistra, con una sua amica

A PAGINA 11

Paesi normali - La sfida Schröder-Stoiber

I CANDIDATI CHE NON TEMONO IL DUELLO TV

È la democrazia, baby. Ieri sera, alla tv tedesca - sulle due reti commerciali più viste, prima serata, milioni di spettatori - è andato in scena il Grande Spettacolo della politica: il cancelliere vero contro il cancelliere in pectore, come si sente lui sognando insieme con le varieghe destre d'Europa che lo vedono già al lavoro nell'orrido palazzone voluto da Helmut Kohl sulle rive della Sprea. Gerhard Schröder, il socialdemocratico, contro Edmund Stoiber, il cristiano-sociale. L'uno di fronte all'altro, nudi e crudi sotto gli occhi delle telecamere e degli elettori, a ventotto giorni da quel 22 settembre che deciderà la loro sorte, quella della Germania, dell'Europa e anche un bel po' la nostra, in questi

tempi tanto globalizzati che, per dirne una, quel che decide Hans Eichel, il ministro delle Finanze di lassù, pesa sulle nostre italiane tasche quasi quanto quel che pastic-

Motociclismo

Biaggi, Melandri e Cecchinello: un tris di vittorie azzurre

GUAGNELI A PAGINA 13

cia Giulio Tremonti (e meno male). La notizia, intanto, è questa: in Germania si fa, prima delle elezioni, il duello televisivo tra i due candidati alle elezioni. Si fa due volte, anzi, giacché il faccia a faccia verrà ripetuto l'8 settembre. In Italia, no. In Francia, in Gran Bretagna, in America, in Australia, in Spagna e nel Lussemburgo si fa. In Italia, no. Perché Berlusconi non vuole. Non gli piace, non se la sente, non gli conviene, gli fa un po' schifo, i concorrenti gli sono antipatici e poi le tv sono sue e comanda lui. Triste, no? È un po' per consolarci, allora, che ieri sera abbiamo internazionalizzato il nostro zapping.

SEGUE A PAGINA 9

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

I libri della collana
"La nascita del giallo"

A richiesta
"Il grande mistero di Bow"
di Israel Zangwill

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

Bianca Di Giovanni

ROMA Ritorno alle tariffe amministrative, mani pubbliche sulle aziende ex monopoliste, controllo diretto dello Stato su vari settori dell'economia. È questo il Dna dell'esecutivo Berlusconi, inneggiato dai giovani di Ci come governo delle libertà, ma poi in economia attratto da sirene del controllo centrale. «Lo si vede anche nello spoils system - spiega Pier Luigi Bersani responsabile economico dei ds - Stanno sospendendo tutte le prime file dei dirigenti per poi magari sostituirli ad ottobre con uomini fidati». E a Rimini lo si è visto con l'attacco alle Authority di settore, istituite per regolamentare i mercati liberalizzati (quello dell'elettricità proprio da Bersani), a cui spetta per legge determinare i livelli delle tariffe. Altra sindrome statalista, quella legata ai beni delle aziende - oggi Spa - che molti uomini vicini al Tesoro vorrebbero «spropriare» per andare a rimpolpare le casse dello stato. Con buona pace delle leggi di mercato e delle società. «Questi sono liberisti solo quando si tratta di chiedere alle famiglie di pagarsi la scuola e i servizi sanitari - continua Bersani - per il resto non si è visto un briciolo di politica industriale». E qui si arriva al dato più preoccupante: l'economia non va anche perché non la si aiuta, i conti non tornano, e per salvare la faccia si chiama in ballo l'Europa unita. Un circolo infernale che dispiegherà tutti i suoi effetti con l'autunno. Quando l'opposizione chiederà i numeri veri in Parlamento - «stiamo preparando una mozione», rivela Bersani - cioè un Dpef realista prima di parlare di manovra pesante da cui Bersani si aspetta un condono, un attacco al welfare e agli enti locali.

Onorevole Bersani, il discorso di Berlusconi sembra un attacco alle Authority. Può spiegare perché sono importanti?

«Premetto che le affermazioni di Berlusconi a Rimini mi pare non abbiano né capo né coda. Queste tariffe sono sottratte all'intervento del governo, cosa che farebbe tornare il Paese ad una situazione pre-liberalizzazione».

Eppure sembrano queste le intenzioni del Tesoro

«Mi sembra un'intenzione che va in senso contrario a quello voluto dall'Ue. In realtà il governo dovrebbe andare nella direzione opposta: far ripartire i processi di liberalizzazione, che sono stati "incartati". Non si è accelerata la vendita delle centrali Enel, si sono persi mesi e mesi in vicende chiamate "sblocca-centrali" che non hanno portato a niente, anche dal lato della diversifi-

Mi pare che le affermazioni fatte a Rimini da Berlusconi in materia tariffaria non abbiano né capo né coda

Angelo Faccinotto

MILANO Cancelli chiusi, oggi, alla Fiat. Per gli operai di Mirafiori e degli altri stabilimenti auto del gruppo, finite le ferie d'agosto ricomincia la cassa integrazione. Una nuova tornata che durerà sino a fine mese. Niente di drammatico, detta così. Ma questa settimana, aggiunta al periodo di «cassa» che aveva preceduto lo stop estivo (due settimane per diversi modelli), porta a sette le settimane di fermo produttivo per gran parte dell'auto made in Italy. E quella che è ancora l'azienda simbolo dell'Italia che produce, oggi è sempre più simbolo, oltre che della crisi del settore, delle difficoltà economiche che il Paese attraversa.

La crisi della Fiat ha conseguenze economiche e sociali, pesanti. Solo a Torino oggi non varcheranno i cancelli i 9mila delle carrozzerie di Mirafiori, «terziarizzati» compresi, i 1.600 delle presse, i 3mila delle meccaniche Powertrain (cambi). Oltre ai 1.500 superstiti di Rivalta, l'ex fiore all'occhiello, «concepto esclusivamente per l'auto». E dagli stabilimenti torinesi, questa settimana, non uscirà un solo esemplare di nessun modello. Nuova Lancia Thesis compresa.

Ma la cig non colpisce soltanto Torino. Da lunedì scorso sono in cassa integrazione anche i lavoratori degli stabilimenti di Cassino, di Termini Imerese, di Termoli. Ad Arese, poi, quasi non si lavora più. Tutti a casa sino a fine agosto, mentre a set-

“ L'economia non va, i conti non tornano e per salvare la faccia si chiama in causa l'Europa. In autunno si vedranno gli effetti di questo circolo infernale ”



Palazzo Chigi dovrebbe far ripartire i processi di liberalizzazione. Chiederemo in Parlamento che nel Dpef vengano messi i numeri veri ”

«Quella strana voglia di statalismo»

Bersani: il governo è liberista solo quando chiede ai cittadini di pagarsi scuola e servizi

cazione delle fonti (carbone, gas) non si è fatto niente».

In questo modo le tariffe sarebbero meno care?

«Si incoraggierebbe un abbassamento. Attenzione: l'idea che i prezzi amministrati sono più bassi è destituita di fondamento, e ne abbiamo avuto la prova con l'esperienza delle telecomunicazioni. I prezzi amministrati sono anche il modo attraverso cui si finanziano tutte le inefficienze. E questo il rischio che si corre. Mentre un'Authority segue, in modo indipendente, le dinamiche del mercato, il controllo pubblico potrebbe servire a coprire distorsioni. Comun-

que io credo che Berlusconi, dopo un'estate che ha rivelato che i problemi in campo economico e sociale sono piuttosto seri, si è presentato sostanzialmente con nessuna idea e con alcune proposte che sono più da comizio che da programma di governo. Credo infatti che sia sulle tariffe, sia sull'inflazione nelle prossime settimane avremo delle marce indietro, e Berlusconi dirà che non abbiamo capito bene. Il problema vero è che la parata di ministri invitata a Rimini e il comizio di Berlusconi non ci hanno portato uno straccio di indicazione su come affronteranno l'autunno».

Prima l'uscita sulle tariffe, poi l'attacco a chi ha deciso le monete dell'euro, poi Tremonti che parla di costituzione Ue; permane questa coloritura anti-europea che si sta rafforzando. Lei si aspetta a settembre un attacco alle istituzioni europee e in particolare al patto di stabilità? O anche lì abbiamo capito male noi?

«Parto da quello che si è visto al meeting di Ci. Il governo che è stato invitato non ha detto nulla di sostanziale, e credo si sia visto persino nella platea di Ci un certo disamore per la parte di governo che era lì. Berlusconi, da

parte sua, ha fatto poco più di un comizio. Il governo che non c'era, cioè Tremonti e Bossi, credo abbia in testa una linea più aggressiva nei confronti dell'Ue. A loro Berlusconi ha offerto il fianco accusando l'euro dell'inflazione. Man mano che arriva settembre si vedrà più chiaro - come si è visto anche con l'inondazione in Germania - non è in nessun modo pensabile che gli altri risolvano i nostri problemi. E credo che Tremonti farà bene a curare un numero, invece di prendersela con l'Ue: quello del debito pubblico, che è tornato a crescere. Questo è un punto che rende inutilizzabile qualsiasi argomento - an-

che quelli sensati - al dibattito sul patto di stabilità. Non c'è dubbio che Tremonti tenterà di scaricare sull'Europa, ma non potrà sottrarsi a quello che l'opposizione sta chiedendo: presentarsi in Parlamento con i numeri veri nel Dpef. Prima di arrivare alla finanziaria una qualche parola sulla situazione reale si dovrà dire: non sarà possibile fuggire all'estero».

Quali misure si aspetta nella finanziaria?

«Faccio notare che già sui giornali di oggi si parla di una manovra di 40 miliardi di vecchie lire, cosa che noi avevamo detto fin dall'inizio. Penso che

tenteranno di risolvere il massimo dei problemi sotto la voce pubblica amministrazione: acquisti, blocco delle assunzioni. Mi auguro che a questo proposito i conti non siano gonfiati. Per il resto io vedo tre cose: un attacco ad alcuni istituti sociali (pensioni e sanità), una sanatoria e una ulteriore botta al sistema regionale e locale (meno trasferimenti o meccanismi che trasferiscono la tassazione sugli enti locali). Si cercheranno soluzioni nel mix di queste cose, e l'opposizione dovrà predisporre a battaglie dure su ciascuno di questi punti. Mettendo anche in luce che su ciascuno di questi punti ci sono incrinature politiche all'interno della maggioranza. Abbiamo sentito l'alt di Bossi e Maroni sulle pensioni, abbiamo sentito persino in Ci una difesa delle risorse per scuola e sanità, nei governi locali c'è un'insofferenza crescente ai diktat di Tremonti».

E la sanatoria?

«Quella potrebbe essere la pietra tombale sulla fedeltà fiscale del popolo italiano. Io credo che quella operazione sul cosiddetto rientro dei capitali sia stato un segnale devastante sul piano della fedeltà fiscale. Aggiungerci adesso un condono sarebbe la chiusura di ogni patto di fiscalità con gli italiani. Infatti Tremonti fino a ieri ha detto che è sempre stato contrario ad un condono. Adesso sento dire che sarebbe una proposta del Parlamento e non del governo. Siamo veramente alla ricerca di foglie di fico. Settembre sarà il mese delle foglie di fico: si inventeranno tutto».

affinità elettive

«La democrazia parlamentare ha regole d'acciaio, che valgono per tutti. Ricordate quando Alberto Asor Rosa ha detto: «La questione urgente è rovesciare il governo Berlusconi prima delle lezioni del 2006?». Poiché avevo chiesto come si potesse fare, il suo intervistatore, Piero Sansonetti, mi ha risposto su l'Unità: non serve un'enorme fantasia per capirlo, basta una mozione di sfiducia in Parlamento. Sì, caro Sansonetti, ma chi te la vota? Le piazze piene di girotondi? Sono illusioni d'autunno, destinate a cadere come le foglie degli alberi».

Giampaolo Pansa, LA PADANIA, 25 agosto, pag. 1

(Il brano è tratto dal «Bestiario» di Pansa, L'ESPRESSO, 23 agosto)

Riaprono gli stabilimenti della Fiat



La sanatoria? Potrebbe essere la pietra tombale sulla fedeltà fiscale degli italiani

l'impero del niente

A Rimini, parlando sull'Irak, Berlusconi non ha detto nulla. Quel nulla, nel linguaggio diplomatico, significa che il premier si riserva di decidere la sua posizione se e quando scatterà l'ora X e che per il momento sceglie di non allinearsi né ai no di Schroder e Putin né ai distinguo di Blair. Ma, se Washington deciderà di attaccare Saddam, quale sarà la scelta dell'Italia?

Mario Caccavale, IL TEMPO, 25 agosto, pag. 1

Crisi Fiat, cancelli chiusi oggi a Mirafiori

Dopo le ferie la cassa integrazione in tutti gli stabilimenti esclusi Melfi ed Avellino. E il mese prossimo si replica

tembre si lavorerà solo una settimana su quattro. Poi non si sa. Uniche «isole felici», per dire, Melfi e Prato della Serra, i due complessi dai quali escono, rispettivamente, «Punto» e «Y» e i motori delle Alfa Romeo.

Arese a parte, a settembre si tornerà al lavoro. Ma il clima resta diffi-

Con le vacanze, sono sette le settimane di stop produttivo. Allarme per l'indotto: si temono 10mila esuberi

cile. E in programma c'è già altra cassa integrazione. Dal 16 torneranno infatti a fermarsi le linee della Marea, della Multipla e della Lybra. Tradotto, la metà dei lavoratori di nuovo a casa. In attesa che, per tutti, venga definito il prossimo giro.

Perché nessuno si fa illusioni sul futuro. Nemmeno su quello prossimo, nonostante l'introduzione degli eco-incentivi. I dati di luglio sul mercato dell'auto, è vero, parlano di un rallentamento nella caduta delle vendite. Ma il Lingotto, con i suoi marchi, in percentuale continua a perdere il doppio rispetto al dato complessivo. E ai concorrenti. Mentre dai vertici del gruppo non vengono segnali incoraggianti. Almeno a giudizio del sindacato. Per aggredire la difficile congiuntura, Opel, società del gruppo Gm, partner della casa

torinese, ha deciso di anticipare di un anno l'uscita dei nuovi modelli di punta, Astra in testa. Fiat niente. E a rendere le prospettive ancora più fosche ci sono le notizie che giungono da oltre oceano. Notizie recenti. Il giorno di ferragosto General Motors ha acquistato dalla giapponese Isuzu due fabbriche, quelle che producono motori. Diesel compresi. I motori, cioè, che stando alle intese con Detroit avrebbero dovuto essere fabbricati a Torino. Insomma, in casa General Motors la divisione della produzione, a livello internazionale, è iniziata. E la Fiat sembra essere stata tagliata fuori. «Nell'indifferenza più totale del governo, che si lascia sfilare a pezzi l'ultimo grande gruppo industriale italiano» - afferma Lello Raffo, responsabile auto della Fiom. Ma come detto, sul futu-

ro pesa anche l'incertezza delle strategie. Da autorevoli economisti - ricordo il segretario della Fiom di Mirafiori, Claudio Stacchini - è venuto l'invito al Lingotto di vendere la Lancia. Mentre sono ricorrenti le voci di una possibile «federazione» tra Fiat ed Opel per la costruzione di utilitarie. Un'operazione, per la casa torinese che proprio nelle utilitarie ha il suo pezzo forte, che significherebbe, secondo Stacchini, «lacrime e sangue».

La crisi però non colpisce soltanto la Fiat e i suoi dipendenti. A rischio c'è anche l'indotto. Qui, nella galassia delle imprese fornitrici, secondo la Fiom i posti di lavoro in pericolo sono circa 10mila. Una cifra a suo tempo confermata dallo stesso presidente del Lingotto, Paolo Fresco. Sempre che la situazione eco-

nomiche non peggiori.

È un mondo importante, quello dell'indotto. Nella sola area torinese le aziende di componentistica sono 1.122 e danno lavoro a 70mila persone. Molte altre sono dislocate lungo l'asse del Po, dal Piemonte alla Lombardia all'Emilia. È vero che non vi-

La Fiom critica il piano industriale e prepara lo sciopero generale di gruppo che si svolgerà il 13 settembre

vono solo di Fiat, queste imprese. È vero che circa il 60 per cento del loro fatturato - 24 miliardi di euro l'anno - lo fanno con l'estero e che l'export vanta cifre in crescita con un saldo attivo di quattro miliardi. Ma se il Lingotto sta male, non è che le altre case - eccezion fatta, forse, per le francesi Citroen-Peugeot e Renault - se la passino molto meglio. Così il sindacato teme che nelle prossime settimane la crisi esploda anche qui. Con richieste di mobilità - cioè di licenziamenti - e, dove è possibile, di altra cassa integrazione. Prima delle ferie già molte aziende - tra queste la Stola e la Wabco Italia - hanno convocato i sindacati per annunciare l'intenzione di procedere a snellimenti di organico. Una decina ha già avviato le procedure di mobilità. Ma il sindacato prevede che entro fine anno, a seguirne le orme, saranno almeno un centinaio. Un altro dramma.

Intanto il sindacato affila le armi. La crisi Fiat è lontanissima dall'essere risolta. Così Fiom, Fim e Uilm sono in attesa della convocazione da parte del governo per affrontare la questione dei 550 esuberanti già dichiarati da Powertrain (300 a Mirafiori, 60 Venone, 190 tra Arese e Termoli). La Fiom, invece, dopo l'intesa separata sui 2.850 esuberanti Fiat, siglata da Fim, Uilm e Fismic, ha in calendario per il 4 settembre un'assemblea nazionale dei delegati. All'ordine del giorno, lo sciopero generale del gruppo, già annunciato lo scorso luglio. La scelta dovrebbe cadere sul giorno 13, un venerdì.

Bianca Di Giovanni

ROMA Come al solito le dichiarazioni ufficiali si fanno precedere dalle indiscrezioni. Che oggi parlano di una Finanziaria di 20 miliardi di euro, contro i 12,5 indicati nel Dpef: l'Unità l'aveva detto a inizio luglio (al momento della presentazione del Dpef), mentre il Nens (l'Istituto di economia fondato da Visco e Bersani) già da marzo aveva pronosticato una manovra pesante. Scettici, direbbe Giulio Tremonti. Oppure, più semplicemente, realistici. Che la crescita fosse inferiore a quella pronosticata (siamo sotto l'1%) l'avevano detto tutti (persino Bankitalia), e che quindi le entrate sarebbero state inferiori a quelle indicate nei documenti ufficiali era facile da prevedere. Senza contare i prezzi «riscaldati» da un change-over fuori controllo. Ma Tremonti non si è accorto di nulla. A questo punto l'opposizione chiede numeri veri, e sarà difficile non fornirli, sia al Parlamento che all'Unione europea.

Ma il vero problema di Tremonti oggi è: dove trovare quei 40 miliardi di vecchie lire per far quadrare i conti. Le solite indiscrezioni conducono verso tre direzioni: condono fiscale (quello edilizio sembra definitivamente archiviato), un intervento «leggero» (si fa per dire) sulle pensioni, risparmi a tutto campo, dalla sanità alla pubblica amministrazione, con un taglio ai trasferimenti per gli enti locali. In cassa già ci sono le cartolarizzazioni del 2001 che l'Eurostat vuole si computino nel bilancio di quest'anno (3,5 miliardi di euro). E se dovessero fallire queste strade? Semplice: aumentare il deficit. Questa sembra la via maestra, visto il gran can can esplosivo in agosto attorno al patto di stabilità. In effetti i conti con l'Europa sono ancora tutti da chiudere. Nel 2003 dovevamo raggiungere il pareggio (e Tremonti aveva giurato di dimettersi in caso contrario), poi abbiamo «strappato» lo sconto dello 0,5% di deficit, nel Dpef compare uno 0,8% sostenuto dall'ipotesi che con la crescita rallentata scattano degli stabilizzatori automatici (previsti in realtà per eventi eccezionali e imprevedibili). Insomma, a Bruxelles non mancherà un nuovo duello sui numeri.

La prima voce - il condono - potrebbe valere 6 miliardi di euro. Dunque, con gli incassi degli immobili e il Lotto saremmo quasi a metà dell'opera. Ma tutto dipende da come il condono verrà modulato. In molti spingono per quello «ombale», cioè che libera tutti i contribuenti dalle pendenze con il fisco. Il ministro del

Nel capitolo previdenza l'ipotesi è di estendere a tutti il sistema contributivo

“ Con la crescita sotto l'uno per cento la Finanziaria sale a venti miliardi di euro contro i dodici indicati nel Dpef ”



Si pensa a un condono fiscale (quello edilizio sembra tramontato) Risparmi a tutto campo nella pubblica amministrazione

Tremonti sbaglia i conti, servono 8 miliardi in più

Il Tesoro prepara la manovra pesante per rispettare gli impegni con la Ue e i sindacati

Tesoro, dal canto suo, ha sempre negato di volerlo fare. Oggi, però, presato dai numeri veri, potrebbe cambiare idea. In ogni caso la battaglia in parlamento su questo capitolo sarà parecchio dura.

Quella sulle pensioni, invece, si tenterà di evitarla a tutti i costi. Il fatto è che sul terreno della previdenza si rischia di perdere l'unica conquista di un anno e mezzo di governo: la spaccatura del sindacato. Se Cisl e

Uil si rinsaldano con la Cgil per il governo è la fine. Dunque l'intervento richiede diplomazia. Le ultime voci segnalano l'intenzione di estendere il sistema contributivo (cioè l'erogazione in base ai contributi versati)

a tutti i lavoratori. Ma sull'argomento il tam-tam del Tesoro non consente indicazioni chiare, vista la delicatezza del tema, che rischia di far incrinare anche i rapporti interni alla maggioranza. Il dibattito estivo ha

già registrato l'altolà di Roberto Maroni sugli assegni previdenziali. È assai probabile, quindi, che si «scongelerà» la delega sulla previdenza già presentata in Parlamento, in cui si tende ad alzare il tetto dell'età pensio-

nabile e a rafforzare la previdenza complementare con i fondi pensione.

Quanto ai risparmi della pubblica amministrazione, torna il rischio «numeri-truffa». Il governo conta di reperire 7,5 miliardi di euro con gli acquisti on-line e il blocco del turn-over. È una cifra realistica? Sembra proprio di no in un settore che «tira la cinghia» ormai da anni. A questo punto si potrebbe tentare di far ricadere servizi e competenze sugli enti locali, sfoltendo i trasferimenti. Ma anche questa strada è fitta di ostacoli: i governatori del centro-destra potrebbero scendere sul piede di guerra.

Se le indiscrezioni sono vere (si saprà qualcosa venerdì al primo consiglio dei ministri della ripresa), si profila un quadro di interventi d'emergenza che segnalano l'affanno con cui l'esecutivo si presenta in autunno ai vertici con i partner europei e ai confronti con le parti sociali. Il fatto è che i patti vanno rispettati. Quello con l'Europa costa almeno lo 0,3% di deficit da ripianare, quello con sindacati e Confindustria (Patto per l'Italia) costa 8,5 miliardi da reperire. Urgono fondi e si utilizzano le solite una tantum. Che coprono le falle ma demoliscono il Paese. A forza di condoni e sanatorie (è appena terminata quella sul rientro dei capitali) si incrina il rapporto tra cittadini e fisco e si alimenta l'evasione. L'ultimo dato sulle entrate, con l'Irpef in discesa del 15% e l'Irpeg del 18, ne è un primo segnale allarmante (a proposito, pare che a fine agosto Tremonti si sia anche accorto che la causa è l'evasione e non nessun Dracula-Visco). Ne seguiranno altri?

consumatori

Sciopero degli acquisti Il 12 settembre si replica

MILANO Avrà luogo martedì 12 settembre il secondo sciopero dei consumi, con un'astensione da qualsiasi tipo di acquisto per l'intera giornata. È l'iniziativa di protesta lanciata dall'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori) dopo una riunione dei comitati direttivi. Lo stesso giorno si svolgerà un presidio dinanzi al Parlamento a cui sono invitati tutti i cittadini e tutte le aggregazioni civili e sociali.

Dopo la manifestazione del 5 luglio cui aderirono circa 10 milioni di consumatori, si invita «la società civile e chiunque la rappresenti a far sentire la ferma opposizione ad aumenti selvaggi e incontrollati di merci e servizi che, strumentalizzando l'introduzione dell'euro, falcidiano i redditi e rendono più difficile la vita specie nelle grandi città».

Lo sciopero è contro il caro vita nonché per il blocco concordato, e sottoposto a verifica rigorosa con i commercianti e distributori di listini dei prodotti di più largo consumo. Su questa strada si muovono sia l'incontro con Confesercenti e altre organizzazioni di distribuzione che l'Intesa terrà il prossimo 28 agosto a Roma, sia l'incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi richiesto dall'Intesa mercoledì scorso.

Intanto i consumatori hanno espresso anche la loro opinione alla proposta di Giulio Tremonti di adottare un euro di carta. «Di fronte a rincari schizzati del 15% per la scuola, al 40% per ortofrutta e alimentari, per non parlare di Rc auto, l'euro di carta non c'entra. È una proposta, che arriva troppo tardi» ha osservato Rosario Trefiletti, presidente della Federconsumatori. E a proposito del paniere Istat, Trefiletti punta il dito contro «le rilevazioni territoriali fatte dall'Istat, rispetto alle quali ci sono importanti problemi di accuratezza. Così l'Istituto si trova a elaborare dati non attendibili».

Bocciatura totale invece da parte dell'Adiconsum: «non è una soluzione ai problemi più urgenti. L'euro di carta non serve a niente - ha detto Paolo Landai - Servono iniziative forti per scoraggiare gli aspetti speculativi soprattutto a fronte di un esecutivo che nega l'esistenza di elementi inflazionistici e all'assenza di provvedimenti deterrenti». Landi ha suggerito l'esempio del ministro Gianni Alemanno che per i rincari del settore ortofrutta, «ha convocato subito tutte le parti in causa. Bastò qualche controllo della finanza presso alcuni mercati per invertire la bolla speculativa».



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti Giuseppe Giglia/Ansa

Cossiga insiste: qual è il reddito di Ciampi?

ROMA L'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, perché riferisca sull'ammontare dei redditi percepiti nel 2001 dal Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e dal Consigliere Gaetano Gifuni e sull'importo dei tributi versati allo Stato in tale anno.

Cossiga ricorda nell'interrogazione che «l'Autorità sulla Privacy ha espresso il giudizio per tutti vincolante che l'ammontare delle pensioni, anche cumulative, percepite nel caso di specie da dirigenti o ex-dirigenti sindacali non sono coperte da privacy e possono essere liberamente resi noti dall'ente erogante». Pertanto, secondo Cossiga, «ciò che può e deve essere reso pubblico da enti pubblici nei confronti di privati cittadini, lo deve essere ancor di più da parte dello Stato nei confronti di titolari di Altì Uffici». «Qualora non si dia risposta alla presente interrogazione - prosegue l'ex Presidente della Repubblica - l'interrogante si riserva di presentare istanza amministrativa al Ministro, in base al diritto di informazione a lui riconosciuto, quale privato cittadino, con ulteriore riserva, in caso di mancata risposta, di ricorso al giudice amministrativo e di denuncia all'autorità giudiziaria competente per i reati ministeriali per il reato di omissione di atti d'ufficio e di eventuale favoreggiamento nell'illecito penale o amministrativo di omessa o falsa denuncia a fini di evasione fiscale».

l'intervista

Giacomo Vaciago economista

Roberto Rossi

MILANO Impraticabile, dannoso, ma soprattutto inutile. Il blocco delle tariffe non è altro che un tentativo già visto e peraltro mal riuscito. Una soluzione che non dà sbocchi e che non risolve il vero nodo di tutta la questione prezzi: la mancanza di concorrenza nel sistema Italia. Parola di Giacomo Vaciago, economista e professore di Politica economica all'università Cattolica di Milano.

Ironico, velatamente infastidito («non se ne può più di questa schiocchezza estiva. Ma i giornali non hanno altro di che occuparsi»), al professore Vaciago abbiamo chiesto di tornare ancora una volta sulla proposta del presidente del Consiglio, enunciata in manica di camicia davanti alla platea ciellina di Rimini. Arrestare le tariffe per contenere l'inflazione.

Professore, venerdì Berlusconi ha lanciato l'idea: bloccare

le tariffe. Ieri la notizia di un possibile decreto che riesca a congelare per sei mesi. Lei che opinione si è fatta?

«La mia opinione è che questa storia sia poco probabile. Mi viene da chiedere quali tariffe e a che scopo. E non ha senso parlare di inflazione all'interno dell'Unione europea come se ci fosse un indice diverso tra paese e paese. Di inflazione, come perdita di valore della moneta, se ne occupa la Banca centrale europea e il suo presidente

Sembra di essere tornati agli anni 80. Anche allora il governo interveniva ma l'inflazione saliva lo stesso

Wim Duisenberg. Noi li paghiamo miliardi, lasciamoli lavorare. Il mondo sta cambiando. L'indicazione di Berlusconi ricalca cose già viste. Sembra di essere tornati agli anni '80. Anche allora il governo decideva di bloccare le tariffe».

Con quali risultati?

«Con il risultato che l'inflazione saliva lo stesso. Perché una volta che venivano sbloccate subito scattava l'aumento. Ma queste cose le sanno tutte, anche i miei studenti. E non esterei a bocciarli se mi proponessero una soluzione del genere. Che faccio boccio Tremonti?»

Fermo restando che il governo prosegua per la sua strada, è tecnicamente possibile farlo?

«Teoricamente in questo caso il governo può intervenire sulla variazione dei prezzi, sulla politica di redistribuzione dei redditi. Ma non cambia l'inflazione che è determinata dalla massa monetaria».

Ma è possibile che il governo blocchi, ad esempio, i rincari

dell'Enel, ammesso che ce ne siano, o quelli delle ferrovie o quelli delle autostrade?

«Un momento. Qui bisogna distinguere. Se prendiamo l'Enel come esempio, in questo caso il governo può mandare solo un ordine di servizio all'Authority dell'Energia. È stabilito che il suo presidente, Pippo Ranci, possa ricevere indirizzi dal governo. Ma in ultima analisi è sempre lui che decide».

E per tutti gli altri?

«Per tutti gli altri il governo deve pagare. Il blocco delle tariffe ha un costo. Quello del mancato incasso. E siccome la maggior parte delle aziende sono privatizzate il governo se vuole il congelamento deve dare dei soldi. Dobbiamo metterci in testa che nessuno governo riesce a fare i miracoli, neanche quello di abbassare i prezzi gratis».

Ammettiamo che Berlusconi decida di non guardare in faccia nessuno e andare avanti con quanto detto dal palco di Rimini, chi è che ci guadagna

e chi ci perde?

«Se Berlusconi volesse portate a termine il suo proposito e stando a ciò che abbiamo detto prima, i maggiori costi ricadrebbero sul contribuente mentre chi ci guadagna, per definizione, sarebbe chi evade le tasse. Da questo punto di vista è difficile sostenere, come ho sentito, che con i rincari l'unico danneggiato sia il lavoratore dipendente e che questo debba essere tutelato bloccando il prezzo del treno e della luce».

Secondo lei quale sarebbe la soluzione da attuare?

«Quella di garantire maggiore concorrenza. Rispetto agli altri paesi nella distribuzione commerciale, ma gli esempi da suggerire potrebbero essere diversi, siamo in ritardo. Manca, come detto, concorrenza».

Questo spiegherebbe anche il differenziale che esiste fra la nostra inflazione tendenziale e quella di paesi come Francia e Germania dove è più

contenuta se non proprio ferma?

«Sì. Quello 0,7% in più del nostro paese, se non sbaglio, è la misura dell'inefficienza del sistema. Una lentezza e un ritardo tutto italiano».

Recuperabile?

«Secondo me è troppo tardi. Andavano fatti degli studi ad hoc, prima».

Professore nell'attribuire le colpe a questa situazione Berlusconi ha tirato in ballo l'en-

trata in vigore dell'euro. Che ne pensa?

«Con la situazione attuale il changeover non c'entra niente. Il cambio di moneta ha comportato, come era ovvio che fosse, un aumento che è già avvenuto tra ottobre e novembre dello scorso anno. Chi doveva cambiare i listini lo ha già fatto. Ci sono dei prezzi come quelli dei professionisti che in presenza di uno choc, come quello dell'introduzione di una nuova moneta, subiscono degli adeguamenti anche sostanziosi. Ma ripeto: è una cosa già avvenuta».

Senta professore, un'ultima cosa. Due giorni fa Tremonti ha detto che richiederà all'Europa un euro di carta. Gli italiani erano abituati con le mille lire. Lei che cosa ne pensa?

«Se fossi Tremonti chiederei che di carta si facessero i cinquanta centesimi. Un euro vale, più o meno, duemila lire. Le mille corrispondono ai 50».

Un euro di carta? Se gli italiani erano abituati alle mille lire, meglio chiedere i 50 centesimi

Piero Sansonetti

Napolitano, partiamo dalla polemica che lei ha avuto con Cofferati all'inizio di agosto. Cofferati aveva detto che esiste una sinistra liberista, e che va battuta. Lei ha risposto, più o meno, contestando l'esistenza di una sinistra liberista...

Non è esattamente così. Semplicemente io trovo sommaria quella definizione: sinistra liberista. In Italia, e non solo in Italia, si è cercato di spiegare le sconfitte elettorali ricorrendo alla "categoria" di "sinistra liberista". Anche l'Unità, recentemente, ha pubblicato l'articolo di due esponenti della minoranza del partito socialista francese - Henry Emmanuelli e Jean-Luc Melenchon - che era apparso su "Le Monde", e che sosteneva questa tesi. Io ho trovato molto efficace la replica - sempre su Le Monde - di Henry Weber, il quale ha fatto notare come non abbia molto senso accusare di liberismo il governo Jospin, che tanti - compresi Emmanuelli e Melenchon - hanno fino a poco fa giudicato come il promotore della politica più di sinistra condotta in Europa da un partito socialista. E cioè una politica molto caratterizzata sul piano sociale e proprio senza nessuna concessione alle idee neo-liberiste.

Esattamente lei cosa intende quando dice "liberismo"? Dia una definizione.

E' un'ideologia di esaltazione delle capacità autoregolatrici del mercato e di demonizzazione di ogni forma di intervento pubblico e di regolazione da parte dello Stato. E' importante non confondere il liberismo - che viene da una scuola di pensiero peraltro importante - con l'economia di mercato. Il liberismo è una dottrina, l'economia di mercato è una realtà. Dovremmo evitare il ritorno a dispute molto antiche e anacronistiche, e a vecchie strategie, quelle che puntavano sulla fuoriuscita (si diceva così) o sul superamento del capitalismo. E' da molto tempo che la sinistra, anche la sinistra italiana, si è posta su un terreno di confronto con l'economia di mercato, e aspira a riformarla non a eliminarla. Sono lontani gli anni nei quali la sinistra ideologava economie pianificate e collettiviste.

Lei recentemente ha detto che la politica del centro-sinistra al governo è stata quella di sollecitare più mercato e più concorrenza. E' così? Ed era giusto così?

In Italia sì. Bisogna distinguere tra le diverse situazioni nei singoli paesi. In Italia noi denunciavamo da molto tempo un eccesso di statalismo che soffocava energie imprenditoriali e comprimeva il mercato. Denunciava questi guasti anche il vecchio Pci. E' stata giusta la scelta, specie del governo Prodi, di affrontare il nodo della liberalizzazione e delle privatizzazioni. Nello stesso tempo dando molta importanza alla funzione della authority anti-trust e ad altre authority, che hanno il compito di definire regole in vari settori (dall'energia alle comunicazioni) che permettano di emergere a nuovi soggetti dell'economia di mercato e che salvaguardino l'interesse pubblico.

Quindi lei da una valutazione largamente positiva sugli anni del centro-sinistra, e più in generale sulla seconda metà degli anni '90, e cioè il periodo nel quale la sinistra ha governato quasi tutti i paesi europei?

Sì, do una valutazione positiva. E allora perché nell'ultimo anno si sono perse le elezioni in tutti i paesi nei quali si è votato?

Su questo si sta discutendo. C'è una ricerca. Recentemente si è tenuto un seminario del partito del socialismo europeo, a Vienna e si sono messe a confronto le analisi degli olandesi, dei francesi, degli italiani e degli austriaci. Sono state individuate due cause fondamentali delle sconfitte (anche se non sono le sole e non sono sufficienti a spiegare tutto). La prima è una mancanza - in quasi tutti i partiti della sinistra - di strategia comunicativa e partecipativa. Mi spiego: se si governa, anche bene, ma solo facendo calare dall'alto le scelte, senza coinvolgere né le forze sociali ma nemmeno le basi dei propri partiti, e senza renderle partecipi delle decisioni che si prendono in modo che possano valorizzarle e trasmetterle i risultati al corpo elettorale, se avviene questo è molto probabile la

I no global? Non credo che siano portatori di una proposta. Questa può venire solo dalla sinistra

“ Gli spazi per una manovra politica e per un cambiamento di un esecutivo in corso di legislatura sono ridotti al minimo

Certo, si potrebbe far leva sul fallimento del premier. Ma sarebbe controproducente se ciò apparisse provocato da un'opposizione puramente distruttiva ”



«Far cadere il governo? Pensiamo a vincere nel 2006»

Napolitano: Berlusconi è in difficoltà, ma al centrosinistra serve ancora tempo per conquistare consensi

“ La sicurezza non va trascurata. È un nodo che preoccupa gli elettori



Se non si trova una strategia comunicativa e partecipativa la sconfitta è inevitabile ”

in sintesi

Con questa intervista proseguiamo il ciclo iniziato con Piero Fassino sullo stato della sinistra e il suo futuro. Sul tema abbiamo raccolto, nell'ordine, le considerazioni di Giovanni Berlinguer, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Alberto Asor Rosa, Giovanna Melandri, Sergio Chiamparino, Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso e Valdo Spini

sconfitta. Ma ormai si riconosce anche che si sono sottovalutati temi diversi da quelli economici: come i temi della sicurezza. E questa sottovalutazione è stata sfruttata magistralmente dalla destra e in particolare dalle sue componenti populiste, che hanno un grande peso nelle coalizioni che hanno vinto in questi mesi le elezioni in vari paesi europei. Mi ricordo che nella tarda primavera del '98, quando nel governo Prodi si discuteva dei nuovi sviluppi che dovevamo dare alle politiche del governo dopo il successo dell'ingresso nell'Euro, Prodi propose che si lanciasse una grande campagna sui temi della sicurezza. Su tutti gli aspetti della sicurezza: la sicurezza sociale - lavoro e welfare - la sicurezza dalla criminalità e la sicurezza nei confronti dell'emigrazione. Io ero molto d'accordo con quell'idea di Prodi, la sentivo in modo particolare per le mie funzioni di allora - ero il ministro dell'Interno - ed ero persuaso, e lo sono ancora, che quella tematica fosse gravemente trascurata dal mio partito, cioè dai Ds, e in generale dal

centrosinistra. Anche in Francia si sono sottovalutati i problemi della sicurezza verso la criminalità e le tensioni provocate dall'aumento dell'immigrazione. Negli ultimi tempi tutti i sondaggi dicevano che i problemi della sicurezza erano al centro della sensibilità degli elettori, mentre un paio d'anni prima il problema più sentito era quello della disoccupazione.

Quindi lei contesta nettamente l'analisi di chi dice che alla sinistra europea è mancata una carica di "radicalità". Anzi, mi pare che lei pensi l'esatto contrario...

Sì: io ho dubbi sullo stesso termine di radicalità. Detto ciò ritengo che ci siano stati dei punti deboli, nell'azione di governo, specialmente in Italia, anche sul piano economico-sociale. Il limite più grande è stata la discontinuità e l'ineadeguatezza della nostra politica verso il Mezzogiorno.

In una recente intervista all'Unità, Reichlin, e in un articolo su Repubblica, Ruffolo, hanno po-



Foto di Andrea Sabbadini

sto la necessità di una profonda riforma del capitalismo. Reichlin dice che la destra non è in grado di salvare il capitalismo, che lo sta portando verso una crisi gravissima, e che tocca alla sinistra cambiarlo, riformarlo, e alla fine salvarlo. Lei non mi sembra del tutto d'accordo su questa analisi, mi sembra meno drastico nei giudizi...

Io vedo il rischio più che di una crisi del capitalismo, addirittura catastrofica, di una crescente ingovernabilità delle nostre economie e delle nostre società. E dunque di un crescente disordine planetario. Forse è una differenza solo verbale, forse non c'è una differenza di sostanza tra la mia analisi e quella di Reichlin e Ruffolo. Il fatto è che io sento fortissima la preoccupazione che si ricada in un approccio ai problemi che ci riporta a vecchie categorie ideologiche. Il problema è quello di dare regole a un capitalismo che sta diventando globale e non è più nazionale. Questo problema è già al

centro delle elaborazioni strategiche di tutti i partiti socialisti europei. Si pone questo problema anche il partito laburista di Blair e di Gordon Brown, contro il quale si fanno un po' troppe polemiche gratuite. La sfida è molto alta. Giuliano Amato nel suo recente libro parla di una nuova missione da affrontare come sinistra. Quella della costruzione di un nuovo ordine mondiale. Un nuovo ordine sociale e morale. La necessità di esprimere un'egemonia. Sono tutte espressioni che mi piacciono, perché quando eravamo nel Pci ne siamo stati "gramscianamente" portatori, anche se con fatali schematismi ed errori di prospettiva. L'unico modo per rendere questa missione meno lontana e irraggiungibile è quello di ancorarla alla dimensione europea.

Senta Napolitano, ascoltandola mi viene da porle questa domanda: lei non crede che la sua analisi politica sia troppo fredda, diciamo troppo sofisticata, per suscitare qualche attrazione, ad esempio, sul mondo giovanile? Le nuove generazioni, dopo anni di pigritia, sono tornate alla ribalta, guardano di nuovo alla politica, però - mi pare - intendono la politica fondamentalmente come ribellione alle grandi ingiustizie del mondo. Il riformismo italiano, ed europeo, non è troppo lontano da questi sentimenti e da queste domande?

All'indomani delle prime manifestazioni dei no-global, ricordo che ci fu un'assemblea del gruppo socialista a Strasburgo. Qualcuno - forse Robin Cook - disse che quei giovani ponevano esigenze e domande che sono nostre. "Se non sono del socialismo europeo di chi sono?", chiese. Però una grande forza politica non si può fermare a domande ed esigenze. E io non credo che il movimento no-global sia portatore di una proposta, sia pure radicale. Una proposta può solo venire da una grande forza politica come quella della sinistra. Allora bisogna interrogarci sulla nostra capacità di prospettare una proposta politica, in termini comprensibili e condivisibili, alla parte più sensibile e combattiva della nuova generazione. E questo è un nodo non sciolto. Ma c'è un altro nodo non sciolto: come reagire allo sbalorditivo effetto-semplificazione creato da due fattori: dalla forza dei nuovi mezzi di comunicazione, e dall'irresponsabile demagogia populista della destra. Noi dobbiamo richiamare alla complessità dei problemi del nostro tempo, liberando da sofisticazioni e ritualità il nostro discorso politico.

Cosa intende per complessità dei problemi?

Torniamo, per esempio, sulle questioni della sicurezza e dell'immigrazione. Su questo terreno la destra populista ha trovato una miscela vincente. E' la miscela di allarmismo e miracolismo. Cioè la negazione della complessità del problema. Ho letto recentemente un'intervista del sottosegretario all'Interno Mantovano, che è un esponente di An.

Di fronte all'infiltrarsi degli sbarchi dei clandestini, Mantovano osserva: "Non si possono fare miracoli". Già, ma chi, se non la Casa delle Libertà, e più grossolanamente Bossi, aveva lasciato intendere che sarebbe bastata la vittoria elettorale della destra per fare cessare gli sbarchi e risolvere il problema dell'immigrazione clandestina? Le forze che hanno usato quella miscela di miracolismo e allarmismo quando erano all'opposizione, ora sono al governo, e la loro politica mostra la corda: non solo su questo terreno, credo su molti terreni mostri la corda...

E allora veniamo a una delle polemiche politiche dell'estate. Qualcuno dice che va presa in considerazione l'ipotesi di far cadere il governo prima della fine della legislatura. Lo hanno detto Alberto Asor Rosa e Giovanna Melandri in due interviste all'Unità. Giovanna Melandri ha anche parlato di ostruzionismo su vasta scala, a partire dalla ripresa parlamentare. E' d'accordo?

Io penso che siano molto consistenti i segni delle difficoltà di Berlusconi e del suo governo. Difficoltà a mantenere i consensi che aveva guadagnato con la demagogia e con promesse ingestibili, e insieme incapacità di esprimere una politica interna, una politica economica, una politica internazionale all'altezza delle necessità. Allora qual è la vera questione? Quella di affermare davvero il centro-sinistra come una coalizione di governo alternativa alla destra, e dare a questa coalizione più credibilità e più capacità di raccogliere consensi. E dico che su questo non ci siamo ancora. Ne siamo lontani. I consensi che perde il centro-destra non li guadagna automaticamente il centro-sinistra. Serve un grande sforzo di costruzione politica. E non mi pare che questo sforzo possa essere condotto a buon fine in tempi brevi o brevissimi. Sarei contento se riuscissimo a concludere questo sforzo in tempo per vincere le elezioni del 2006.

Quindi lei è contrario a una politica che punti a far cadere il governo prima della scadenza?

In linea di principio non ho nulla da eccepire. E comprendo l'allarme e l'ansia per i guasti che possono prodursi, innanzitutto sul piano istituzionale e degli equilibri democratici. Però attenzione. Negli anni '90, e soprattutto dopo la grande crisi e la svolta del '92-'93, noi abbiamo riconosciuto il valore della stabilità politica. Abbiamo lavorato per avvicinare il sistema politico istituzionale italiano a quello di altri paesi europei, dove chi vince le elezioni di governo per tutta la legislatura. Oggi dobbiamo metterci in testa che il sistema maggioritario non è il proporzionale. Che gli spazi per una manovra politica e per un cambiamento di governo in corso di legislatura sono ridotti al minimo. La cosa risuona nel '94. Ma perché riesca, lo ha scritto recentemente anche lei, ci vuole l'approvazione in Parlamento di una mozione di sfiducia. Cioè deve rompersi la precedente maggioranza. Nel '94 ciò avvenne perché una forza determinante nella maggioranza cambiò posizione e ruppe con Berlusconi. Oggi mi pare improbabile. Se poi si creasse una situazione nella quale Berlusconi decidesse di doversi dimettere anche senza avere perso la maggioranza - ipotesi attualmente non prevedibile - si dovrebbe allora andare alle elezioni anticipate. Si pensa che le elezioni nel 2003 sarebbero più favorevoli alla sinistra di elezioni nel 2006? Certo, si potrebbe far leva sul fatto rilevante di un fallimento di Berlusconi. Ma guai se esso apparisse provocato da una pressione puramente distruttiva dell'opposizione, o addirittura da una paralisi parlamentare provocata dalla sinistra. Il centrosinistra deve lavorare adesso con coerenza per recuperare credibilità e partire subito con le correzioni necessarie al suo interno. Due soprattutto: un recupero di coesione, e lo spostamento della nostra opposizione sul terreno della proposta. Non possiamo solo ripetere una serie di no. Anche se sono sacrosanti, perché riguardano scelte talvolta veramente aberranti del governo. Però c'è qualcuno che crede che oggi sia chiaro a molti italiani qual è la proposta del centro-sinistra per la giustizia, o per il rilancio dell'economia contrastando l'inflazione e rispettando i vincoli di bilancio, o per definire quella legge di sistema in materia di informazione che è stata sollecitata dal Presidente Ciampi?

Vedo il rischio di una crisi, bisogna dare regole a un capitalismo che sta diventando globale

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XXX

Pinocchio, invece di diventare un ragazzo, parte di nascosto col suo amico Lucignolo per il «Paese dei balocchi».

Com'è naturale, Pinocchio chiese subito alla Fata il permesso di andare in giro per la città a fare gl'inviti: e la Fata gli disse:

— Va' pure a invitare i tuoi compagni per la colazione di domani: ma ricordati di tornare a casa prima che faccia notte. Hai capito?

— Fra un'ora prometto di esser bell'e ritornato — replicò il burattino.

— Bada, Pinocchio! I ragazzi fanno presto a promettere, ma il più delle volte, fanno tardi a mantenere.

— Ma io non sono come gli altri: io, quando dico una cosa, la mantengo.

— Vedremo. Caso poi tu disubbidissi, tanto peggio per te.

— Perché?

— Perché i ragazzi che non danno retta ai consigli di chi ne sa più di loro, vanno sempre incontro a qualche disgrazia.

— E io l'ho provato! — disse Pinocchio. — Ma ora non ci ricasco più!

— Vedremo se dici il vero. —

Senza aggiungere altre parole, il burattino salutò la sua buona Fata, che era per lui una specie di mamma, e cantando e ballando uscì fuori dalla porta di casa.

In poco più d'un'ora, tutti i suoi amici furono invitati. Alcuni accettarono subito e di gran cuore: altri, da principio, si fecero un po' pregare: ma quando seppero che i panini da inzuppare nel caffè-e-latte sarebbero stati imburattati anche dalla parte di fuori, finirono tutti col dire: — «Verremo anche noi, per farti piacere».

Ora bisogna sapere che Pinocchio, fra i suoi amici e compagni di scuola, ne aveva uno prediletto e carissimo, il quale si chiamava di nome Romeo: ma tutti lo chiamavano col soprannome di Lucignolo, per via del suo personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte.

Lucignolo era il ragazzo più svegliato e più birichino di tutta la scuola: ma Pinocchio gli voleva un bran bene. Difatti andò subito a cercarlo a casa, per invitarlo alla colazione, e non lo trovò: tornò una seconda volta, e Lucignolo non c'era: tornò una terza volta, e fece la strada invano.

Dove poterlo ripescare? Cerca di qua, cerca di là, finalmente lo vide nascosto sotto il portico di una casa di contadini.

— Che cosa fai costì? — gli domandò Pinocchio, avvicinandosi.

— Aspetto [di] partire...

— Dove vai?

— Lontano, lontano, lontano!

— E io che son venuto a cercarti a casa tre volte!...

— Che cosa volevi da me?

— Non sai il grande avvenimento? Non sai la fortuna che mi è toccata?

— Quale?

— Domani finisco di essere un burattino e divento un ragazzo come te, e come tutti gli altri.

— Buon pro ti faccia.



Cane toscano, razza di gramigna
che scappa ventre a terra nella vigna
che la sua fame se la porta addosso
e gioca tutto il giorno a rubalosso.

*Il cane Alidoro (interpretato da Roberto Benigni)
salva Pinocchio dal Pescatore Verde.*

(Capitolo XXIX)

— Domani, dunque, ti aspetto a colazione a casa mia.

— Ma se ti dico che parto questa sera.

— A che ora?

— Fra poco.

— E dove vai?

— Vado ad abitare in un paese... che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna!...

— E come si chiama?

— Si chiama il «Paese dei balocchi». Perché non vieni anche tu?

— Io? no davvero!

— Hai torto, Pinocchio! Credilo a me che, se non vieni, te ne pentirai. Dove vuoi trovare un paese più sano per noi altri ragazzi? Lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri: lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. Figurati che le vacanze dell'autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre. Ecco un paese, come piace veramente a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!...

— Ma come si passano le giornate nel «Paese dei balocchi»?

— Si passano baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto, e la mattina dopo si ricomincia daccapo. Che te ne pare?

— Uhm!... — fece Pinocchio; e tentennò leggermente il capo, come dire: — «È una vita che la farei volentieri anch'io!»

— Dunque, vuoi partire con me? Sì o no? Risolviti.

— No, no, no e poi no. Oramai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo per bene,

e voglio mantenere la promessa. Anzi, siccome vedo che il sole va sotto, così ti lascio subito e scappo via. Dunque addio, e buon viaggio.

— Dove corri con tanta furia?

— A casa. La mia buona Fata vuole che ritorni prima di notte.

— Aspetta altri due minuti.

— Faccio troppo tardi.

— Due minuti soli.

— E se poi la Fata mi grida?

— Lasciala gridare. Quando avrà gridato ben bene, si cheterà — disse quella birba di Lucignolo.

— E come fai? Parti solo o in compagnia?



— Solo? Saremo più di cento ragazzi.

— E il viaggio lo fate a piedi?

— Fra poco passerà di qui il carro che mi deve prendere e condurre fin dentro ai confini di quel fortunatissimo paese.

— Che cosa pagherei che il carro passasse ora!...

— Perché?

— Per vedervi partire tutti insieme.

— Rimani qui un altro poco e ci vedrai.

— No, no: voglio ritornare a casa.

— Aspetta altri due minuti.

— Ho indugiato anche troppo. La Fata starà in pensiero per me.

— Povera Fata! Che ha paura forse che ti mangino i pipistrelli?

— Ma dunque — soggiunse Pinocchio — tu sei veramente sicuro che in quel paese non ci sono punte scuole?...

— Neanche l'ombra.

— E nemmeno i maestri?

— Nemmen uno.

— E non c'è mai l'obbligo di studiare?

— Mai, mai, mai!

— Che bel paese! — disse Pinocchio, sentendo venirsi l'acquolina in bocca. — Che bel paese! Io non ci sono stato mai, ma me lo figuro!...

— Perché non vieni anche tu?

— È inutile che tu mi tenti! Oramai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo di giudizio, e non voglio mancare alla parola.

— Dunque addio, e salutami tanto le scuole ginnasiali!... e anche quelle liceali, se le incontri per la strada.

— Addio, Lucignolo: fa' buon viaggio, divertiti e rammentati qualche volta degli amici. —

Ciò detto, il burattino fece due passi in atto di andarsene: ma poi, fermandosi e voltandosi all'amico, gli domandò:

— Ma sei proprio sicuro che in quel paese tutte le settimane sieno composte di sei giovedì e di una domenica?

— Sicurissimo.

— Ma lo sai di certo che le vacanze abbiano principio col primo di gennaio e finiscano coll'ultimo di dicembre?

— Di certissimo!

— Che bel paese! — ripeté Pinocchio, sputando dalla soverchia consolazione. Poi, fatto un animo risoluto, soggiunse in fretta e furia:

— Dunque, addio davvero: e buon viaggio.

— Addio.

— Fra quanto partirete?

— Fra poco!

— Sarei quasi quasi capace di aspettare.

— E la Fata?...

— Oramai ho fatto tardi!... e tornare a casa un'ora prima o un'ora dopo, è lo stesso.

— Povero Pinocchio! E se la Fata ti grida?

— Pazienza! La lascerò gridare. Quando avrà gridato ben bene, si cheterà. —

Intanto si era già fatta notte e notte buia: quando a un tratto videro muoversi in lontananza un lumicino... e sentirono un suono di buboli e uno squillo di trombetta, così piccolino e soffocato, che pareva il sibilo di una zanzara!

— Eccolo! — gridò Lucignolo, rizzandosi in piedi.

— Chi è? — domandò sottovoce Pinocchio.

— È il carro che viene a prendermi. Dunque, vuoi venire, sì o no?

— Ma è proprio vero — domandò il burattino — che in quel paese i ragazzi non hanno mai l'obbligo di studiare?

— Mai, mai, mai!

— Che bel paese!... che bel paese!... che bel paese!... —

Continua



Incontro «rassicurante» nella villa di Porto Cervo. Ma Mantovano avverte: 5% in più di clandestini. E Scajola disse a marzo: arrivi raddoppiati

Berlusconi e Pisano bluffano sugli sbarchi

«Gli immigrati sono in calo» dice il ministro. Ma il suo vice lo sbugiarda

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Non fidatevi delle apparenze: anche se vi sembra chiaro che stanno aumentando gli sbarchi dei clandestini lungo le coste italiane, non è così. È soltanto apparenza. Niente altro che questo, così come sembra autunno ma è ancora estate.

Grazie alle misure del governo Berlusconi sta diminuendo il numero degli immigrati clandestini. Non è vero, naturalmente, ma l'ha detto una fonte attendibile. Che poi è stata smentita tre giorni fa da un suo vice. E state tranquilli perché arriveranno al posto degli extracomunitari: un pugno di ferro contro la criminalità; un giro di vite contro l'immigrazione clandestina e, entro la fine dell'anno, anche un poliziotto per ogni quartiere della città.

Partiamo dalle «certezze», intanto: i clandestini sarebbero duemila in meno rispetto al 2000, quando c'era il centro sinistra al governo. La fonte, dicevamo, è attendibile: si tratta del ministro dell'Interno Giuseppe Pisano che, dati alla mano (i suoi) li ha mostrati ad un gasatissimo (e preoccupato per la sicurezza degli italiani) premier, appena tornato nella sua villa a Porto Cervo dopo l'intervento fiume a Rimini. Dal primo gennaio del 2002 al 19 agosto sarebbero stati registrati 15 mila immigrati: Enzo Bianco ne contò ben 17 mila. Si sa che con i numeri il team berlusconiano tanto forte non è, o comun-

Dal Viminale cifre sorprendenti: duemila arrivi in meno rispetto all'anno passato, quando governava l'Ulivo



que non ha le idee chiare. Perché giusto tre giorni fa il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, aveva registrato - spulciando i dati forniti dalla stessa fonte del ministro, cioè il Viminale - «un leggero incremento di arrivi, del 5%». Sue testuali parole. Certo, è aumentata anche l'azione repressiva, un bel 32% in più di espulsioni e un 50% di arresti. Ma quel 5% c'è, eccome se c'è.

Giuseppe Pisano, però, deve dimostrare al capo di saper lavorare. Non come il suo predecessore, il ministro Claudio Scajola, che al Senato il 23 marzo scorso dovette ammettere: «Durante

l'inizio del corrente anno si è registrato una conferma della diminuzione degli sbarchi sulle coste pugliesi, un aumento di quelli sulle coste calabresi ed una crescita esponenziale di quelli sulla costa siciliana (3.859 durante il primo trimestre del corrente anno a fronte dei 491 del corrispondente periodo dell'anno precedente) per un totale complessivo di 6.541 persone sbarcate nel 2002 rispetto ai 3.393 dell'analogo periodo del 2001... Oggettivamente preoccupato per l'ondata di sbarchi, il Consiglio dei Ministri del 20 marzo scorso, non ha esitato a decretare lo stato d'emergenza sul territorio nazionale sino al 31

dicembre del 2002». Dunque, stando alle parole dell'ex ministro degli Interni, soltanto nei primi tre mesi di quest'anno si era registrato un considerevole aumento degli sbarchi - confermato tre giorni fa da Mantovano - ma ecco che, all'improvviso, quei dati si sono sciolti al sole come gelati.

Sul sito del ministero degli Interni si legge anche che dal 1 gennaio del 2000 al 31 dicembre dello stesso anno il totale degli stranieri effettivamente rientrati nel paese di provenienza era di 66.057. Ma Claudio Scajola, durante la sua reggenza, riferendosi allo stesso periodo ne contò soltanto 56.297. Insom-

Una delle navi con carico di cittadini extracomunitari giunti sulle coste italiane nei mesi scorsi

ma, lo schema che si ripropone è pressappoco sempre lo stesso: lo stesso dell'inflazione, dell'entità del buco lasciato dal centro sinistra, del milione di nuovi posti di lavoro (che il premier ha detto sta per essere raggiunto, anche se non tutti se ne sono accorti), della crescita del Pil. Dare i numeri. Ognuno i suoi. Commenta Livia Turco, responsabile Ds del Welfare: «È strano che Pisano abbia già rettificato i dati forniti tre giorni fa dal Viminale, attraverso Mantovano, che raccontavano di un incremento delle presenze di clandestini. O erano falsi quelli o sono falsi questi. L'unico dato certo, finora, sembra uno: il governo sulle cose serie è latitante». Aggiunge Sandro Battisti, senatore della Margherita: «Su sicurezza e immigrazione il Governo eviti la propaganda dalle ville del premier e mostri risultati concreti ai cittadini». E ricorda: «Soltanto una decina di giorni fa il ministro degli Interni aveva detto che i clandestini arrivati in Italia nei primi sette mesi dell'anno erano oltre 14mila a fronte dei circa 10mila dello stesso periodo dell'anno precedente. Oggi, evidentemente sull'onda delle polemiche che per tutto agosto hanno evidenziato la grave emergenza dei clandestini a Lampedusa e non solo, Pisano si mette a giocare con i numeri e tira fuori altre cifre, facendo riferimento al 2000».

Puntualizzazione: nei primi sette mesi dell'anno nella sola Sicilia sono sbarcati illegalmente 9 mila immigrati, contro i 2 mila dell'anno scorso.

In realtà nei primi sette mesi si contano quattromila nuove presenze. Ed è un boom di sbarchi illegali

Br: arrestato l'assassino di Giorgieri

Paolo Persichetti viveva a Parigi. La destra esulta, ma con gli omicidi D'Antona e Biagi non c'è alcun legame

Gianni Cipriani

ROMA Non era un clandestino, né uno di quei brigatisti che hanno fatto perdere le loro tracce. Al contrario. Viveva a Parigi, alla luce del sole, addirittura con un contratto per insegnare sociologia politica all'Università. Ma Paolo Persichetti sapeva che in Italia era ricercato per scontare una condanna a 22 anni, per concorso nell'omicidio del generale dell'Aeronautica, Licio Giorgieri, assassinato il 20 marzo del 1987 dalle Brigate Rosse - Unità comuniste combattenti, l'ala "movimentista" del partito armato che si era staccata dai "militaristi" delle Br-Pcc.

Per anni Persichetti, al pari di molti altri esuli o "fuoriusciti" con alle spalle condanne prese negli anni di piombo, è stato protetto dalle leggi francesi, poco propense a concedere l'estradizione per chi è condannato per reati di matrice politica, come il terrorismo. Ma, evidentemente, dopo le ultime elezioni, forse dopo i fatti dell'11 settembre, a Parigi il vento è cambiato. E così le autorità francesi si sono convinte ad arrestare l'ex brigatista ed

a consegnarlo alla polizia italiana. Berlusconi ha immediatamente cercato di sfruttare propagandisticamente l'arresto, parlando di «brillante operazione della polizia». Quasi fosse la dimostrazione plastica dell'impegno del Polo contro i terroristi. In realtà, se è giusto assicurare alla giustizia una persona con alle spalle una condanna così pesante, occorre aggiungere che Persichetti aveva dato da moltissimi anni l'addio alle armi, tanto da avere addirittura un incarico all'università di Parigi ed una vita "regolare", nonostante la spada di Damocle della richiesta di estradizione italiana. Per cui - come ha immediatamente fatto il governo - far passare l'arresto di un ex componente delle Br-Ucc come un passaggio fondamentale per prendere gli assassini di Biagi e D'Antona è una fandonia, che rischia di alimentare false speranze. Sono storie che tra di loro non hanno nulla in comune, anche se in Francia - verosimilmente - si nascondono le menti delle nuove Br-Pcc. Ma si tratta di altre persone e di un altro giro, come gli investigatori sanno benissimo e da tempo.

Ma chi è Paolo Persichetti? Un ex ter-

Circa 140 i latitanti del terrorismo rosso. Molti sono in Francia

Sono circa 140 i latitanti ricercati per reati legati al terrorismo di sinistra. E di questi circa 100 sarebbero quelli rifugiati in Francia, dove la scorsa notte è stato arrestato, dopo dieci anni di latitanza, il brigatista Paolo Persichetti. Nelle carceri italiane invece sono circa 130 i detenuti per lo stesso reato, di cui un cinquantina in semilibertà e una ventina con la possibilità di lavorare all'esterno del carcere. Tra i latitanti che si sono rifugiati in Francia, e per i quali le autorità francesi hanno negato l'estradizione, Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo e legato alla colonna milanese delle Br Walter Alasia, Roberta Cappelli, della colonna romana. In Francia anche Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, condannate lo scorso anno a Roma perché appartenenti alle Br-Pcc.

rorista condannato, come detto, per concorso nell'omicidio del generale Giorgieri. Dopo l'omicidio l'uomo fuggì in Francia, chiedendo un permesso di soggiorno come studente. Latitante dal '92, fu arrestato a Parigi il 24 novembre del 1993, proprio mentre stava ritirando il nuovo permesso di soggiorno. L'Italia avviò subito le pratiche per l'estradizione, ma Persichetti ricorse alla Corte d'appello di Parigi e venne rimesso in libertà. Da allora ha sempre vissuto nella capitale francese dove, come si suol dire, si era rifatto una vita. E adesso? Secondo indiscrezioni fatte filtrare dal Viminale, gli inquirenti dovranno ricostruire la vita dell'ex Br-Ucc in questi lunghi anni parigini: i contatti, le frequentazioni, le amicizie. Tutto questo per controllare eventuali collegamenti con altri brigatisti latitanti e con i gruppi di fuoco che potrebbero essere coinvolti, in particolare, negli omicidi Biagi e D'Antona. Spiegazioni che, come detto, sono largamente infondate: gli esperti dell'antiterrorismo sanno bene che la ricostruzione brigatista ha avuto dinamiche assai diverse e che, appunto, il professore di sociologia politica aveva rotto con il suo passato e scelto

da tempo un'altra strada. Non a caso in questi anni non si è mai parlato di un suo possibile ruolo nelle vicende Biagi e D'Antona, al contrario di altri personaggi come Carla Vendetti e Simonetta Giorgieri, che davvero hanno fatto perdere le loro tracce.

Ma, appunto, l'arresto di Persichetti è il segnale che la Francia, su pressioni dell'Italia, ha deciso un "giro di vite" per gli ex terroristi (circa 150) che si sono rifugiati in Francia, il più conosciuto dei quali è Oreste Scalzone. Un'attività, beninteso, pienamente legittima, perché uno Stato ha il diritto-dovere (soprattutto nei confronti dei parenti delle vittime) di assicurare alla giustizia una persona condannata e che si è data alla latitanza. Però confondere le vecchie storie con l'attuale emergenza terroristica è fare un uso strumentale e propagandistico di vicende così drammatiche. Comunque, se questa è la linea, c'è da prevedere in tempi rapidissimi l'estradizione dell'ex fascista Delfo Zorzi, difeso dall'onorevole avvocato di Berlusconi, Pecorella, che vive libero in Giappone, senza che il governo si stia dannando l'anima per riportarlo nelle patrie galere.

LA MANIFESTAZIONE

In mille per salvare l'Elba dal cemento

Più di mille persone sulla spiaggia, nonostante la minaccia di pioggia, a gridare e. E poi gironi improvvisati tra ambientalisti, turisti, bagnanti, operatori elbani. È stata un successo la manifestazione di protesta organizzata ieri mattina dal movimento «SosElba» e da Legambiente contro i piani di alcuni dei comuni dell'isola che vorrebbero ridurre l'area del parco naturale, riversando sul territorio colate di cemento per migliaia di nuove case, una decina di porti, e strade. Progetti che se fossero realizzati, snaturerebbero l'isola che ha nel paesaggio e nel verde la risorsa più importante. La manifestazione, che si è svolta pacificamente sulla spiaggia di Marina di Campo, (il comune la vorrebbe privatizzare) ha visto l'adesione di molti esponenti politici ed è stata il momento culminante di una mobilitazione che ha raccolto in pochi giorni migliaia di firme di personalità, operatori turistici, anche stranieri, semplici cittadini, villeggianti. Alcuni dei piani strutturali incriminati sono stati cambiati (vedi quello di Marciana), le proteste hanno sensibilizzato Regione e Provincia (il parco è al momento commissariato), ma il rischio per l'isola è tutt'altro che scongiurato. Domenica prossima ci sarà un dibattito di SosElba con Fabio Mussi, vicepresidente della Camera e deputato ds eletto nell'isola.

Il cardiologo Paolo Perez, accusato di aver stuprato un'amica in coma, aveva in casa una beretta calibro 22 e 200 proiettili Winchester, quelli usati per i sedici delitti

Firenze inquieta: spunta il medico con la pistola del mostro

Vladimiro Polchi

ROMA L'ombra del «mostro di Firenze» sembra allungarsi su Paolo Perez, il cardiologo di settantasette anni arrestato sabato sera con l'accusa di avere violentato una amica mentre era in coma. Nella sua lussuosa villa sulle colline di Fiesole gli investigatori hanno sequestrato una pistola Beretta calibro 22 Long Rifle e 200 proiettili Winchester serie H. Arma e proiettili tristemente noti per avere «firmato» dal 1968 al 1985 gli otto duplici omicidi del «mostro».

Al centro del nuovo mistero fio-

rentino c'è Paolo Perez, primario di cardiologia da alcuni anni in pensione, agli arresti domiciliari per violenza sessuale. A denunciarlo una amica di trenta anni, che da alcune settimane era ospite nella sua grande villa.

La donna, con problemi di epilessia, era stata conosciuta da Perez in questura come tossicodipendente e prostituta. Da maggio risultava residente a casa dell'anziano medico. Ai primi di agosto la morte della figlia di sei anni, che era stata affidata dai servizi sociali alla nonna di Bologna, aveva aggravato la sua depressione. Per questo la ragazza aveva deciso di farla finita.

Dopo aver ingerito alcuni psicofarmaci era caduta in coma.

Non appena si era ripresa aveva denunciato Perez in questura raccontando agli uomini della squadra mobile che il medico l'aveva stuprata mentre era in coma. Era stato il suo stesso anziano ospite a raccontarle della violenza subita e a mostrarle le foto del rapporto sessuale. Nella sua denuncia la donna aveva raccontato anche di essere stata più volte picchiata e minacciata con un fucile dall'uomo.

Il provvedimento di arresto, sollecitato dal pm Rodrigo Merlo, è dovuto probabilmente ai precedenti penali del medico. Era stato

accusato di molestie sessuali nei confronti di una paziente nel 1987 e due anni dopo aveva patteggiato la pena, ritirandosi poi dalla professione.

Dopo aver ricevuto la denuncia della donna, gli inquirenti hanno disposto la perquisizione della casa di Perez. Nell'abitazione dell'uomo, una villa di 18 stanze, gli investigatori hanno trovato centinaia di videocassette pornografiche, fotografie di accompagnatrici casuali nude e riviste porno. E non solo: anche decine di agende che raccontano la vita del cardiologo dal 1956 ad oggi. Tutto meticolosamente annotato dalla mano del me-

dico che negli anni di attività professionale aveva lavorato in quattro ospedali e in cinque misericordie, tra le quali anche quella dell'Antella, nei dintorni di Firenze. «I suoi scritti - spiegano gli investigatori che stanno passando al setaccio le agende - rivelano una grande cultura, gusti molto raffinati e una grande passione per i viaggi». È durante questi spostamenti all'estero che il medico acquista parte delle armi che gli sono state trovate. Armi bianche con lame affilate e anche fucili da caccia, tutti regolarmente denunciati, ma ora sequestrati o acquisiti dalla polizia.

Nel piccolo arsenale di Perez

viene trovata anche una Beretta calibro 22 Long Rifle che sarebbe stata acquistata nel 1960 e 200 proiettili Winchester serie H. Arma e proiettili noti a Firenze per essere stati utilizzati in tutti gli otto duplici omicidi del «mostro».

La pistola trovata a casa di Perez sembra sia stata utilizzata da uno dei suoi figli per togliersi la vita nel maggio 1981. Non è chiaro tuttavia se la Beretta sia stata denunciata nel corso del censimento che fu fatto in Toscana agli inizi degli anni Ottanta per individuare tutti i possessori di quel tipo di arma e finalizzato alle indagini sul «mostro». In casa del cardiologo

gli investigatori hanno sequestrato anche due foto con la data sovrainpressa che testimonierebbero l'avvenuta violenza sessuale del medico nei confronti della giovane donna che lo ha denunciato.

Gli inquirenti tendono per ora ad escludere che la vicenda possa avere sviluppi imprevedibili, ma non smentiscono un dato inquietante: è la prima volta che arma e proiettili usati nei delitti del «mostro di Firenze» vengono ritrovati insieme. In questi giorni tutto il materiale sequestrato verrà vagliato attentamente. Importanti saranno soprattutto i risultati dei rilievi balistici.

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO «Cosa fate là fuori? Entrate, questa è la casa di Dio, la casa di tutti». Il vescovo accoglie in Duomo i quaranta marocchini sfrattati, bivaccanti davanti alle porte della chiesa. Li sistema nella cappella della Madonna, sulla destra, c'è spazio. All'ora della messa, predica ai fedeli indicandoli: «Cristo è venuto sulla terra per dare scandalo. Questi sono i poveri cristi di oggi, i beati ultimi, nostri fratelli, uomini donne e bambini sulla strada perché nessuno vuole affittargli una casa. Che vergogna, che peccato mortale per tutti noi!».

Eh, magari: son cose da «Miserabili». Questo è il sogno che avevano fatto Michele, Sergio, Laia, quando le ruspe del comune hanno rasato al suolo le case popolari occupate da una comunità di marocchini, e hanno deciso di portarli ad abitare simbolicamente davanti alle porte del Duomo. Adesso è il terzo giorno, è domenica mattina, il vescovo Paolo Magnani ha appena finito di celebrare la messa grande, decide di uscire, di vedere: «Dove sono?». Là in fondo, eminenza. «I bambini, dove sono i bambini?». Qua, in braccio alle mamme. «Adesso diamo le caramelle ai bambini. Tieni, prendi le caramelle. Tieni, prendi». Ha la mano piena di caramelle, le tasche sotto la stola piene di caramelle. Al bambino: «Tò, la caramella». Alla mamma, rapido: «Io sto facendo molto, spero di aiutarvi, non dovete star qui in eterno». Al bambino: «Prendi la caramella, è buona». Alla mamma: «Penso a voi, non crediate che io sia indifferente. Nel giro di due-tre giorni spero che tutto sia risolto». Al bambino: «Ecco, prendi le caramelle». Alla mamma: «Ma non lasciatevi tirare a forme estreme».

Povero vescovo. Che colpa ne ha, lui? L'hanno preso in mezzo. Gli immigrati, e quei ragazzacci no global dell'«M21», gli dicono: «Trovaci una casa». I leghisti, che governano Treviso con lo sceriffo Gentilini, gli dicono: «Giusto, trovatela tu». Il più insistente è il senatore Piergiorgio Stiffoni. Che da una parte vede rosso: «Hanno un bel coraggio, questi, ad occupare il Duomo. A Casablanca li avrebbero già gettati in mare. Il Duomo di Treviso non è mai stato occupato, mai! Neanche dai nazisti! Neanche da Napoleone, che aveva portato i cavalli dentro Santa Caterina!». Dall'altra rispolvera antiche ruggini con monsignor Magnani: «Quello non è un vescovo, è un agente immobiliare. La curia possiede condomini interi, tutti affittati a caro prezzo, e sta anche molto attenta a chi li dà, solo gente solida, coppie sposate con redditi fissi. Vediamo un po', se ne affitta qualcuno agli immigrati». E il sindaco? Gentilini esterna da una festa leghista: «Dietro la protesta c'è una cospirazione bolscevica! Non vogliamo casbe in città! Gli immigrati annacquano la nostra civiltà, la nostra razza Piave!».

Che città, la Treviso del terzo millennio. Bellissima. Sotto il vestito, niente. Vive di immigrati, e li teme. Giovedì i marocchini sono entrati in duomo per due ore. Si è scatenata la rabbia: «Profanazione!». Il vescovo ha dovuto quietare, «non c'è stata profanazione». Adesso il pronao, saliti dieci gradini, sotto sei gigantesche colonne, è un limbo. Una quarantina di marocchini, uomini e donne, bambini e ragazzi. Stuoie colorate per terra, per dormire. Bottiglie d'acqua e

Il prelatore contro chi non ha voluto affittare le case. Gli extracomunitari sono stati fatti accomodare in chiesa accanto all'altare



I trevigiani non mollano: «Mai appartamenti ai marocchini... forse solo il pane». Il sindaco Gentilini: «Loro rovinano la nostra razza Piave»

«Questi immigrati sono il vostro peccato mortale»

Il vescovo di Treviso invita a messa gli occupanti del Duomo. Poi si rivolge ai cittadini: vergognatevi

angurie, trapunte luride e vecchie coperte. Odori acidi, marmi lerci. La vita non è fatta di rose, quando ti demoliscono la casa sulla testa, togliendoti anche il resto, abiti, piatti, mobili che stavi comprando a rate, saponi, dentifrici, pannolini. Da questo piccolo monte Ne-

bo, scrutano come Mosè la terra promessa. Non gli serve una valle di latte e di miele, gli basta un buco per dormire, come a Giuseppe e Maria. Per di più, pagando.

Rari fedeli gli passano accanto scantonando, per andare a messa. Gli ingressi del Duomo sono vigila-

ti, è nato, con tanto di badge, un improvvisato «servizio d'ordine» cattolico, ragazzi e qualche adulto possente. Il sacrista sorride: «Da giovedì la gente non viene. Hanno paura. Arrivano solo turisti». Entra una signora anziana: affitterebbe la casa ad un marocchino?

«Mai! Io la casa me la sono fatta coi miei soldoni, lavorando una vita; se la facciano anche loro». Un'altra: aiuterebbe i marocchini? «Se vogliono del pane, lo do: non sono cattiva. Altro, no». Due pensionati: «Dovrebbero passare quello che abbiamo passato noi in miniera,



Una delle donne magrebine accampate nel porticato del Duomo di Treviso

La procura di Agrigento ha aperto un fascicolo sul Buon Oriente: vuol vederci chiaro sulle modalità di soccorso nei confronti della barcarola piena di nordafricani

Pescatori beffati: ora si indaga per omissione di soccorso

ROMA Non hanno soccorso 68 immigrati clandestini per paura di finire sotto inchiesta, come è accaduto ai marinai del «Cicho» per aver salvato da un naufragio oltre 150 persone. Ma ora, anche su di loro sono puntati gli occhi della magistratura: il comandante del peschereccio «Buon Oriente», Alfonso Bonfiglio, e il suo equipaggio potrebbero ritrovarsi indagati per omissione di soccorso. La procura di Agrigento ha aperto un fascicolo sulle modalità del soccorso della bagnarola di legno, carica di nordafricani, intercettata nei giorni scorsi al largo di Porto Empedocle. Per il momento - spiegano dalla Procura - nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati, né è stato configurato alcun reato.

È solo un'indagine conoscitiva, sottolineano. Ma lo sconcerto è sempre più grande tra gli uomini del mare. E il tutto accade alla vigilia dell'entrata in vigore della Bossi-Fini, la nuova legge sull'immigrazione voluta da Bossi.

«Da sempre i pescatori salvano i clandestini - ha detto Bonfiglio - ma solo ora pare che quest'attività sia diventata un reato. Noi comunque abbiamo la coscienza a posto: abbiamo fatto tutto quello che ci è stato ordinato, senza abbandonare al loro destino quei poveretti. Ce lo impone la nostra legge, quella del mare - ha concluso - prima ancora dei codici e della magistratura». Mentre l'Agci Pesca, l'Associazione generale delle cooperative di pesca - critica il

silenzio del governo. «La loro astensione sul caso Cicho e ora su quello del «Buon Oriente» - sottolinea Giovanni Basciano, responsabile Agci per la Sicilia - è alquanto singolare. È come se i politici si augurassero che passi il messaggio "è meglio non intervenire"». Poi Basciano si sofferma sullo stato d'animo dei pescatori. «Quanto è accaduto al comandante Corrado Scala del Cicho è stata letta nella categoria come un'offesa - sottolinea -. Quell'accusa, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, non sta né in cielo né in mare. Del resto gli sbarchi sulle nostre coste arrivano con una frequenza e una facilità tale...».

Il motopesca «Buon Oriente» aveva segnalato alla Guardia costie-

ra di porto Empedocle la presenza di una «carretta del mare», sostenendo che non poteva interrompere la battuta di pesca in corso perché aveva le reti in acqua. La Capitaneria aveva invitato il peschereccio a rimanere in zona, inviando due motovelette per prendere a rimorchio la barchetta di legno che peraltro non era in avaria. La vicenda, è stata subito collegata in qualche modo al malumore che serpeggia tra i pescatori, dopo la decisione del procuratore di Modica, Domenico Platania, di iscrivere nel registro degli indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina il comandante Scala e i cinque uomini dell'equipaggio del Cicho, un peschereccio della flotta di Portopalo che una settimana

Sanatoria il kit alle Poste

Alle Poste. L'entrata in vigore della legge Bossi-Fini per la regolarizzazione del lavoro degli immigrati sarà gestita anche attraverso le Poste.

Due kit: uno dedicato a colf e badanti e l'altro ai lavoratori subordinati, che conterranno i moduli con le istruzioni, il bollettino e il cedolino assicurato. Saranno disponibili presso i 14.000 uffici postali dal 9 settembre prossimo. Da questa data il datore di lavoro avrà due mesi di tempo per presentare domanda di regolarizzazione.

Domande: alla presentazione delle domande sarà richiesto il pagamento di un bollettino di conto corrente postale per il contributo forfettario e le spese postali. L'ufficio postale accetterà la domanda e rilascerà al dichiarante una ricevuta con la causale del versamento. La ricevuta dovrà essere conservata a dimostrazione dell'avvenuta presentazione della richiesta di regolarizzazione.

L'istanza di regolarizzazione completa (dichiarazione, allegati, bollettino ccp) sarà poi inviata al centro servizi, che creerà una check list per province e gruppi omogenei. I dati, inseriti in un sistema di registrazione e archiviazione informatizzata.

prima di protestare. «Io vorrei occupare una moschea, e poi vedere cosa succede». Un giovane scout: «Hanno ragione a protestare, ma sono strumentalizzati. Mi dà fastidio che occupino proprio la chiesa».

Predica, in una chiesa semipiena, del vescovo: «La differenza di fede con gli islamici è irriducibile, non è irriducibile essere tutti persone che nascono, muoiono, soffrono». Raccolgimento finale: «Per coloro che non hanno un alloggio, affinché trovino persone accoglienti e disponibili, preghiamo». Don Giorgio, il parroco, si appella: «Se qualcuno sa di qualche casa libera...». Nessuno sa.

Che lavoro sta facendo, sotto la Chiesa? Quello che toccherebbe alla politica. Venerdì il vescovo ha cercato il sindaco Gentilini: «Non si è fatto trovare». El vecchio alpin, il marshall Genty, ha zero intenzioni di pensare agli immigrati, se non per sbatterli via. Ha sostenuto la tesi che gli immigrati non risiedono a Treviso, dunque non è affar suo. Lorenzo Biagi, portavoce del vescovo, riddacchia: «In comune dicono che sono marocchini di Venezia! Sono di Borgo Venezia, che è un quartiere di Treviso». Monsignor Magnani è passato al prefetto; ha trovato il vice. Oggi, dovrebbe esserci un incontro.

I marocchini aspettano, testardi. Per una notte le donne e i bambini sono andati in case di amici per lavarsi, riposarsi un po'. Tre sono state ospitate dalla gente di «M21». Solo una, dalla classica «cittadina qualsiasi» di buon cuore, fattasi avanti spontaneamente: Carmela Cocco, spensierata. Attenzione: l'unico esemplare solidale vive a Treviso, ma è veneziana purosangue. Tanto per restare in tema: altra razza. Dice: «Per prima cosa, mi sono scusata con loro in quanto italiana». Sotto le colonne passano preti dei migranti, attori come Paolini, politici un po' convinti un po' spazzati, vecchi partigiani. «Sono qui perché è giusto esserci», dice il segretario regionale diessino Cesare De Piccoli. E Giampaolo Sbarra, il diessino avversario storico di Genty in comune: «Le case sfitte ci sono, gli immigrati possono pagare, bastava che il comune si attivasse per costituire un fondo di garanzia per rassicurare i privati. Ci stavano anche gli industriali. Il comune non ha voluto. Questi problemi non si risolvono perché fa comodo perpetuare il gioco delle parti: tu occupi, io sgombero, tu sgomberi, io occupo».

Arriva una ragazza albanese, eccitata: «Questi fare furbi, vuole soldi solo per bere. Io qui da un anno e ancora no permesso, che paura hanno di me?». Mohamed, camionista da Rabat, il più anziano coi suoi 46 anni, spiega paziente: «Io sono in Italia da 24 anni, ho moglie, quattro figli, guadagno un milione e seicentomila al mese. Per affittarmi un monolocale chiedono un milione e trecentomila. Abbiamo vissuto un anno in un furgone, prima di occupare quelle case, che erano del comune, vuote, senza finestre». Amin, uno dei figli, che fa le superiori e parla in trevigiano, s'infiamma: «Quele case non gèra da buttar giù. L'hanno fatto solo perché gerimo marocchini». Dal Duomo esce un comunico ufficiale: «Sofferenza, disorientamento» per l'occupazione, ed insieme condanna del modo in cui Treviso calpesta la dignità degli immigrati: per la loro esistenza, finalmente sbucca il termine giusto: «un calvario».

ma.ier.

1 La legge che impone il giuramento fascista ai docenti delle università italiane (28 agosto 1931).

Nella prima metà del novembre 1931 i docenti sia ordinari che fuori ruolo delle università e degli istituti superiori riceverono dai loro rettori una lettera che li invitava a presentarsi al rettorato in un giorno specificato, per prestare giuramento. Il 19 dicembre 1931 il ministro dell'Educazione Balbino Giuliano comunicò al Consiglio dei ministri: «Su un totale di oltre mille duecento professori di ruolo delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori, soltanto dodici professori (di cui uno incaricato di ruolo "Luzzatto") hanno rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227». (...)

«Il Popolo Toscano» di Lucca commentò la proporzione: «Undici su mille duecentoventicinque. Fa ridere!» (...)

Intervennero anche Forges Davanzati con un articolo sul tema Stato e Università, pubblicato sul suo giornale romano «La Tribuna». Si era consentito che professori ribelli, repubblicani o socialisti, ammalassero gli studenti più con la protervia della loro ostinazione critica piuttosto che con l'insegnamento della loro materia.

Non era utile né alla cultura né al pensiero che l'errore si consolidasse, grazie all'idea che il clinico socialista, o il letterato repubblicano, o lo storico massone, in quanto progressisti, fossero moderni e liberi anche come clinico, come letterato e come storico; spesso convinzioni politiche di un confuso estremismo erano servite a coprire un vero e proprio contrabbando culturale. (...) Ciò naturalmente non turbava in alcun modo la stampa italiana, ormai normalizzata. La petizione dei professori di Harvard contro il giuramento fascista venne pertanto definita «ridicola», «illecita», «arbitraria ingenerosa», «assurda richiesta», «coro stonato», «voto ingenuo», addirittura «infantile insolenza». «Il Messaggero» dichiarò inaccettabile che altri, sia pure in maniera platonica e formale, si immischiassero nelle «cose di casa nostra» con giudizi inopportuni. (...)

Il 6 dicembre 1931 Mussolini inviò a tutti gli ambasciatori all'estero una nota per informarli che a Ginevra si stava montando ad arte una nuova accusa contro il governo fascista, a causa del giuramento dei professori. Se necessario, bisognava impedire questa nuova, tendenziosa campagna antifascista.

Helmut Goetz, «IL GIURAMENTO RIFIUTATO», La Nuova Italia Editore, 2000.

FASCISMI

I tempi sono diversi, e la violenza invocata anche in modo esplicito da Bossi (Testo n. 2) è al momento solo una minaccia. Ma è interessante notare le affinità morali e psicologiche del leghismo con il fascismo contro chi osa sfidare le loro ossessioni. Interessante notare il comune sforzo di screditare e denigrare personalmente gli oppositori, mentre la maggior parte delle fonti di notizie fa finta di non sapere. (Testo n. 1)

2 La legge che impone il blocco dell'immigrazione in Italia (11 luglio 2002)

Il 9 settembre entra in funzione la legge sull'immigrazione, poi il resto lo farà il popolo» ha affermato il ministro per le Riforme. Il leader leghista ha parlato di possibili tentativi di boicottare la legge da parte di movimenti con sedi anche all'estero, in particolare in Francia. Ma «chi va contro la legge sa che in cabina elettorale verrà distrutto alle prossime elezioni», ha aggiunto, perché «su immigrazione ed Europa del meticcio il popolo europeo ha detto no», come dimostrano le elezioni svolte nei paesi Ue che hanno premiato le compagini di centro-destra, meno lassiste sul tema immigrazione. A non essere d'accordo con «l'apertura indiscriminata delle frontiere - ha precisato Bossi - non sono i «grembiulini» o quelli che pensano che debba comandare la business community come Amato, ma l'Europa della gente».

Contro la legge sull'immigrazione - ha spiegato il ministro - non c'è il minimo dubbio che qualcuno cercherà di giocare la brutta partita. Io ci vedo anche meccanismi internazionali, che fanno capo a Parigi. E gente che pensa di andare contro la legge, di creare

situazioni che poi è difficile tenere nel campo della democrazia. Penso che la gente non voglia l'immigrazione libera e quindi peserà il popolo e la cabina elettorale: chi tocca li sa che muore. C'è il rischio che qualcuno tocchi, facendo toccare ad altri; allora diventa molto pericoloso, perché se si parte con l'idea di sabotare le leggi, di fare scelte violente, ci sono dei rischi che sono da valutare, ma possono essere drammatici per il Paese». Comunque - ha concluso Bossi - «alla fine anche chi ha pensato di cavalcare certi cavalli selvaggi si accorgerà che questi vanno per altre strade e che conviene a tutti fare un ragionamento serio». Sul tema delle riforme istituzionali il ministro ha annunciato che questo sarà un autunno di intenso lavoro che vedrà i leghisti anche nelle piazze per supportare il cambiamento. «Noi non portiamo in piazza i figli di papà ma i muratori di Bergamo, che sono abituati ad alzarsi alle 4 di mattina e che rendono tranquilli tutti» ha affermato Bossi. «Questo è l'anno delle riforme - ha detto - e, viste le difficoltà nel farle, è meglio richiamare gli uomini della libertà in piazza: qualche milione di persone rendono cauti e tranquilli tutti i democratici».

LA PADANIA, 24 agosto, pag. 3

“ A combattere in Spagna, poi in Sicilia con gli alleati. La grande vita del fotografo ungherese

Forse è la foto più importante del secolo appena trascorso, come dice qualcuno. Di sicuro è quella più vista, utilizzata, stampata, riprodotta in ogni angolo del mondo. Alla fine, la fotografia del «Miliziano che muore», ripresa mentre il combattente repubblicano viene colpito in pieno da una pallottola, è diventata il simbolo stesso della guerra di Spagna e della lotta contro il colpo di stato fascista del generale Franco. Dunque una delle icone visive del '900?

Vera? Falsa? Frutto di una straordinaria messa in scena di Robert Capa? Se ne discute ancora e si continuerà a discuterne.

La foto è, comunque, nello stile e nel modo di fare reportage in guerra, di un personaggio straordinario e unico, morto con la macchina fotografica a tracolla lungo una strada di campagna in Indocina (poi Vietnam) saltando su una mina. Era il 1954 e Capa aveva visto cinque guerre. Ebreo, pacifista convinto, antifascista e comunista, come raccontavano gli amici, Robert è diventato uno dei fotografi più famosi del mondo e il suo lavoro ha influenzato, nel bene e nel male, intere generazioni di reporter.

Disincantato, forse un po' cinico, appassionato bevitore, amico e collega generoso, scialacquatore di soldi, incallito giocatore di poker, mai fermo da qualche parte, mai sposato sul serio, mai padre ufficiale di qualche figlio, mai con tessere di qualche partito in tasca. Fondamentalmente anarchico e libertario, sensibile al dolore del mondo, nemico dell'ingiustizia, della prepotenza e delle dittature era un donnaiolo impetente e dotato di gran fascino.

La foto del «Miliziano che muore» davvero non poteva che essere stata scattata da lui. Anche quando la situazione non era chiara, lui Capa, sapeva alzare a volo verso l'alto la macchina fotografica per riprendere quello che capitava. Un tempismo e una sensibilità come pochi altri. La «macchina come prolungamento dell'occhio», come diceva Cartier Bresson, con il quale Capa diventerà, poi, una parte della vita.

Quando Bob saltò sulla mina in Indocina, lo portarono via a braccia con le gambe spappolate. Aveva ancora al collo la macchina fotografica, la sua «Leica» che lo aveva seguito sui fronti di mezzo mondo. Chissà che furiosa reazione avrebbe avuto se avesse potuto vedere quello che accadde dopo. I generali francesi coprirono la sua bara con una bandiera americana e appuntarono su quella bandiera una medaglia al valore perché «il fotografo era morto come un soldato». Lui, pacifista e anarchico, decorato al valore dai generali.

Già, tutti lo credevano americano perché era in Indocina per «Life», la grande rivista fondata da Henry Luce. Invece Capa era ungherese anche se aveva sempre vissuto come un francese. Era nato nel 1913 e il suo vero nome era André Friedman. I genitori, due poveracci, avevano aperto un piccolo negozio di sartoria a Pest. Aveva appena un anno il piccolo André, quando l'Ungheria entrò in guerra a fianco degli austriaci e dei tedeschi. Dopo la sconfitta, nell'ottobre del 1918, vennero i giorni della rivoluzione «sovietista» di Bela Kun. Poi arrivò il fascista ammiraglio Horthy che fece massacrare cinquemila militanti di sinistra e riempì le carceri e i campi di prigionia di altre settantamila persone. I figli Friedman erano tre: Laszlo, morto prematuramente, André e Cornell, il più giovane. Dopo i comunisti e i socialisti, la repressione investì gli ebrei. Bela Kun e i suoi, infatti, erano in maggioranza ebrei.

Capa, nel 1931, si trasferisce a Berlino con l'aiuto dei correligionari. Ha sempre detto di essersi messo a fare il fotografo perché si trattava della professione più vicina al giornalismo che potesse esservi.

Berlino, in quel momento, è l'ombelico d'Europa: straordinari gruppi di intellettuali sono al lavoro e sperimentano tutto. Tra loro, Bertolt Brecht, Ernst Toller, Karl Zuckmayer, Max Reinhardt, Edwin Piscator e i grandi registi come Fritz Lang e Ernst Lubitsch che stornano un film dopo l'altro. Sono già al lavoro anche gli sperimentatori del Bauhaus. Bob finisce alla famosa e straordinaria agenzia fotografica «Dephot» che forniva materiale a 2500 giornali e periodi tedeschi e a una



Robert Capa mette a fuoco la morte Ma fu vera gloria?

Wladimiro Settimelli

dozzina di supplementi illustrati settimanali, dei quotidiani di Berlino. C'è lavoro per tutti. Per le strade tra l'altro, si spara. Il giovanotto ungherese ha per maestri Felix Man e Simon Futtmann. La foto più famosa che scatta in quel periodo? Quella a Lev Trotskij che parla allo stadio di Copenaghen.

Ma arrivano i nazisti e Capa torna a scappare. Finisce a Vienna, poi a Parigi. In quei giorni lasciano la Germania anche le principali personalità artistiche e scientifiche del paese: Albert Einstein, Thomas Mann, Bertolt Brecht, i più importanti registi teatrali e cinematografici, i fotografi, gli editori, i docenti delle maggiori università, i giornalisti.

Anche a Parigi la vita non è facile e Capa fa la fame. Conosce, tra un pasto saltato e l'altro, Anais Nin, Henry Miller, un folto gruppo di scrittori e artisti e anche il fotografo ebreo polacco David «Chim» Seymour. Sarà lui che presenterà Bob Capa al ricco fotografo francese Henri Cartier-Bresson che è già famoso. A loro si unirà, più tardi, anche Pierre Gassmann, profugo tedesco fotografo e tipografo. È ancora una volta Guttman che trova un lavoro pubblicitario per Capa che, in questa occasione, conosce quella che diverrà la donna della sua vita: Gerda Taro che proveniva da una colta famiglia di Stoccarda e che era fuggita dopo la vittoria di Hitler.

Più o meno nel gruppo sono tutti comunisti o anarchici. Altri si dichiaravano soltanto antifascisti e antinazisti. Capa, proprio in quel periodo, ha cambiato il suo nome ungherese in quello di Robert Capa, «famoso fotografo americano in visita a Parigi» perché si è reso conto che, recitando la parte del reporter america-

Anarchico e libertario, pacifista e donnaiolo Che dispetto quella bara coperta con la bandiera Stars and stripes e decorata al valore militare

no, le sue foto vengono pagate il doppio.

Ed ecco che arriva la partenza per la Spagna. Franco, nel 1936, si ribella al governo repubblicano legalmente eletto. È la prova generale del fascismo e del nazismo, per la Seconda guerra mondiale. Tutti se ne rendono conto. Capa viene ingaggiato da «Ce Soir», «Vu» e «Regards» e parte. Ovviamente è schierato con i repubblicani e vuole combattere per la democrazia, con la sua «Leica». Con lui è partita anche Gerda Taro che scatta fotografie in proprio, oltre ad aiutare il suo uomo. I due fotografi seguono le migliaia di volontari giunti da tutto il mondo per difendere il governo legittimo. Bob e Gerda diventano amici, a Madrid e a Barcellona, di Ernest Hemingway, André Malraux, del medico Norman Bethune, di John Dos Passos, di Pablo Neruda, di Louis Aragon, di Joris Ivens, della «Pasionaria» e dei capi anarchici e comunisti.

La coppia va e viene dalla Spagna a Parigi. Un giorno si ritrovano in un paesetto a pochi chilometri da Cordoba. Il posto si chiama Cerro Muriano e il 5 settembre era stato bombardato dai fascisti. Gli abitanti, poche centinaia di persone, sono in fuga. Anche i combattenti repubblicani si stanno ritirando, salvo un piccolo gruppo che proviene da Alcoy, un antico centro rivoluzionario della Murcia. Gli uomini del gruppo, fronte al sole e fucili in braccio, attendono l'attacco dei franchisti e si battono. Capa è in trincea con loro e alza la macchina fotografica proprio quando uno dei miliziani lascia la trincea sotto il fuoco di una mitragliatrice.

È in quel momento che Capa coglie al volo la morte del soldato lealista. Bob racconterà più tardi di essere stato in trincea con quel combattente per tutto il giorno e la notte e di sentirsi in parte colpevole per quella tragica fine. La straordinaria fotografia di quella morte viene pubblicata da «Vu» il 23 settembre del 1936, poi da «Paris-Soir» e «Regards». Da «Life», il 12 luglio del 1937. Suscita ovunque un enorme scalpore. Mai era stata scattata prima una fotografia ad un combattente nell'istante della morte. Nell'immagine, come si ricorderà, quell'uomo corre tra le stoppie e per raggiungere la fronte bassa di una collinetta, in una luce accecante. Arriva il colpo e lui alza le braccia,

storie

La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le vittorie, le sconfitte, le rivoluzioni, i

colpi di stato. Da quel lontano 1839 (la data ufficiale della nascita) la fotografia ha registrato tutto, in un immenso e gigantesco inventario antropologico sulla dell'uomo. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di un avvenimento, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma quello che hanno visto e capito o intuito tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose. In particolare quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore, negli occhi di tutti. Raccontando di quelle foto, bisognerà raccontare anche la storia del fotografo che le hanno scattate e quella dell'avvenimento, «immobilizzato» dal semplice scatto dell'otturatore di una macchina fotografica, nel mirino della quale qualcuno guardava, magari con la mente e il cuore in subbuglio, le mani che tremavano e le lacrime che scendevano dagli occhi. Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Tutti però ci hanno raccontato un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna ai campi di sterminio. Nel bene e nel male i fotografi sono stati i nostri occhi ovunque e dovunque.

molla il fucile e cade fulminato. Quando Capa rientra a Parigi, scopre di essere diventato improvvisamente famoso. Tutti, giornali e giornaletti, hanno pubblicato quella «cosa straordinaria».

Gerda, rimasta in Spagna, muore schiacciata da un carro armato repubblicano. Per Capa è un dramma terribile. Sulla foto del «Miliziano che muore» nessun dubbio per decine di anni: appariva vera e autentica in ogni particolare.

È soltanto nel 1974 che l'autore di un libro ne mette in dubbio, per la prima volta, la veridicità. La cosa viene confermata da un giornalista inglese, inviato alla guerra di Spagna che racconta: «Fu una messa in scena del fotografo che si era fatto "prestare" alcuni soldati da un ufficiale per fingere un combattimento». La notizia, come una bomba, fa subito il giro del mondo, suscitando discussioni senza fine. Colleghi e amici difendono l'onestà del fotografo. Altri spiegano semplicemente: «Era chiaro che si trattava di un falso».

Il negativo originale non c'è più e anche le stampe d'epoca sono sparite. Un po' di anni fa sono saltati fuori dei «sprovini» nei quali si vede, vivo e in piedi, il presunto miliziano di Capa. Ma si tratta di una banale somiglianza, affermano convinti in molti.

Nel 1996 lo storico spagnolo ed ex combattente repubblicano Mario Brotons racconta di essere stato un amico del miliziano ripreso da Capa nel momento della

ta, anche qui, foto diventate famose. Come quelle delle madri piangenti dei morti della Quattro giornate a Napoli. Rientrato a Londra, il mago, il genio del reportage di guerra scende con i primi soldati americani in Normandia. È il D-Day. Siamo nel 1944 e lui mette insieme alcune celeberrime fotografie, scattate con l'acqua fino alla gola, sotto il tiro dei difensori tedeschi e in mezzo a morti e feriti. Capa riprende la liberazione della «sua» Parigi e più tardi viene paracadutato in Germania. A Parigi conosce la grande diva Ingrid Bergman. Nasce un amore straordinario. Nel 1947, tra New York e Parigi viene fondata la più famosa agenzia fotografica del mondo, la «Magnum», una cooperativa di fotografi indipendenti. Ne faranno parte Robert Capa, David (Chim) Seymour, Cartier Bresson, George Rodeger e lo stampatore Pierre Gassmann.

Poi in Vietnam, nuova guerra e quella maledetta mina...

Pubblicità
Il nuovo ritrovato
provoca un effetto tensore
aumentando la resistenza
dell'epidermide

Contro il
«rilassamento»
del Seno

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.

Londra conferma l'attacco presso Bassora, nel sud dell'Irak, ma parla di obiettivi militari: «Abbiamo colpito solo un sito radar»

Raid aereo anglo-americano. Baghdad: uccisi 8 civili

Marco Montrone

«L'Irak è stato attaccato da caccia americani e britannici: hanno ucciso otto persone e ferito altri nove, tutti civili». Ieri Bassora (549 km a sud di Baghdad) o una località vicina, è stata bombardata, questo è certo, ma chi è stato colpito e perché, è ancora difficile capirlo. Troppo discordanti infatti le versioni fornite dalle autorità irakene e inglesi. Per Baghdad, in un bombardamento nel sud del Paese sarebbero state colpite installazioni civili e di servizio vicine al centro di Bassora; le batterie anti-aeree irakene hanno aperto il fuoco contro gli aerei nemici, che sono stati costretti a rientrare nelle loro basi in Kuwait. Londra conferma l'attacco ma esclude obiettivi civili: «I caccia che pattugliano la "no fly zone" hanno attaccato un sito radar e solo in risposta a una minaccia». Ma quale sia stata la minaccia, Londra non

dice.

Le autorità irakene intanto parlano di «nuovo crimine commesso contro il popolo». Nuovo perché secondo Baghdad, nei raid anglo-americani sull'Irak, dal 1991 sono stati uccisi 1492 iracheni. Dalla fine della guerra del Golfo caccia americani e britannici pattugliano ogni giorno le cosiddette «no fly zone» (zone di interdizione al volo), imposte a protezione delle locali popolazioni curda e sciita del nord e del sud dell'Irak. Ma Baghdad, non riconoscendo le zone perché istituite senza l'avallo dell'Onu, si sente in diritto di utilizzare contro i caccia nemici le sue difese anti-aeree. Baghdad chiede inoltre la fine dei pattugliamenti e la revoca delle sanzioni, per autorizzare il ritorno degli ispettori dell'Onu in Irak per il monitoraggio dei suoi arsenali non convenzionali.

E la situazione intanto peggiora e non migliorerà certo dopo le rivelazio-

ni del «Time». Nel numero in edicola oggi, il settimanale, citando fonti ufficiali dei servizi segreti Usa, smentisce le accuse secondo le quali ci sarebbero contatti in Irak tra organizzazioni curde vicine ad al Qaeda ed il presidente Saddam Hussein. Le accuse verrebbero quasi esclusivamente da oppositori al regime di Saddam, come il Congresso Nazionale iracheno (che ha recentemente incontrato esponenti dell'amministrazione americana a Washington) e come i dissidenti curdi pro-americani. Da persone cioè che hanno interesse a screditare al massimo il rais di Baghdad. Secondo la Cia inoltre i legami tra Saddam e bin Laden «sarebbero molto tenui, nella migliore delle ipotesi», come secondo alcuni esponenti del Congresso, anche repubblicani. «Time» cita il senatore Chuck Hagel, membro della Commissione Esteri, che non ha «visto alcun rapporto dei servizi segreti che porti a fare un collegamento tra

Saddam Hussein ed al Qaeda».

Ma Bush è fermo sempre sulla sua posizione: attaccare l'Irak, anche se «la cacciata del presidente irakeno Saddam Hussein potrebbe avere un prezzo alto se gli Stati Uniti agissero da soli». Ad affermarlo è l'ex segretario di Stato americano James Baker, che sulle colonne del quotidiano «New York Times» chiede al presidente Bush di cercare di costruire una larga coalizione internazionale. Baker è l'ultimo di una serie di politici ed ex alti funzionari statunitensi a manifestare riserve su un'azione unilaterale americana per rovesciare Saddam Hussein. «Se dobbiamo cambiare regime in Irak - dice Baker - siamo costretti ad occupare il paese militarmente: il costo di quest'operazione potrebbe essere elevato politicamente, militarmente ed in termini di perdite umane. Tali costi si ridurrebbero se il presidente raccogliesse una coalizione internazionale per l'operazione». Baker, qua-

le segretario di Stato di Bush padre, ebbe un ruolo centrale nella costituzione di una coalizione di quaranta paesi per la Guerra del Golfo (1991), lanciata per espellere le forze irakene dal Kuwait.

Dopo le dichiarazioni di Baker la squadra di Bush padre è scesa in campo al gran completo contro Bush figlio: gli uomini della «Guerra del Golfo I» sono contro la «Guerra del Golfo II». Fa eccezione Dick Cheney, allora segretario alla Difesa e oggi vice-presidente «falco». Mentre Colin Powell, che fu capo di Stato Maggiore con Bush padre ed è segretario di Stato con Bush figlio, ha fin dall'inizio dell'amministrazione il ruolo di «colomba». E forse la fronda interna ha avuto qualche effetto, perché Bush figlio da qualche giorno ha smorzato la retorica di guerra anti-Saddam e promette di «essere paziente», pur confermando l'obiettivo di fondo: completare l'opera lasciata a metà da suo padre e rovesciare Saddam Hussein.

Riyad pagò Osama per evitare attentati



LONDRA Osama bin Laden e i Taleban hanno ricevuto almeno 320 milioni di euro, dopo il 1996, da membri della famiglia reale saudita affinché non compisse attentati terroristici nel loro paese. Lo afferma il giornale britannico *Sunday Times*, citando documenti usati in una causa in corso negli Stati Uniti. Secondo tali carte processuali, si giunse all'accordo dopo diversi incontri segreti a cui parteciparono leader di al-Qaeda, tra cui Bin Laden, e membri della famiglia reale saudita. I soldati versati permisero ad al-Qaeda di costituire campi di addestramento in Afghanistan, dove furono addestrati gli attentatori dell'11 settembre. E proprio bin Laden è tornato a farsi vivo, almeno per il sito *www.islamonline*, secondo cui il leader di al-Qaeda ha scritto una lettera per incitare il popolo afgano a continuare la guerra santa, la jihad, perché «presto saremo testimoni, a Dio piacendo, della caduta degli Stati Uniti».

Schröder attacca, Stoiber non cede

Né vinti né vincitori nella sfida in diretta tv fra i leader dei due maggiori partiti tedeschi

Cinzia Zambrano

Chi ieri sera si aspettava un duello senza esclusioni di colpi non è andato deluso. Nel primo faccia a faccia televisivo nella storia delle battaglie elettorali in Germania, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, 58 anni, e lo sfidante dell'Unione Cdu-Csu Edmund Stoiber, 61, hanno litigato quasi su tutto, pur senza mai passare il filo rosso del fair play e della correttezza. A meno di quattro settimane dalle elezioni, il 22 settembre prossimo, i due candidati alla Cancelleria si sono sparati addosso una serie di accuse reciproche e risposte piccate. Terreno di scontro, i temi che da mesi accompagnano la più turbolenta campagna elettorale che la Germania si trova a vivere: dalla disoccupazione alla crisi economica del Paese, dalla politica estera all'immigrazione, fino ad arrivare alla recentissima catastrofe alluvionale.

Alle 19.00 in punto, a bordo di due auto-blu, i due contendenti fanno ingresso, rigorosamente attraverso porte separate, negli studi della ex televisione della Ddr a Berlino-Adlershof. Era da qui che partivano gli attacchi dei giornalisti della Sed contro l'Occidente e la *Bundesrepublik*. È da qui che Schröder e Stoiber, davanti a milioni di telespettatori - circa il 70% - giocano la loro penultima carta, l'altro faccia a faccia è previsto l'8 settembre: il primo per rimanere alla Cancelleria, il secondo per arrivarci. Per il grande spettacolo politico nulla è stato lasciato al caso: ogni dettaglio, dall'arrivo dei duellanti, alle domande, alle risposte (90 secondi di tempo per ognuno), all'altezza del podio (a sinistra del teleschermo Stoiber, a destra Schröder), ai riflettori (100 in tutto), alla temperatura dello studio (19

gradi), alle inquadrature delle otto telecamere. Tutto è stato negoziato al millimetro. Il duello, trasmesso da due network privati, *Rtl* e *Sat1* e moderato da Peter Kloeppel e Peter Limbourg, inizia alle 20.30, con la prima domanda rivolta al cancelliere.

Perché la gente dovrebbe votare di nuovo per voi? «In questi quattro anni abbiamo approvato importanti leggi,

dalla riforma fiscale, alla legge sull'immigrazione, ad una politica più generosa per le famiglie. Abbiamo guadagnato fiducia, e ne meritiamo ancora per continuare nel processo iniziato», attacca Schröder. Forte del consenso conquistato negli ultimi sondaggi - grazie al ritrovato decisionismo nell'ora dell'emergenza alluvionale -, il cancelliere appare rilassato nel suo completo Brioni grigio

scurο. Scomparse le tracce di nervosismo delle ultime settimane, ora il *Medienkanzler*, - il cancelliere che sa abilmente trattare con i media - incarna la sicurezza della vittoria: gli occhi azzurri di nuovo vivaci, la voce ferma, i suoi sorrisi telegenici, mai eccessivi, lasciano trapelare una furba complicità con chi lo guarda oltre la luce rossa della telecamera. Che per Schröder fosse quasi una

passaggiata, si sapeva, considerata la sua destrezza davanti con i media. Per Stoiber, che guerriero di natura non è, si pensava fosse una strada in salita. Così però non è stato. Nel suo abito blu scuro, il premier bavarese, abbronzato, meno legnoso e rigido del solito, ha risposto per le rime, sfoderando una inattesa sicurezza. «Da cancelliere voglio fare in Germania quello che ho fat-

to per la Baviera», ha detto Stoiber. E come da copione ha accusato il Schröder del «fallimento occupazionale», ricordando ai telespettatori gli oltre quattro milioni di disoccupati in Germania, che il cancelliere nel '98 aveva promesso di ridurre a 3,5 milioni. «Con Schröder economicamente la Germania da locomotiva è diventata il fanalino di coda dell'Europa». Stoiber ha poi criticato

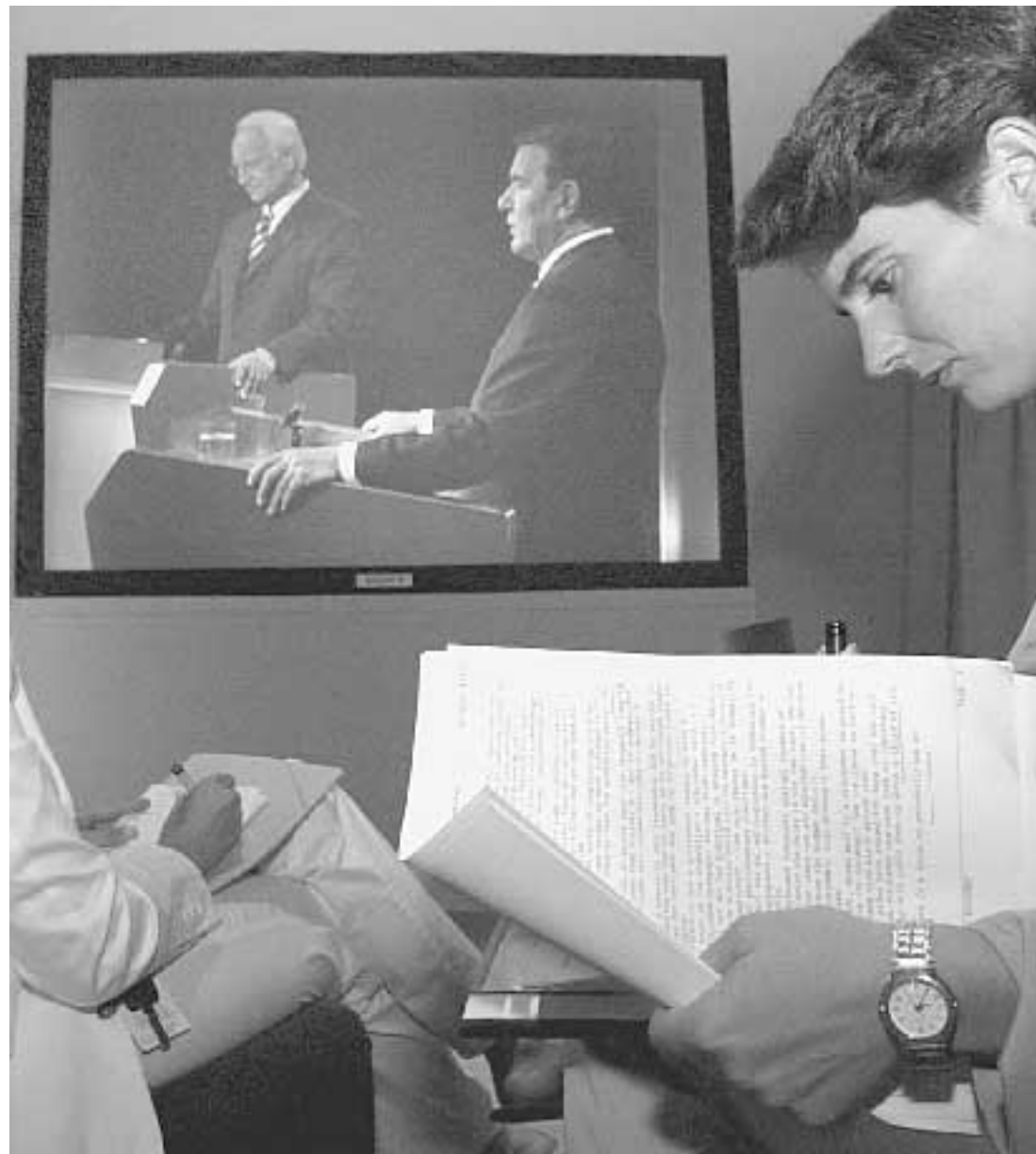
la commissione guidata da Peter Hartz e ideata dal cancelliere per dimezzare la disoccupazione in tre anni, definendola «solo un tema da campagna elettorale».

Schröder, dal canto suo, con tono garbato non ha negato né la difficoltà della situazione economica né il tasso alto di disoccupazione, ma ha precisato che «tutto questo è legato in primo luogo alla congiuntura negativa a livello internazionale». Nel duello televisivo non poteva non fare irruzione anche la catastrofe delle inondazioni. Qui Schröder non ha perso la ghiotta occasione per ricordare la prontezza dimostrata dalla coalizione rosso verde nell'ora dell'emergenza e le visite di quasi tutti gli esponenti del governo nelle zone del disastro per «guardare da vicino il dolore». Poi un affondo al suo sfidante: «L'alluvione ha dimostrato chi è davvero in grado in una situazione drammatica di prendere decisioni difficili».

Il cancelliere ha difeso poi la legge sull'immigrazione e la riforma fiscale, fortemente criticate dal suo sfidante conservatore. Nel primo faccia a faccia tra Schröder e Stoiber non è stata risparmiata nemmeno la politica estera, nello specifico un attacco all'Irak. Schröder ha ribadito per primo la sua posizione, ripetendo che «sarebbe un grave errore intervenire militarmente». Per Stoiber, la competenza di una ipotetica guerra contro Saddam «è esclusivamente dell'Onu».

Al duello in diretta hanno partecipato circa 800 ospiti fra cui 300 giornalisti. Assenti le mogli, che questa volta hanno mantenuto un basso profilo. In una campagna elettorale sempre più americana e sempre meno tedesca, Doris Schröder-Koepf e Karin Stoiber, costantemente a fianco dei mariti candidati, hanno deciso stavolta di seguire da casa lo storico duello televisivo.

Il cancelliere sottolinea i successi nel fronteggiare l'emergenza alluvioni. Si vota il 22 settembre



Giornalisti che seguono il dibattito in televisione tra il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e Edmund Stoiber

segue dalla prima

I candidati che non temono il duello in televisione

Finché sullo schermo non è comparso il logo di Rtl, la tv privata (proprietà Bertelsmann) che insieme con Sat 1 (proprietà Kirch: proprio lui, il socio di Berlusconi che ha rischiato la bancarotta del secolo) ha trasmesso il faccia a faccia. Che cosa abbiamo visto e sentito? Intanto questo: il cancelliere e il suo sfidante si sono presentati come due persone tranquille. Un poco emozionati, forse, ma padroni di sé, educati e sereni. Neppure una volta è capitato che l'uno desse sulla voce all'altro: quando Schröder parlava Stoiber taceva e viceversa. Altro che certi talkshows di casa nostra...

Disciplina tedesca, algido self-control nordico? Certo, le regole imposte dai moderatori (e negoziate nei giorni scorsi) erano severe e quasi maniacali, ma l'impressione è che la ragione di tanta civiltà fosse un'altra. I contrasti sui contenuti, nel dibattito, ci sono stati e si sono sentiti. Sui grandi principi, la politica dell'immigrazione per esempio e l'integrazione degli extracomunitari, in fatto di politica economica, in merito ai rapporti che la Germania e l'Europa debbono intrattenere con Washington e il suo attuale inquilino. Certi accenti di Stoiber al modo in cui un suo (eventuale) governo metterebbe mano alla «riforma dello stato sociale» debbono aver fatto correre sgradevoli brividi sulle schiene più sensibili d'una Germania abituata, anche a de-

stra, alle mitezze dell'economia sociale di mercato. Certe durezze ultraliberiste non fanno presagire nulla di buono nel caso che il bavarese prussianizzato riesca davvero a vincere. Schröder, quanto a lui, non ha regalato nulla e in un paio di battute è stato davvero cattivo con lo sfidante. Come quando, per esempio, gli ha fatto notare che chi ha la responsabilità di prendere decisioni in situazioni drammatiche, come le alluvioni dei giorni scorsi, «deve andare a guardare in faccia il dolore» e non dare consigli da lontano, come invece ha fatto Stoiber. Altre cortesi cattiverie i due si sono scambiati su quel che la Germania dovrà fare se ci sarà la guerra di Bush contro l'Irak.

E però... Però a vederli là, davanti a un riposante sfondo azzurro, a sentirli, i due sembravano perfetti nel loro ruolo di seri protagonisti della serissima commedia della politica. Un po' noiosi, forse, ma parlavano di cose concrete, di scelte da compiere per i cittadini. Non promettevano questo mondo e quell'altro; non dicevano mai «io», ma «noi»; sorridevano quand'era congruo sorridere e non sviolavano sulle domande scomode; nessuno ha insultato nessuno. Sarà pur vero che in un certo modo siamo ormai tutto un paese e che la Germania è qua dietro l'angolo, ma a vederla ieri sera in tv quanto sembrava lontana...

Paolo Soldini

Il candidato conservatore accusa il governo di avere fatto crescere la disoccupazione in Germania

Aperta un'inchiesta contro 35 soldati accusati di furto e atti vandalici in Cisgiordania. Il generale Yaalon: la minaccia palestinese più preoccupante di quella irachena

Israele, bufera su Tsahal: saccheggi e violenze nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Il suo nome di copertura è «Dany». La sua coraggiosa denuncia scuote Israele e investe l'immagine di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Dai microfoni della radio pubblica israeliana, il soldato «Dany» rivela che commilitoni, ufficiali e sottufficiali del suo battaglione, appartenente al corpo di fanteria «Golani», hanno rubato gioielli, elettrodomestici, denaro e altri oggetti di valore nelle case dei palestinesi perquisite nel corso dell'operazione «Muraglia di difesa» lanciata da Israele in Cisgiordania lo scorso aprile in risposta a un sanguinoso attentato suicida palestinese in un albergo di Natania. «Durante l'operazione - dice «Dany» - ci sono stati saccheggi a Jenin: soldati hanno ruba-

to soldi, gioielli, apparecchi elettrici, hanno danneggiato proprietà e picchiato persone anche quando non vi era necessità». Il racconto di «Dany», oggi congedato dopo il compimento del servizio militare obbligatorio, è circostanziato e inquietante: «Durante ogni perquisizione - afferma - il capofamiglia doveva accompagnare i soldati in ogni stanza. Quello che facevamo era portare l'uomo in una stanza, mentre i soldati frugavano nelle altre stanze, sottraendo oggetti senza che lui potesse vedere. «Quando la cosa è stata riferita agli ufficiali comandanti - prosegue «Dany» - qualcuno lo sapeva e qualcuno vi era coinvolto. Ma quando è stata riferita ai capipattuglia, tutti ne erano al corrente e tutti erano coinvolti». «Dany», rimarca la radio pubblica israeliana, non è l'unico soldato che si sia fatto avanti per denunciare i saccheggi e gli

atti di vandalismo: un altro uomo, il cui nome non è stato fatto dall'emittente radiofonica, ha rivelato di avere visto i soldati saccheggiare un centro commerciale a Ramallah, ed andarsene portandosi via elettrodomestici, tubature, ed altri «ricordi». La denuncia di «Dany» non è caduta nel vuoto: la polizia militare israeliana ha infatti aperto un'inchiesta contro 35 soldati accusati di aver commesso saccheggi, furti e violenze ai danni della popolazione nel corso dell'operazione «Muraglia di difesa». Il fenomeno deve aver assunto dimensioni tali da allarmare lo stato maggiore di Tsahal tanto da indurre il responsabile dell'educazione delle truppe, generale Eliezer Stern, a inviare a tutti i soldati una lettera circolare per esortarli a norme di comportamento corretto, a rispettare «la purezza delle armi» e a non cadere in un «ab-

brutimento morale». L'inchiesta della polizia è solo agli inizi ma è già voluminosa il dossier accumulato riguardante casi accertati di saccheggio, di furto di armi, gioielli, soldi e apparecchi elettrici, e di violenze e vandalismi ai danni della popolazione palestinese a Jenin, in particolare, ma anche a Ramallah e in altre città cisgiordane. Nella circolare, il generale Stern scrive: «È difficile digerire la notizia o anche solo il sospetto che qui e là ci siano stati soldati che si sono fatti giustizia, che hanno saccheggiato, che si sono impossessati di «souvenir», che hanno confiscato oggetti, che si sono comportati da selvaggi e da vandali, colpendo palestinesi non combattenti nel loro onore e nei loro beni». «Questi gesti di abbruttimento morale - prosegue l'ufficiale - vanno contro lo spirito delle forze armate e contro il valore della purezza

dei soldati e di ufficiali». A prendere posizione è anche il rabbino capo di Israele, Meir Lau: «Non deve accadere che la violenza, il vandalismo, il furto e il saccheggio diventino il biglietto da visita della società israeliana», sostiene Lau. Un biglietto da visita che disonora la democrazia dello Stato ebraico. Uno Stato impegnato da 23 mesi in una guerra ad oltranza contro un terrorismo sanguinario che, afferma il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, «si estende come un tumore», conseguenza di una «decisione strategica» dell'Anp. Per Israele, avverte, «è oggi più preoccupante la minaccia palestinese, che non quella irachena». Ed è per questo, taglia corto il generale Yaalon, Israele non può allentare la morsa militare nei Territori.

Usa, ragazzine uccise dal vicino

Forse risolto il mistero della scomparsa, all'inizio dell'anno, di due ragazzine di 13 anni che abitavano nello stesso complesso residenziale di Portland, nell'Oregon. La polizia ha rinvenuto dei resti umani, tuttora da identificare, nel giardino di un vicino di casa. L'uomo, Ward Weaver, 39 anni, si trova in carcere per un caso di stupro, non legato a questa vicenda, ma era libero all'epoca in cui le due ragazzine scomparvero. Ashley Pond e Miranda Gaddis erano scomparse a due mesi di distanza l'una dall'altra - la prima il 9 gennaio, la seconda l'8 marzo - e sin dall'inizio la polizia aveva ritenuto che si fosse trattato di un doppio sequestro di persona probabilmente opera di uno stesso criminale o maniaco. La vicenda ha tenuto con il fiato sospeso l'America dove le varie emittenti televisive hanno dedicato grande spazio alla drammatica, duplice scomparsa. Le due adolescenti frequentavano la stessa classe e seguivano lo stesso corso di danza.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush cerca consensi tra i verdi. Vuole farsi perdonare l'assenza dal vertice di Johannesburg promuovendo il suo piano contro gli incendi delle foreste, estremamente popolare negli stati americani del West malgrado le proteste di una parte degli ambientalisti. «Il presidente Bush - assicura John Turner, sottosegretario di stato per i problemi ambientali internazionali - è stato impegnato per mesi nella preparazione della conferenza di Johannesburg. Nell'imminenza dell'anniversario dell'11 settembre la sua presenza è necessaria negli Stati Uniti, per affrontare i problemi della sicurezza e dell'economia. Soltanto per questo motivo manderà il segretario di stato Colin Powell a rappresentarlo».

Le dichiarazioni del sottosegretario sarebbero più convincenti se in questo momento Bush, amico del sole come i veri ambientalisti, non fosse impegnato ad abbronzarsi nel suo ranch in Texas, dove trascorre una lunga vacanza che egli chiama «di lavoro». Sarà di ritorno a Washington ai primi di settembre, quando Colin Powell partirà per il Sudafrica. E ha pronto un piano per dimostrare la propria sensibilità. L'anno prossimo visiterà gli stati africani più poveri e proporrà la sua ricetta per lo sviluppo: mercati più aperti per le imprese multinazionali. Cento capi di stato e di governo sono attesi a Johannesburg per il vertice che comincia oggi e durerà 10 giorni. Un tema scottante sarà la protezione delle foreste, inquadrata nei piani per lo sviluppo sostenibile. Il sottosegretario Turner ha sottolineato che gli Stati Uniti stanno lavorando con altri paesi nel bacino del fiume Congo per creare una riserva naturale e promuovere il turismo.

Gli ambientalisti, soprattutto stranieri, sono sul sentiero di guerra. Accusano Bush di ipocrisia, per aver proposto un

“ I verdi contestano il piano anti-incendi della Casa Bianca che replica: per salvare le nostre foreste dobbiamo tagliare gli alberi in eccesso ”



Powell pronto a partire per il Sudafrica con un progetto per i paesi africani più poveri: aprire i mercati alle multinazionali ”

Bush: mi dispiace, ho altri impegni

Il presidente Usa spiega la sua assenza: «Devo occuparmi di economia e sicurezza»

piano che aprirebbe le foreste americane all'industria del legname. In America, gli avversari del presidente sono più cauti. Sanno che la sua proposta ha aspetti criticabili, ma si basa su una esigenza fortemente sentita, e un boicottaggio a oltranza non sarebbe tollerato dagli elettori. «È un fatto - ammette la senatrice democra-

tica Dianne Feinstein della California - che dobbiamo sfolire le nostre foreste, o fra pochi anni non ci saranno più». La senatrice Feinstein è raramente d'accordo con Bush, ma sa che non è il momento di scherzare con il fuoco. Il senatore Tom Daschle, capogruppo del partito democratico, è stato eletto nel Sud Dakota,

dove un immenso patrimonio forestale è in pericolo, e ha usato la propria influenza per fare in modo che nel suo stato vengano applicate subito le regole proposte da Bush in campo nazionale.

Tra giugno e agosto di quest'anno, negli Stati Uniti le fiamme hanno divorato tre milioni di ettari di foreste, una

superficie grande come la Svizzera. Gli ambientalisti concordano sulle cause: la vegetazione è 15 volte più densa che un secolo fa, molti boschi che potevano essere traversati a piedi sono diventati impenetrabili, il sottobosco è una distesa compatto di sterpaglie secche. Basta un fulmine, basta una scintilla, e il fuoco divampa

per settimane intere.

Tra le ragioni dei disastri vi è la scomparsa dei boscaioli che gestivano il territorio, abbattendo alcuni alberi e pulendo il sottobosco. In alcune zone le norme per la protezione delle foreste hanno fatto più male che bene. «Le leggi sull'ambiente non hanno lo scopo di sca-

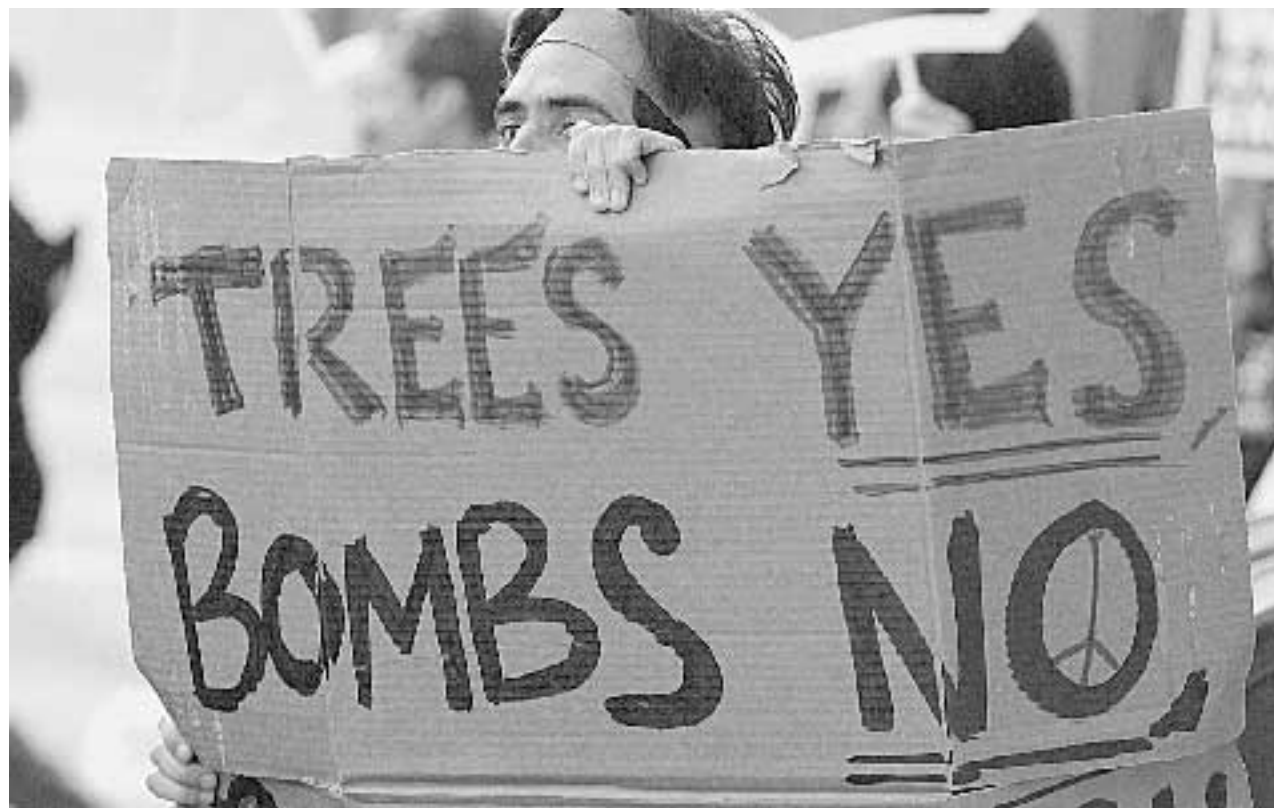
tenere la furia della natura, ma in qualche caso hanno avuto proprio questo effetto», conferma James Connaughton, presidente del «Consiglio per la Qualità dell'Ambiente».

A questo punto comincia la polemica. Bush vuole affidare lo sfoltimento ai privati, e dare loro un incentivo economico. «Il nostro obiettivo - ha sostenuto - è di salvare le foreste e intanto creare posti di lavoro». Il piano deve ancora essere presentato al congresso e difficilmente sarà approvato quest'anno. Lo sfoltimento avverrebbe sotto la supervisione federale, ma per i gruppi ambientalisti come il «Sierra Club» diventerebbe più difficile

ricorrere ai tribunali per bloccare l'abbattimento degli alberi. Bush ha avuto buon gioco nel farsi fotografare in due punti della stessa foresta devastata dal fuoco che da settimane infuria nell'Oregon. Dove la macchia di alberi era inviolata ora c'è

soltanto cenere. Dove hanno lavorato i boscaioli le fiamme hanno eliminato i cespugli ma i grandi alberi hanno resistito. «È chiaro - ha detto il presidente - che finora abbiamo usato una strategia miope per la prevenzione degli incendi». Con il senno di poi, alcuni ambientalisti si cospargono il capo di cenere.

Un manifestante con lo slogan "alberi sì, bombe no" contro la proposta di Bush di sfruttare le foreste per arginare il fenomeno degli incendi



l'intervista

Jeremy Marwell

politologo

Flaminia Lubin

NEW YORK Al Council for Foreign Relations, un think tank di accademici, politici e diplomatici che studia e analizza le politiche americane, abbiamo intervistato il dottor Jeremy Marwell, che ha studiato a lungo la politica di Bush sull'ambiente.

Al meeting di Johannesburg cosa proporrà il governo americano?

L'intenzione del governo è quella di portare a Johannesburg qualche cosa di nuovo per la salvaguardia dell'ambiente. L'America è stata molto criticata dall'Onu per non aver firmato protocolli, nuovi documenti e trattati. Gli Stati Uniti come l'Onu sono ora interessati ad un summit che dia risultati, piuttosto che a firmare trattati. La politica del governo americano si concentrerà nel proporre partnership tra il settore pubblico e quello privato. E questo è un tentativo di muoversi in direzioni nuove. L'idea è che l'aiuto dei governi locali e l'assistenza dei paesi stranieri è importante, ma avere il coinvolgimento dell'industria privata, delle organizzazioni non profit, delle Ngo e delle congregazioni religiose, potrebbe raddoppiare o addirittura triplicare gli aiuti, rispetto a quello che si può ottenere dai governi soli.

Un politica concreta o che serve solo a calmare le critiche?

L'esperto del Council for Foreign Relations: sull'ecologia siamo in ritardo, ma abbiamo progetti in cantiere

«Coinvolgere i privati, ecco la proposta Usa»

Sembrano idee che portano verso una direzione valida, ammesso che queste alleanze con il settore privato e queste partnership siano concrete e realizzabili. E questo non si vedrà a Johannesburg, ma dopo sei mesi o un anno. Speriamo che siano proposte sostanziose? Certo. Ci sono dei segnali perché lo siano? Sì. L'America riuscirà a convincere la comunità internazionale che quello che propone non sono chiacchiere? Lo vedremo. Un esempio di proposta che verrà presentata a Johannesburg è un programma che si chiama "Geographic Information for Sustainable Development". L'iniziativa riunisce il settore privato, i governi, le Ngo per fornire immagini via satellite ai paesi in via di sviluppo, aiutandoli grazie a queste immagini ad organizzare le riserve di acqua, a verificare le scorte di cibo, a controllare le foreste ed eventuali azioni illegali.

Dunque un governo america-

no più coinvolto nella battaglia per l'ambiente e lo sviluppo?

Ci sono proposte concrete e questo è un buon segno, è un segnale che l'amministrazione si è resa conto che ci sono dei problemi gravi fuori dei suoi confini, di cui occorre occuparsi. Ma anche se le iniziative sono molte, sono anche molto piccole. Vedremo cosa si riuscirà a realizzare. L'America è uno dei paesi meno generosi del pianeta nell'assistenza ai paesi stranieri e gli interventi devono essere più incisivi e aggressivi per diventare dei veri contributi.

Bush rimane a casa e invia Powell. Una scelta giusta?

Diciamo che Powell è una delle persone più adatte e qualificate di questa amministrazione per andare a Johannesburg. Una volta Segretario di Stato, Powell ha annunciato che si sarebbe occupato dell'Africa. Il summit si tiene in questo conti-

nente e dopo il vertice Powell visiterà altri paesi africani. È più importante che il team americano porti a Johannesburg delle proposte concrete piuttosto che vada il presidente Bush e faccia al mondo dei diplomatici un discorso ispirato. Spero che il fatto che il presidente non vada, non voglia dire che non ci sia l'intenzione di intervenire. Certo tanti capi di Stato ci saranno e simbolicamente sarebbe stato giusto che il leader dei paesi ricchi trovasse un momento per dimostrare di essersi reso conto che esistono dei problemi gravi di cui occuparsi.

Un Bush troppo vicino alle guerre piuttosto che alle cause legate all'ambiente?

Molto, molto lentamente l'amministrazione si sta rendendo conto, o deve rendersi conto, che i due problemi sono strettamente legati. La povertà, la mancanza di sviluppo, l'inquinamento, gli standard di vita bassissimi, sono tutte questioni

legate alla violenza che abbiamo visto l'11 settembre. Speriamo che queste nuove proposte siano un segnale di un nuovo partito repubblicano e un nuovo presidente.

I cittadini americani sono sensibili all'ambiente?

La verità è che in America non ci si accorge dei problemi ambientali quando si apre la propria porta di casa. Come invece accade nei paesi in via di sviluppo. La nostra aria è abbastanza pulita, l'acqua che esce dai nostri lavandini è potabile e abbiamo l'elettricità quando si accende la luce. Ed è facile per gli americani dimenticare che le crisi ambientali oltre a colpire il resto del mondo colpiscono anche l'America. Dopo l'11 settembre ci siamo posti domande che prima non ci facevamo: che paese siamo, come ci vede il resto del mondo. La nostra reputazione nei confronti dell'ambiente è conosciuta a tutti e adesso politiche diverse si devono realizzare.

l'altro vertice

ECOVILLAGGI NO GLOBAL E «MAGLIETTE ROSSE»

Paolo Hutter

JOHANNESBURG Entro alla Witwatersrand University tra gruppi di ragazzini neri con le magliette rosse dell'Apf. Anti Privatisation Forum, reduci dagli incidenti - per fortuna brevi e leggeri - del pomeriggio di sabato. L'atmosfera è assolutamente tranquilla, è il primo pomeriggio di una domenica assolata, l'università è semideserta, tutto il contrario della folla domenicale nel centro commerciale di Sandton, dove si terrà il vertice dell'Onu.

Quella che si svolge all'università è la parte conclusiva del teach-in promosso dal Forum Internazionale sulla Globalizzazione, una rete che riunisce gruppi ed esponenti del mondo «no global». Troppo breve e troppo piccolo per essere un controvertice, è però da questo teach-in che sono partiti i manifestanti dell'Apf, riuscendo a fare una comparsa sui mass media di tutto il mondo ed evocando in qualche modo lo spirito di Genova e di Seattle. Ma si tratta in realtà di una vicenda completamente interna al Sudafrica. L'Apf con le magliette rosse è il coordinamento di gruppi di quartiere che si battono contro quella che definiscono privatizzazione dell'acqua e dell'elettricità. Danno colore e calore a un convegno in cui davanti a qualche centinaio di persone si susseguono interventi o comizi contro le multinazionali, l'iniquità del mondo, lo sviluppo insostenibile. Wolfgang Sachs ha presentato anche qui il Johannesburg Memo della fondazione Heinrich Böll, e ha parlato tra l'altro della necessità di riscoprire il gusto per i prodotti locali. Vandana Shiva ha polemizzato contro le deviazioni artificiali del Gange, come esempio di distruzione delle risorse naturali. Helena Norberg Hodge della rete degli Ecovillaggi ha condannato un sistema talmente folle, che il burro prodotto a un miglio da casa viene a costare cinque volte di più di quello prodotto a migliaia di chilometri di distanza.

Proprio mentre mi chiedo se tutti gli incontri, se tutto ciò che verrà fatto e detto dai vari livelli extragovernativi a Johannesburg avrà una storia, un punto di coagulo, o se rimarrà una pura coincidenza spazio-temporale, sento l'intervento del direttore di Legambiente Francesco Ferrante che in perfetto inglese rulla i tamburi: «Non ci accontentiamo di un compromesso al ribasso e senza impegni. Piuttosto, è meglio che il vertice fallisca. E saremo tutti in piazza sabato 31 per farci sentire». Dunque la manifestazione annunciata per sabato potrebbe essere il coagulo. Certo lo sarà anche per i movimenti sudafricani che colgono l'occasione del vertice per contestazioni di politica interna.

Dall'università mi sposto al Nasrec, lo spazio fieristico a sud del centro di Johannesburg, che ospita il Global Forum, eventi e incontri delle organizzazioni non governative. Qui nel weekend l'iniziativa più riuscita è stata il convegno internazionale dei Verdi, che sono riusciti a costruire vari confronti interessanti. Come quello a cui assisto col ministro sudafricano per l'acqua Mike Muller, bersagliato da domande dopo il piccolo exploit dell'Apf, che accusa il governo di privatizzare l'acqua e ha mostrato un video in cui si vedono tagliate o ristrette tubature nelle township. Muller nega risolutamente che il governo intenda privatizzare l'acqua e contrattacca: «Quelli sono i miei amici di sinistra che sono rimasti cristallizzati nel ruolo di eterni contestatori e adesso difendono gli allacciamenti abusivi. Noi garantiamo gratuitamente 25 litri di acqua a testa al giorno anche nelle baracopoli. E poco, faticiamo a farlo, ma siamo gli unici in Africa. Quelli mostrati nel video sono tagli operati dai comuni ad allacciamenti abusivi fatti da gente che vuole più del minimo e che in tal caso dovrebbe pagare. Difendono gli squatters dell'acqua e non ci aiutano certo a costruire un settore pubblico e un'amministrazione funzionanti».

Secondo alcune Ong il documento che presenteranno i 15 rivelerebbe l'appiattimento sulle posizioni Usa. Il portavoce di Prodi smentisce

«La Ue flirta con l'asse del male ambientale»

Leonardo Sacchetti

Inizia il vertice a Johannesburg e, immediatamente, nasce un durissimo scontro tra alcune organizzazioni non governative (ong) e l'Unione europea. Al centro del botta e risposta tra associazioni e Bruxelles ci sarebbe la bozza che l'Unione si appresta a presentare al vertice sulla salute della terra. Bozza che, secondo la Ue, nemmeno esiste ma che le ong dichiarano di aver visionato già nella giornata di sabato. E i contenuti di quel documento proprio non sono piaciuti alle associazioni riunite in un vertice parallelo a quello organizzato dalle Nazioni Unite. Antonio Tricarico, coordinatore della Campagna per la riforma della Banca Mondiale, da Johannesburg, racconta a L'Unità i conte-

nuti di tale bozza: «Il documento europeo nega la necessità di discutere della supremazia degli accordi internazionali sull'ambiente rispetto alle leggi del commercio». Come dire: la Ue, a dispetto delle dichiarazioni e dei lavori svolti in questi ultimi mesi, si sarebbe appiattita sulle posizioni intransigenti degli Usa.

Dopo quattro incontri preparatori, l'ultimo svoltosi a Doha in maggio, la politica ambientalista della Ue è emersa come alternativa al diniego americano di ratificare il trattato di Kyoto e i compromessi assunti durante il vertice di Rio de Janeiro, nel '92. «La bozza della Ue - continua Tricarico - ha scatenato le ire di Wwf, Greenpeace, Amici della Terra e Oxfam perché non vi è alcuna menzione della centralità del principio di precauzione e di quello di responsabilità condivisa e differenziata». Que-

sti due principi, pilastri del vertice di Rio, puntano ad anteporre gli interessi ambientali a quelli commerciali e finanziari, fissando una responsabilità maggiore per i paesi industrializzati sulle questioni ecologiche.

Da Bruxelles, è giunta la smentita del portavoce di Romano Prodi, Marco Dignutelli. «La Commissione - ha detto il portavoce del presidente Prodi - si riunirà il 28 agosto per stilare il documento ufficiale per Johannesburg. Non so di cosa parlino queste ong: so solo che la Ue ha fatto enormi sforzi per spingere anche paesi non europei a ratificare Kyoto. Per noi, questo vale più di mille indiscrezioni su un nostro ipotetico assoggettamento alla politica Usa».

Nello scontro tra Bruxelles e ong, il governo sudafricano di Mbeki si trova oggi ad aprire un vertice che, in molti, danno già per spaccia-

to. Sul tavolo di Johannesburg, governi e presidenti internazionali dovranno discutere delle regole della globalizzazione e delle misure ambientali per salvare la terra, ponendo un freno al dominio di finanza e commercio che in questi anni hanno bloccato la firma di piattaforme comuni a tutti i paesi. «Il governo sudafricano e l'Unione europea - conclude Tricarico - devono smettere di flirtare con l'asse del male ambientale» guidato dagli Usa, se vogliono raggiungere quegli impegni concreti che servono per arrestare la crisi ecologica del pianeta». Il vertice di Johannesburg inizia ufficialmente solo oggi, ma con questa polemica ong-Brunelles, l'Unione europea è «condannata» a dimostrare, ancora una volta, la sua posizione alternativa a quella Usa su sviluppo sostenibile e politica ambientale.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publipress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638653
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiery 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Carlotta Angeloni

ROMA Per ora Johannesburg, che prende il via oggi, è solo il vertice delle cifre e dei programmi. Michiati ai nomi dei più importanti leader della terra, quelli che ci saranno e quelli che, forse, no. Sicuri Blair, Prodi, Chirac, Colin Powell per gli Usa, e i meno noti Cardoso e Fox, rispettivamente per Brasile e Messico.

E ancora: il premier cinese Zhu Rongji, il premier Koizumi per il Giappone, Matteoli e Maroni per l'Italia. Ma per dovere di globalizzazione, in tutto i capi di stato e di governo saranno più di 100, che arriveranno solo il 2 settembre, due giorni prima della fine.

Li precederanno invece 60000 delegati di ben 200 paesi, impegnati da subito e a porte chiuse, a definire un programma di azione e di dichiarazioni politiche. Programmi appunto, con cui iniziare a discutere di sviluppo sostenibile, termine cui ci si dovrà abituare, di uno sviluppo cioè che con difficile equilibrio fra interessi e bisogni, dovrà soddisfare le necessità del presente, senza compromettere la capacità di future generazioni. In ballo, semplicemente, per chi vuole capirlo, la sopravvivenza del pianeta e di tutti noi.

Così il canovaccio del summit ha in testa la lotta all'emergenza acqua, poi all'inquinamento e all'effetto serra, alla desertificazione e alla deforestazione e, quindi, allo sradicamento della povertà.

Su questi temi ieri, durante l'angelus nel cortile del palazzo di Castelgandolfo, ha espresso ancora le sue preoccupazioni anche Papa Giovanni Paolo II, chiedendo ai potenti presenti l'impegno per uno sviluppo che tenga conto di «pace, giustizia e salvaguardia del creato» che, «in un mondo sempre più interdependente» aggiunge «non possono che essere frutto dell'impegno di tutti nel perseguire insieme il bene comune», perché «gli uomini sono posti da Dio come amministratori della terra, per amministrarla e custodirla».

Mentre si moltiplicano anche gli interventi di persone comuni come Paul Coleman, 47 anni, cittadino britannico, noto come il marciatore della libertà. Settecento chilometri a piedi per piantare un ulivo in un sobborgo di Johannesburg. «Bisogna agire al più presto possibile per cercare di salvare il pianeta. Le Ngo devono continuare a impegnarsi nonostante tutto».

Anche se il clima nella città sudafricana, da dove in questi giorni sono spariti mendicanti e venditori ambulanti, non sembra dei più favorevoli. Due i feriti provocati da una granata della polizia negli scontri di sabato con 500 dimostranti, mentre le forze dell'ordine hanno autorizzato solo otto manifestazioni per l'intera durata del vertice.

In un Sudafrica interessato di-

Nitin Disai, segretario generale del summit: intesa sugli obiettivi, disaccordo sulle strategie utili a raggiungerli



“ Dei maggiori paesi solo gli Stati Uniti e forse l'Italia non saranno rappresentati a Johannesburg da un capo di Stato o di governo ”



Ufficialmente i lavori iniziano quest'oggi. Nella città sudafricana 60 mila delegati di 200 paesi. Emergenza idrica, ed effetto serra tra i temi in discussione ”

Via al vertice per il diritto ad aria e acqua

Anche Papa Wojtyla chiede impegni per uno sviluppo che «salvaguardi il creato»

Il summit di Johannesburg

I TEMI PRINCIPALI

- riduzione dell'emissione di inquinanti
- cambiamenti climatici e siccità
- deforestazione
- carenza di acqua potabile
- salvaguardia della biodiversità
- manca di terra coltivabile



COSTI E SICUREZZA

- costo dell'evento: 50 mln di euro (pagati dal governo sudafricano)
- 43.000 stanze di albergo prenotate

I PARTECIPANTI

- centinaia di leader di tutto il mondo
- 60.000 delegati provenienti da 200 Paesi diversi
- assente Bush, in forse Berlusconi
- Colin Powell guiderà la delegazione USA
- sicura la presenza di Blair e Chirac

L'IMPEGNO "ITALIANO"

- investimenti privati, garantiti dallo Stato, per 30 miliardi di euro per la realizzazione di progetti nei settori dell'energia, dei trasporti e delle foreste
- miglioramento fino al 50% dell'efficienza delle centrali elettriche a gasolio

GLI IMPEGNI DEL 1992 ...

- Nessun aumento delle emissioni di inquinanti tra il 1992 ed il 2002
- Stanziamiento annuo di 600 mld di dollari per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 21*

... LA REALTÀ DEL 2002

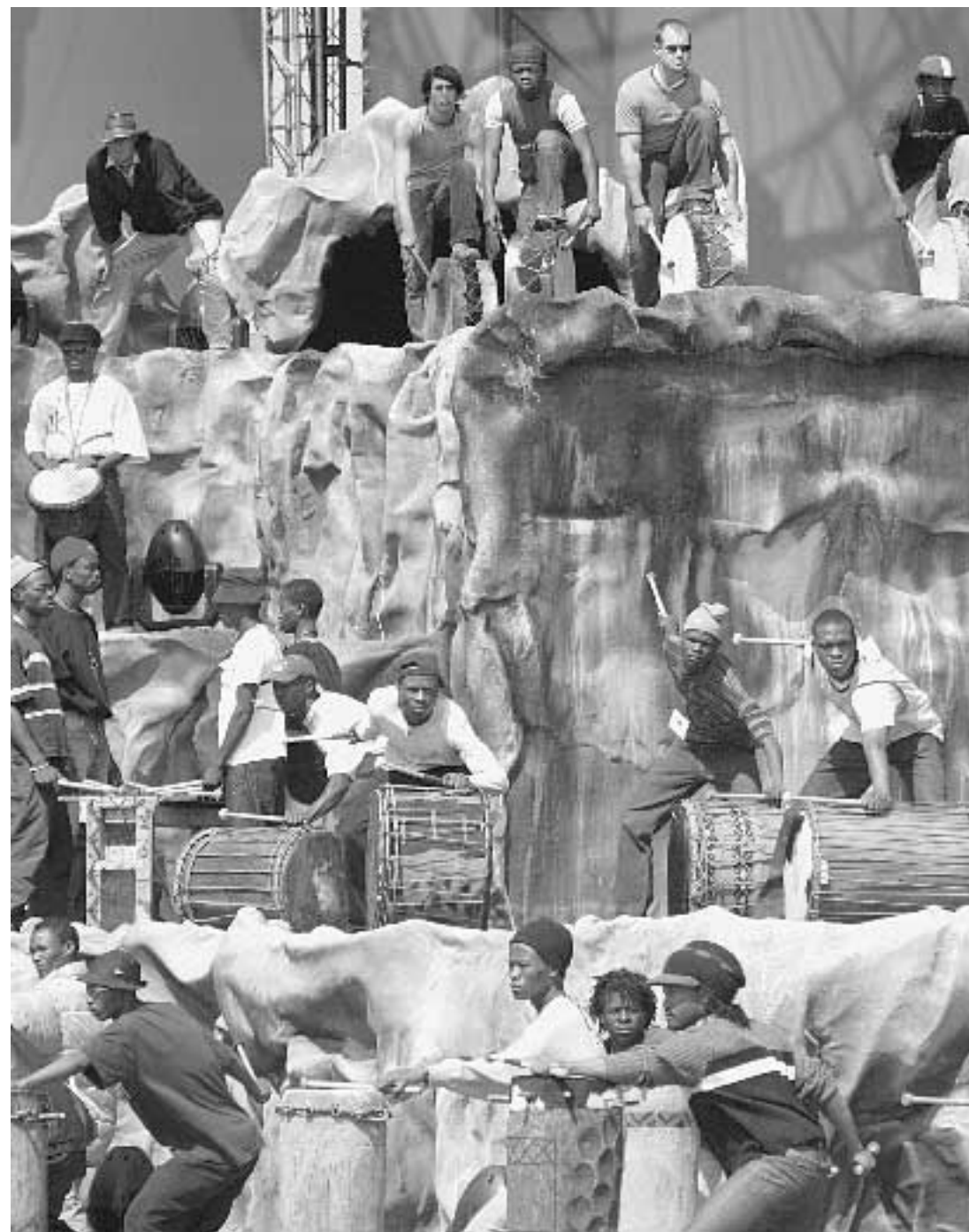
- Le emissioni di inquinanti sono aumentate del 10% negli ultimi 10 anni
- Gli aiuti nel 2000 ammontano a 53 miliardi di dollari USA

* documento sulle misure da adottare per salvare la Terra ratificato a Rio de Janeiro ANSA-CENTIMETRI

Parte? Berlusconi decide oggi O forse ancora no

ROMA L'ultimo dubbio sulla partecipazione o meno del premier italiano Silvio Berlusconi al vertice di Johannesburg dovrebbe essere sciolto oggi. Il condizionale è d'obbligo, vista la ridda di voci che si sono succedute in questi giorni. Ultima quella del Corriere della Sera, che ieri dava per sicura la presenza del primo ministro italiano in Sudafrica. Una certezza immediatamente smorzata da una dichiarazione del sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, che in

l'intervento di Berlusconi, previsto per il 2 settembre, è ancora in calendario. Nessuno l'ha smentito, precisa Mantica, che però sottolinea anche altre due cose: primo, che il premier ha detto che andrà soltanto se il documento finale avrà «senso»; secondo, che da Johannesburg, dove è già arrivata parte della delegazione italiana, arrivano «notizie certamente non entusiasmanti» al riguardo. Tirando le somme? Si potrebbe pensare che nonostante tutto Berlusconi finirà per cedere alle pressioni provenienti da più parti (anche da suoi stretti consiglieri e collaboratori) e decida di andare. Ma non c'è certo da scommetterci. Né che quanto dirà oggi il premier (sempre che dica qualcosa al riguardo) sia la parola definitiva da qui al 2 settembre.



Batteristi sudafricani preparano la cerimonia di benvenuto a Johannesburg

diario del vertice

C'È CHI SI PREPARA A UN FALLIMENTO. INTANTO, IL SUDAFRICA HA GIÀ VINTO

Valerio Calzolaio

JOHANNESBURG Tutto è pronto. Oggi si parte. La cerimonia ufficiale d'apertura della conferenza, qui a Johannesburg, è prevista stamattina alle dieci: le formalità, l'adozione formale delle procedure, delle regole, del calendario. Poi sono previste sei sessioni plenarie sui vari argomenti del piano d'azione, incontri e tavole rotonde fino al dibattito finale fra capi di stato e di governo, dal 2 al 4 settembre.

Il negoziato informale ricominciato giovedì (e continuato anche ieri mattina) non è andato bene. Le parentesi, cioè i punti di disaccordo, restano quasi tutti. I giornali locali cominciano a parlare di possibile fallimento. Non credo. Ad un testo finale si arriverà: il fatto è che comunque non sarà né una svolta né una novità.

Ieri sera si è svolta la cerimonia d'apertura, nella grande area verde del villaggio Ubuntu, collegato al quartiere Sandton, dove batte il cuore governativo del vertice. Johannesburg è Joburg ormai. Stava cambiando. Non sarà più la stessa. Mettono alberi per la via della vecchia Soweto, aprono musei (1 mille episodi della storia dell'apartheid), formano guide, garantiscono praticamente l'assenza di criminalità, ripensano (o pensano per la prima volta) alla gestione dei rifiuti e degli scarichi fognari.

La scelta dell'Onu aiuta a rendere centrale per il mondo la vita di una città che non esisteva centoventi anni fa, che non ospita nessun organo costituzionale (governo e ministri, parlamento, corte costituzionale), che non è bella e ha sempre avuto in prevalenza un esercito industriale (e minerario) di riserva. Ora l'area metropolitana amministrativa ha almeno 7 milioni di abitanti (terza città d'Africa, la prima tra breve), Soweto e i suoi quattro milioni di neri ne fa parte (a sud), come Sandton e i suoi pochi ricchi (a nord). La scommessa nuova del Sudafrica democratico si giocherà qui. Questa conferenza forse contribuirà a farla vincere.

In realtà il vertice «civile» è iniziato da una settimana. Centri commerciali e sale convegni sono pieni, alberghi e musei iniziano una vicenda prima non conosciuta, lo sviluppo sostenibile si discute e verifica e sperimenta altrove, rispetto alla conferenza ufficiale. Non a caso il Presidente Mbeki ha aperto prima il forum di Ngo ed associazioni, l'altra sera. Non a caso gli organi di informazione seguiranno più il convegno degli enti locali, poi quello dei parlamentari (giovedì e venerdì), i dibattiti con la personalità dell'ecologismo. Ieri mattina c'era Vandana Shiva e tanta gente a sentirla. Noi stessi (ormai sono una decina i parlamentari italiani arrivati) cerchiamo di non farci prendere da una dinamica negoziale, dove da anni prevale una burocrazia autoreferenziale.

Ieri pomeriggio sono tornato a Soweto. In pochi mesi hanno aperto al pubblico la struttura dedicata al ragazzo dodicenne ucciso nel giugno 1976, la casa natale di Mandela, e rilanciato l'enorme ospedale «Bara» intitolato a Hani. In sei anni ho visto migliaia di nuove case in muratura. La transizione vera, dall'oppressione e dalla povertà, è lenta, complicata, contraddittoria. Vale la pena esserci. E degli scontri che rimbalzano nelle tv europee non c'è traccia. Cielo sereno, caldo gradevole (un anticipo di primavera), fa ancora notte abbastanza tardi. È il vantaggio del Sudafrica: stesso fuso orario a stagioni invertite.

Piero Fassino

Ad Amina solidarietà di Obasanjo

Un primo segnale, piccolo ma importantissimo, per salvare la vita di Amina Lawal è arrivato ieri dal presidente della Nigeria, Olusegun Obasanjo, che ha espresso la sua simpatia per la giovane madre condannata alla lapidazione per adulterio da un tribunale islamico nel nord del Paese. Il capo dello stato non ha annunciato alcuna misura concreta per aiutare la donna a sfuggire alla condanna. Mentre prosegue la mobilitazione in tutto il mondo, questa è la prima reazione pubblica di Obasanjo - che è cristiano - alla vicenda da quando la sentenza è stata confermata dalla corte d'appello islamica di Funtua, nello stato musulmano di Katsina, il 19 agosto scorso. Durante una cena organizzata per la stampa, Obasanjo ha detto di essere fiducioso che la condanna a morte sarà annullata dal prossimo grado di giudizio, senza tuttavia escludere un esito diverso. «Non ho alcun timore per la sua vita, ma se ella morisse, piangerei per me, piangerei per la sua famiglia, piangerei per la Nigeria», ha detto il presidente. Finora il governo si è limitato a inviare un osservatore per assistere il collegio di difesa di Amina.

segue dalla prima

Non è ammesso fare l'Amleto

E anche stili di vita e gerarchie di valori. Sono questi i temi che sfidano anche la sinistra, i cui valori di libertà, eguaglianza, giustizia sociale e rispetto della dignità umana devono essere fatti vivere nei nuovi orizzonti della dimensione globale. Tanto più di fronte ai rischi che, dopo l'11 settembre, incombono su un mondo incapace fino ad oggi di prosciugare le paludi dell'odio e di scongiurare lo spettro di nuove guerre e nuovi conflitti. S'impone dunque sempre di più la necessità di una strategia capace di dare alla globalizzazione qualità civile e sociale, facendo sì che alla dimensione globale dei mercati e degli scambi corrisponda anche la globalizzazione dei diritti e delle

opportunità. È questa la frontiera di un nuovo internazionalismo.

E in ogni caso sono scelte da cui l'Italia non può stare fuori. Non può perché è il quinto paese industriale di questo pianeta, e condivide dunque con le altre nazioni forti la responsabilità di non rinchiudersi nell'egoismo della ricchezza. Non può per ciò che rappresenta nella storia della civilizzazione umana l'Italia, che detiene quasi metà del patrimonio artistico mondiale. Non può per il contributo di civiltà e di progresso che, nel corso di più di un secolo, milioni di italiani e di loro discendenti hanno dato con sudore, coraggio e dignità allo sviluppo di nazioni - dall'Argentina al Sudafrica, dall'Australia agli Stati Uniti - in ogni continente. Non può perché anche il nostro paese è chiamato ad un utilizzo delle risorse e del territorio coerenti con obiettivi di riequilibrio e di diversa qualità dello sviluppo. Non può soprattutto perché in

un mondo sempre più unico e interdependente nessuna nazione - neanche l'Italia - può pensare il proprio futuro e il proprio destino in modo autarchico e solitario.

Per queste ragioni è sconcertante che il Presidente del Consiglio - che per altro è anche il Ministro degli Esteri - abbia anche solo pensato di poter essere assente a Johannesburg, esponendo l'Italia ad una brutta figura e offrendo l'immagine di un paese - quale non siamo - egoista, sordo e inconsapevole. E vogliamo sperare che, ancorché tardiva e presa sotto la pressione di molti, la decisione di recarsi in Sudafrica sia confermata da parte di Berlusconi. E anzi chiediamo al governo italiano di assumere li quegli impegni e quelle responsabilità indispensabili a costruire un futuro nel quale nessun uomo e nessuna donna del nostro pianeta sia costretto a maledire il giorno in cui è nato.

È LA PIÙ VENDUTA DELLA MARCA Per la Land Rover Freelander anche un prototipo Pick up

Da quando è stata lanciata sul nostro mercato nel 1998, la Land Rover Freelander si è subito imposta all'attenzione del pubblico. Era una delle prime sport utility, multi-funzionale, a trazione integrale, ad essere commercializzate in Italia e in più aveva dalla sua il blasone Land Rover. Da allora la marcia della Freelander ha continuato a progredire senza particolari intoppi ed è tuttora il modello più venduto della marca inglese del Gruppo Ford. La novità è una nuova versione Pick up, ancora però in forma di prototipo, che serve giusto ai manager Land Rover per saggiare il mercato. Se il favore del pubblico dovesse far propendere per la sua produzione, la Freelander Pick up (nella foto) andrebbe ad arricchire la gamma tre porte attualmente in commercio. Ovvero la Hard Back, dalla quale deriva la nuova configurazione, e la Soft Back che, grazie alla intercambiabilità



capote/tetto rigido, dimostrano già la grande facilità di «doppiamento della personalità» della Freelander. La Pick up, secondo la definizione della marca inglese, è una «conversione» con il vano posteriore di carico completamente in

alluminio. Dunque, può essere utilizzata indifferentemente come auto da lavoro, per il trasporto di merci e di materiali ingombranti, oppure come ottima compagna di viaggio per gli amanti dell'avventura e del tempo libero in genere.

CONTROVALORE E 3 ANNI DI GARANZIA In vendita la Kia Carens 2 e c'è anche un turbodiesel CRDi

Il rientro dalle vacanze offre una grossa novità per gli estimatori della marca coreana Kia (Gruppo Hyundai) ma anche per quanti sono ben disposti nei confronti dei modelli monovolume. Kia, importata e distribuita in Italia dal Gruppo Koelliker, ha infatti dato il via, alla vigilia del grande esodo agostano, alla vendita della seconda generazione della monovolume compatta Carens. Rinnovata dentro e fuori, è finalmente provvista anche di un motore a iniezione diretta di gasolio, che si aggiunge ai due a benzina di 1.6 e 1.8 litri



rispettivamente con potenze di 105 CV (77,2 kW) e 126 CV. La nuova Carens si propone con un elevato controvalore qualità-dotazioni di serie-prezzo. Il listino «chiaro» va da 14.950 a 18.500 euro. Dai quali, potendo accedere alle esenzioni fiscali

governative per l'acquisto contro rottamazione, sia per il 1600 si possono economizzare più di 1800 euro grazie al contributo Kia di mille euro. Ma torniamo alla nuova gamma. Novità maggiore della Carens 2 (lunga 4,49 metri, larga 1,75 e alta 1,61)

è appunto il motore turbodiesel CRDi: un quattro cilindri di 2 litri da 112 CV (82,5 kW) che sviluppa una coppia di 245 Nm (25 kgm) a soli duemila giri. Punti di forza di questa motorizzazione, come tutti i common rail, sono la grande elasticità di funzionamento e i bassi consumi di carburante, pur consentendo una velocità massima di 172 km/h. Con tre motori e altrettanti livelli di allestimento (LX, EX Comfort, EX Top) sono cinque le versioni disponibili, di cui tre motorizzate a gasolio. Tutte e cinque sono dotate di serie di doppio airbag, quattro freni a disco, Abs+Ebd e cerchi da 15". Oltre a questi elementi comuni, già nella versione d'accesso 1.6 LX (disponibile da metà settembre) la nuova Carens offre il climatizzatore manuale, i retrovisori esterni e quattro alzacristalli a comando elettrico, il servosterzo, il volante regolabile in altezza e la chiusura centralizzata. Il tutto, ovviamente, corroborato dalla ormai consolidata garanzia di 3 anni a chilometraggio illimitato per tutti i modelli.

motori

Al museo, ecco una giornata spesa bene

Tra esposizioni, collezioni e raccolte un percorso di cultura e di storia industriale del Novecento

Rossella Dallò

La storia dell'automobile in un museo. In Italia ce ne sono diversi e tutti, dai più grandi ai più piccoli, raccontano di uomini e di modelli che questa storia hanno contribuito a costruire. Sono loro, uomini e modelli, che in un modo o nell'altro ancora oggi costituiscono l'humus su cui i designer, gli ingegneri e i tecnici fondano le proprie conoscenze e da cui traggono ispirazione per immaginare le auto del presente e del futuro. Per chi non ha motivi professionali il museo è comunque un luogo in cui ritrovare o scoprire una parte della cultura, della fantasia e dello sviluppo industriale dell'Italia del Novecento.

Una visita al Museo di Arese non ci mostra soltanto l'evoluzione delle «quattro ruote» del Biscione da quando a concepirle e realizzarle è stato Nicola Romeo, o come sono cambiate nel tempo alcune concezioni sulla meccanica, la motoristica e l'aerodinamica sia per vetture stradali sia da competizione, ci racconta anche degli esordi di un grande che risponde al nome di Enzo Ferrari. È vero che per ammirare le «rosse» del Drake, e i successivi modelli anche quelli che si fregiano del titolo iridato nella Formula Uno, bisogna andare alla Galleria Ferrari di Maranello. Eppure, forse, la storia del Cavallino rampante non sarebbe quella che è se Enzo Ferrari non avesse trascorso tanti anni all'Alfa Romeo, se non avesse sperimentato le proprie capacità di pilota sportivo al volante di vetture del Biscione.

Ma il museo può anche essere il primo passo verso una nuova professione, una nuova passione. È il caso, ad esempio, del Museo Luigi Bonfanti che oltre ad ospitare nella propria sede lezioni per gli studenti di Ingegneria meccanica dell'Università di Padova, organizza - in collaborazione con la Comunità europea e la Regione Veneto - corsi di specializzazione per restauratori (meccanici e carrozzieri) di mezzi d'epoca «facilitando così - spiega la direzione del Bonfanti - l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro».

Ecco perché una giornata al museo è istruttiva, divertente. È una giornata spesa bene.



La Isotta Fraschini Tipo 8 del 1929 è uno dei gioielli esposti al Museo Nicolis. Sopra, Tazio Nuvolari guida senza volante alla Coppa Brezzi: è la foto simbolo del museo di Mantova. Accanto, gli scudetti Lancia disegnati da Carlo Biscaretti (immagine tratta da "Centro Stile Lancia", ed. Automobilia)



TORINO Una vacanza passata a visitare musei e collezioni di auto? Può essere un'idea e non solo per quanti sono dei super appassionati delle «quattro ruote». Vediamo, allora, quali sono i principali musei, collezioni e raccolte italiane partendo da Torino, la «capitale dell'auto» e dal MUSEO DELL'AUTOMOBILE CARLO BISCARETTI DI RUFFIA - corso Unità d'Italia, 40 - 10126 Torino, tel. 011/677 666 - che è aperto tutti i giorni, salvo il lunedì, dalle 10.00 alle 18.30 e presenta una raccolta molto ricca che include, dalle più antiche alle più recenti, un po' tutte le marche e i tipi di auto. Da segnalare, poi, che a sempre a Torino ci sono sia il CENTRO STORICO FIAT sia la meravigliosa COLLEZIONE LANCIA (entrambe contattabili allo 011.686 1111). Purtroppo, però, si tratta di strutture riservate a studiosi o ricercatori e quindi non aperte al grande pubblico. Alle porte di Torino, ed esattamente a Cambiano, ecco la collezione PININFARINA - via Nazionale 30 - . È visionabile su appuntamento contattando lo 011.9438111. Niente da fare, invece, per i fans di Giugiaro: la raccolta dell'ITALDESIGN, infatti, è riservata ad operatori o studiosi. In fase di allestimento, infine, il Museo BERTONE.

Passando dal Piemonte alla Lombardia, troviamo ad Arese l'emozionante MUSEO STORICO ALFA ROMEO - viale Alfa Romeo, 20020 Arese - orario 9-12,30 e 14,30-16,30 (per i gruppi numerosi bisogna prendere un appuntamento, anche online su www.museoalfaromeo.com). Qui ci sono delle vere auto da «sogno» e non solo per i supporter del «Biscione» ma anche molte curiosità come una cucina economica marchiata Alfa che l'azienda milanese costruì per qualche tempo dopo la seconda guerra mondiale. Quasi in centro a Milano, il MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA - via San Vittore 21, 20123 Milano, tel. 02.48555 410; orari: dal martedì al venerdì 9.30-17 e sabato domenica 9.30-18.30 - ospita un settore dedicato ai trasporti. Nei dintorni della città, poi, troviamo il Museo della rivista QUATTORRUOTE - via Gianni Mazzocchi 5-7, 20089 Rozzano (Milano) tel. 02.824721 e sito internet www.quattoruote.it - che è aperto una domenica al mese o su appuntamento.

Procedendo verso Est, ma ancora in terra lombarda, il Museo TAZIO NUVOLARI e LEARCO GUERRA offre una indimenticabile possibilità di fare un tuffo nella storia sportiva dell'automobile. Ai due mantovani, l'uno pilota e l'altro ciclista, è dedicata un'esposizione, intrisa del grande affetto che la città e gli appassionati delle competizioni ancora tributano loro, in piazza Broletto 9, 46100 Mantova, tel. 0376.327829 (www.tazionunvolari.it) Situato nel centro città, il Nuvolari è aperto tutto l'anno con orari 10-13 e 15.30-18.30 salvo il lunedì e martedì.

In Veneto ci sono due veri gioielli museali. Il primo che si incontra, a Villafranca di Verona (37069 - viale Postumia 65, tel. 045.6303289 e sito internet www.museonicolis.com) è aperto tutti i giorni tranne il lunedì con orario continuato 10-18. In provincia di Vicenza, a pochi km da Bassano del Grappa, non deve mancare una visita al MUSEO LUIGI BONFANTI a Romano d'Ezzelino (30060) in via Torino 2, tel. 0424.513746 e-mail e sito internet (www.museobonfanti.veneto.it). In questo periodo, tra l'altro, c'è una bellissima mostra temporanea dedicata a Karl Abarth con 35 vetture da lui realizzate.

E arriviamo in Emilia, terra di cuore rosso Ferrari dove la tappa d'obbligo è alla GALLERIA FERRARI, via Dino Ferrari 43, 41053 Maranello (Modena) tel. 0536.943204 aperta tutti i giorni (eccetto il lunedì) con orari 9.30 -12.30 e 15-18. Ma per gli appassionati del cavallino segnaliamo anche la MARANELLO ROSSO COLLEZIONE, strada dei Censiti 21 a Falciano (Repubblica di San Marino) tel. 378. 0549.970614. Aperto tutti i giorni, il sabato e domenica solo su appuntamento, nelle ore 10-13 e 14-18. Ma dato che non solo di Ferrari si vive, ecco altri «nomi» da non perdere come il FERRUCCIO LAMBORGHINI cui è dedicato un centro (soprattutto per la produzione di trattori) in via Statale 342 44040 a Dosso (Ferrara) tel. 0532.359811, aperto al pubblico solo su appuntamento. Così come il museo «ufficiale» della LAMBORGHINI nella sede della marca a S. Agata Bolognese (tel. 051.6817611). Concludiamo con il MUSEO STANGUPELLINI in via Emilia Est 756, 41100 Modena, tel. 059.360062. **m.b.**

Viaggio&Avventura Continua la spedizione degli Iveco di Beppe Tenti e dei suoi 14 compagni lungo le montagne che contornano il Mediterraneo

Overland 6 portabandiera del «made in Italy»

Massimo Burzio

TORINO Overland 6 è arrivato in Libia. La sesta edizione del raid che si snoda a ridosso delle montagne che contornano Europa, Asia ed Africa e che fanno da cornice al Mediterraneo, sta portando quattro camion Iveco ANW 6x6 a percorrere, in sei mesi, oltre 20.000 chilometri. Dopo aver attraversato, nelle sue cinque precedenti «avventure», tutta l'Europa, il continente americano, l'Asia e l'Africa per un totale di 660 giorni di viaggio e 170.000 chilometri lungo 91 Paesi, nel 2002 Overland 6 è dedicato a festeggiare l'«Anno Internazionale delle Montagne». E cioè quello che l'ONU e la FAO hanno istituito per promuovere: «La conservazione e lo sviluppo sostenibile di queste regioni assicurando, così, il benessere delle loro comunità e anche delle popolazioni delle pianure».

Per giungere alla Libia, Overland 6 - che

anche questa volta è guidato da Beppe Tenti della Trekking International - è già passato lungo le strade, gli sterrati, le mulattiere e le antiche carovaniere di: Italia - da dove è partito in maggio -, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Giordania, Egitto e, ora, della Libia. Proseguendo nell'itinerario, poi, gli Iveco ANW 6x6 entreranno in settembre sul territorio della Tunisia per poi andare in Algeria, Marocco, Spagna, Francia, Principato di Monaco e concludere la loro avventura attorno il 20 di ottobre a Genova, dopo un «doveroso» stop a Torino dove ha sede l'Iveco.

Il «diario di bordo» di Overland 6, sino al deserto libico e ai suoi contrafforti montuosi, riporta già qualche momento «emozionante». «Niente di grave, per carità, è tutto sotto controllo - racconta Beppe Tenti dal suo telefono satellitare mentre i camion stanno lasciando El Alamein dove riposano i soldati



Il passaggio di un camion di Overland 6 tra le cave di marmo di Carrara

italiani caduti durante la guerra d'Africa - . Ma in Albania, ad esempio, abbiamo avuto turni di guida massacranti di oltre 12 ore, su strade durissime e soprattutto in un clima un po' agitato in tutti i sensi. Poi siamo passati in Grecia e qui è stata emozionante - prosegue - la salita verso il Monte Athos, nelle vicinanze dei monasteri dei monaci ortodossi. Comune andiamo avanti alla grande e secondo la tabella di marcia».

Per quanto riguarda i mezzi impiegati da Overland 6 e cioè i 4 camion Iveco 330.30 ANW 6x6 allestiti con «box di sopravvivenza» espressamente concepiti per Overland e che ospitano anche mensa, dormitorio, docce e servizi, officina e cisterna con carburante di scorta sono, come spiega Beppe Tenti, «tutti normali e perciò di serie a livello di meccanica, ma non ci hanno mai dato nessun inconveniente. Con loro abbiamo già vissuto tanti altri momenti indimenticabili e anche in questo raid si stanno dimostrando dei compagni

di avventura più che affidabili». Riconoscibili dall'ormai famoso colore «arancione Overland», gli ANW 6x6 hanno in appoggio anche altri tre mezzi preparati e forniti della Iveco: un Torpedo (40.10 WM 6 posti da 103 CV) e due Daily Combi (3.5 da 9 posti e 110 CV di potenza).

Ma protagonisti di questo quanto dei precedenti raid di Overland sono anche gli uomini. In maggioranza sono dei veterani delle precedenti avventure e il team è formato, complessivamente, da 15 persone tra autisti, operatori televisivi, fotografo, medico e due studiosi, esperti di trekking e di alpinismo. «Anche qui conta - spiega il capo spedizione Beppe Tenti - l'affidabilità. L'uomo, in esperienze dure come quella di Overland, è determinante quanto il veicolo. E deve essere sempre altrettanto solido. Per tutti noi, poi, è un onore tenere alta la bandiera del «made in Italy» e fare un omaggio alla qualità del lavoro italiano».

lo sport in tv

10,00	Atletica, IAAF Gp Eurosport
13,15	Manchester City-Newcastle Tele+
16,05	Atletica in Versilia RaiSportSat
16,15	Rai Sport Rai3
17,00	Tennis, Us Open Eurosport
17,35	Baseball, Rimini-Nettuno RaiSportSat
18,10	Equit. King George Cup RaiSportSat
20,30	Calcio, trofeo under 16 Eurosport
23,00	Calcio cileno, Palestino-Colo Stream
23,40	Automobilismo Formula Iri Tele+



Bum-bum Del Piero, a Tripoli la Juve trova la terza Supercoppa

TRIPOLI La Juve vendica la beffa subita nella finale di Coppa Italia, batte il Parma 2-1 e si regala per la terza volta la Supercoppa di Lega. Decide una doppietta di capitano Del Piero, protagonista della serata insieme ad uno scatenato Di Vaio, che aveva firmato il momentaneo pari della squadra di Prandelli, autrice di un grande secondo tempo.

La scelta di andare a giocare a Tripoli viene ripagata (oltre che dal milione di euro garantito da Al Saadi Gheddafi) dal calore del pubblico libico. Viceversa, il campo dello stadio XI Giugno sembra una spiaggia, con una nuvola di sabbia che si solleva ogni volta che viene calciato il pallone, creando difficoltà nello sviluppare gioco. La Juventus mantie-

ne di più il possesso palla, ma fatica ad incidere in attacco, pagando la staticità di Salas e la scarsa vena di Nedved. Del Piero appare il più tonico dei suoi, mentre sull'altro fronte c'è Lamouchi a dominare il mezzo al campo, innescando Nakata al 21' per la prima conclusione importante della gara, ben sventata da Buffon. Si gioca su ritmi bassi, lo spettacolo latita e le occasioni sono merce rara. La gara si avvia senza sussulti verso l'intervallo, quando al 38' arriva a sorpresa il vantaggio bianconero: su lancio di Camoranesi, pregevole taglio di Salas che sorprende la difesa del Parma e libera Del Piero, lesto a battere di sinistro Frey. Al 4' Bonazzoli (entrato al posto di Adriano) assiste nel modo migliore Di Vaio,

che prima costringe Buffon ad una paratissima e sulla ribattuta spara alto da posizione favorevole. Dal 12' il Parma diventa padrone del campo per un quarto d'ora buono e Marco Di Vaio sale sul proscenio. Al 17' l'ex laziale si "beve" Montero e poi scarica un bolide che si stampa sulla traversa, sessanta secondi dopo indovina una diagonale di sinistro angolatissimo e firma l'1-1. Quando il vantaggio del Parma sembra imminente al minuto 28 arriva inaspettata la seconda rete della Juve: Zalayeta (in campo da pochi istanti al posto di Salas), si invola sulla destra e poi mette a centro area dove Del Piero anticipa i difensori emiliani e batte Frey.

m.d.m.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Brno, l'Italia s'è desta sulle due ruote

Tris azzurro nella Repubblica ceca: Biaggi, Melandri e Cecchinello. Rossi ko per una ruota

Walter Guagnelli

BRNO Grand'Italia delle moto, anche senza Valentino Rossi. Dal circuito di Brno arriva un tris di vittorie per molti versi sorprendente: Max Biaggi centra il primo successo stagionale nella Motogp approfittando del pneumatico killer di Rossi. Marco Melandri trionfa e vola verso il titolo iridato della classe 250 mentre il pilota-manager Lucio Cecchinello festeggia i 33 anni con un paio di mesi d'anticipo mettendo in fila i baby boom della 125.

La sorpresa più grossa è il ritiro di Valentino reduce da una striscia di 8 primi posti e un secondo nelle 9 gare del motomondiale disputate prima dell'appuntamento nella Repubblica Ceca. A tradirlo e condannarlo allo stop non è il 4 tempi Honda ma un pneumatico sbriciolato a 6 giri dalla fine durante l'insegu-

mento (novità anche questa) ad un Max Biaggi imperiale grazie anche alla Yamaha finalmente competitiva.

Il duello che gli appassionati di motociclismo avrebbero voluto gustare per l'intera stagione dura poco più di mezz'ora nel corso della quale il pilota romano vola in testa e tira fuori tutta la sua rabbia

resistendo alla pressione di Valentino smanioso di agguantarlo e batterlo ancora. Lo sprint non arriva per colpa della gomma galeotta che rallenta poi costringe al ritiro il campione del mondo. Biaggi esulta per una vittoria inaspettata e in grado di rilanciare ulteriormente le sue quotazioni sul mercato-piloti in vista della prossima stagione.

Per Rossi uno stop ininfluente nella corsa al titolo della Motogp già acquisito al 99%. Il giapponese Daijro Kato al debutto in sella ad una Honda 4 tempi non riesce a sostituirsi al pesarese mostrandosi comunque felice del secondo posto davanti a Ukawa compagno di squadra di Valen-

tino. Solo sesto Loris Capirossi ma con l'attenuante del polso destro dolorante per i postumi di una frattura.

Nella classe 250 Marco Melandri, con l'Aprilia, centra la settima vittoria stagionale (sesta consecutiva, eguagliato il primato di Freddy Spencer) con un mix di classe e fortuna degno del titolo mondiale

a questo punto più vicino. Il pilota ravennate lascia sfuriare Fonsi Nieto e Roberto Rolfo e sfrutta i loro errori per vincere indisturbato davanti all'argentino Porto con la Yamaha e allo spagnolo Toni Elias con l'Aprilia. Nella classifica iridata Melandri porta a 37 i punti di vantaggio su Nieto.

Il tris italiano è targato Lucio Cecchinello. Il pilota veneto continua a sorprendere nella duplice veste di team manager e prima guida (al suo fianco il sammarinese Alex De Angelis). La scuderia è a conduzione familiare avendo anche la sorella nelle vesti di responsabile della logistica. Alle soglie dei 33 anni con 127 gran premi alle spalle (4 vittorie) non pensa proprio al ritiro progettando anzi una stagione 2003 ancor più ambiziosa. Sul circuito di Brno lascia sfuriare gli avversari, compreso il quindicenne spagnolo Hector Barbera, per poi metterli in fila in uno lungo sprint con sette piloti racchiusi in un secondo. Il sammarinese Manuel Poggiali accusa l'appannamento della Giler e deve accontentarsi del quinto posto. Resta al comando della classifica iridata con 171 punti ma con due sole lunghezze sul francese Vincent e undici sullo spagnolo Pedrosa.

il motivo

IL GRAFFIO DI MAX

Edoardo Novella

Non ci sarà stato tanto a pensare al duello saltato con Rossi. Avrà solo guardato dietro e pensato: bene, nessuno. Max il gatto ha graffiato le curve tonde di Brno, al posto degli artigiani la forcella anteriore della sua Yamaha. Da cui salterà giù a fine stagione, dopo 4 anni passati a chiedersi perché la birra del diapason fosse meno gasata di quella marcata Honda.

Ritorno nel 2003 su due ruote Honda, appunto. Come nell'ultimo campionato vinto, in due e mezzo nel '98. Come nell'esordio in 500, nel '98, in Giappone. Quel miracolo di Suzuki, primo all'esordio in classe regina. E con una moto non ufficiale, la Nsr del team di Erv Kanemoto. Sull'altra Honda, la Hrc, cavalcava Mick Doohan, che a fine stagione ebbe ragione di un Max regolarissimo. Ultimo mondiale agguantato dall'australiano, poi l'incidente a Jerez De La Frontera nel '99, poi il ritiro. Si apre la caccia all'eredità della moto di Doohan: Max forse ci fa un pensierino, ma la spunta comunque l'altra guida Repsol Alex Criville, che nel '99 ci vince il mondiale. Poi viene affidata a Rossi, che di Doohan diventa il pupillo. Valentino si scalda un anno al riparo dell'iride Suzuki di Kenny Roberts jr. E poi fa quel che sappiamo.

Per Biaggi sono stati anni duri, a mangiare sassi, polvere e le risa stridule del ragazzino di Tavullia. Poche consolazioni: ragazze prosperose che lo accompagnano senza convinzione, telai da Europa dell'est, motori davvero a scoppio. Almeno ha guadagnato la patente per guidare a casa sua, nel Principato di Monaco. Dove ha cercato di rifarsi con un'altra passione a due ruote: la mountain bike.

Max il gatto quest'inverno, quando gli hanno fatto vedere i tempi in prova della Honda quattro cilindri, si sarà fatto una risata sgarbata. All'appello mancavano troppi secondi. Ma lui s'è messo a testa bassa, brontolare (perché ha spesso brontolato) e lavorare. All'inizio le curve gli venivano in due tempi: entrare e riassettare, poi forse se ne veniva fuori. Per un po' gli hanno sventolato sotto il naso la Ducati che in Superbike fa sfracelli, ma si è accorto che comunque avrebbero dato la prima guida a Colin Edwards. No, seconda guida il gatto Max non lo sarà mai. E allora, pur di riavere un mezzo competitivo, s'è convinto per la Honda. Anche se il team praticamente se lo dovrà inventare da solo. Ieri a Brno, circuito amico da sempre, il gatto Max s'è leccato i baffi. Se non gli danno un triciclo, può ancora far paura a tutti i topoloni.

Classifiche

Classe Motogp:
Ordine d'arrivo: 1) Max Biaggi (Ita/Yamaha) 2) Daijro Kato (Gia/Honda) 3) Tohru Ukawa (Gia/Honda) 4) Sete Gibernau (Spa/Suzuki) 5) Carlos Checa (Spa/Yamaha) 6) Loris Capirossi (Ita/Honda). Classifica: 1) Rossi 220 punti. 2) Ukawa 140. 3) Biaggi 134. 4) Checa 96. 8) Capirossi 75.

Classe 250
Ordine d'arrivo: 1) Marco Melandri (Ita/Aprilia) 2) Sebastian Porto (Arg/Yamaha) 3) Toni Elias (Spa/Aprilia). Classifica: 1) Melandri 195 punti. 2) Nieto 158. 3) Rolfo. 6) Battini 88

Classe 125
Ordine d'arrivo: 1) Lucio Cecchinello (Ita/Aprilia) 2) Pedrosa (Spa/Honda) 3) Vincent (Fra/Aprilia) 4) Barbera (Spa/Aprilia) 5) Poggiali (Smr/Giler). Classifica: 1) Poggiali 171 punti. 2) Vincent 169. 3) Pedrosa 160. 4) Cecchinello 116.



Max Biaggi festeggia la vittoria nel Gp di Brno: è il settimo trionfo personale su quel circuito e il primo nel 2002

Coulthard come il Corsaro «Anch'io inseguo Schumi È dura la vita del secondo»

Due ruote in meno ma la situazione in pista non è poi così differente tra Formula 1 e MotoGp, almeno per David Coulthard. «Mi sento il Max Biaggi delle auto - ha fotografato ironicamente lo scozzese, ospite al box di Brno del Team West Honda Pons - Del resto se Rossi vince con la facilità di Schumacher...». Un paragone confortato non solo dal riscontro dei risultati. «Michael e la Ferrari costituiscono attualmente la miglior combinazione - ha sottolineato lo scozzese della McLaren-Mercedes - Valentino è un pilota forte in sella alla moto migliore della categoria. Certo, per vincere bisogna andar forte e impegnarsi al massimo anche quando si ha il mezzo migliore. Per questo ammiro molto Rossi». Lo imiterebbe? «Quando giro in scooter per le vie di Monaco vado piano. Quando vedo i piloti di moto sfrecciarmi accanto sono impressionato. Mi fanno paura». La Honda in MotoGp è un bel passo avanti rispetto alla concorrenza. «Come la Ferrari in F1: hanno un vantaggio di due anni, ma stiamo lavorando per migliorare il nostro pacchetto». Schumacher non è molto simpatico a Valentino. «Non lo sapevo. Comunque Rossi è indubbiamente più esilarante come personaggio, giovane, spontaneo. È comprensibile che la gente lo ami». Dura la vita dei secondi? «Io, come Max, soffro a rincorrere Schumi. La mia situazione è frustrante, come quella che sta vivendo attualmente Biaggi». In futuro Max potrebbe combattere ad armi pari con Rossi: magari l'anno prossimo le cose cambieranno anche in F1. «Dobbiamo lavorare - ha detto - per migliorare la macchina e un po' tutto l'insieme, anche se anche la Ferrari lavora per migliorarsi di continuo». Schumi smetterà di correre, come s'è detto, nel 2004? «Ha vinto molto e ha una famiglia. È successo come ad Hakkinen». È possibile batterlo? «È forte. Bisognerebbe metterlo sotto pressione: potrebbe anche commettere un errore».

BRNO Il mercato piloti tiene banco nel paddock di Brno crocevia di trattative, illusioni, progetti e fantasie. Tutto supportato da un giro di sponsor da decine di milioni di euro in stile Formula 1. Sembra proprio che alla fine di questa stagione si debba assistere ad una rivoluzione in molti team. Al centro dell'attenzione c'è anzitutto Max Biaggi. Il pilota romano centra il primo successo stagionale proprio nella settimana che ha sancito il suo divorzio dalla Yamaha.

Nel mondiale 2003 vuole una moto in grado da subito di competere con la Honda 4 tempi dominatrice dell'attuale stagione e sviluppata al meglio da Valentino Rossi ad un passo da quarto titolo iridato quando mancano ancora 6 gare alla fine del campionato. Il sogno di Biaggi sarebbe quello di misurarsi ad armi pari col rivale,

dunque la prima idea è quella di arrivare ad una Honda 4 tempi. Impossibile, ovviamente, avere una moto ufficiale, destinata per il 2003 ancora a Rossi e probabilmente al giovane spagnolo Fonsi Nieto appoggiato da un robusto sponsor, dunque preferito allo spento Ukawa. Una terza moto andrà al pupillo di casa Honda, il giapponese Daijro Kato (team Gresini).

Di fronte a Biaggi ci sono due strade: la prima porta alla scuderia di Sito Pons che però rischia di perdere lo sponsor tabaccaio senza il quale non si può spendere il milione di euro necessari per l'affitto delle moto dalla casa madre Honda. In alternativa c'è la scuderia italiana Pramac con la quale Biaggi si sarebbe già impegnato con un preliminare d'accordo. Ma la Pramac potrebbe entrare nel motomondiale solo se acquisisse i diritti del team

D'Antin. Per Biaggi ci sono altre ipotesi: una porta alla bolognese Ducati, un'altra alla Suzuki in procinto però di perdere lo sponsor. Infine una terza ipotesi legata all'Aprilia. La 4 tempi della casa veneta quest'anno è andata male. Biaggi dovrebbe farsi carico dello sviluppo. Tutte le strade sono aperte e le trattative dovrebbero arrivare alla fase cruciale nei prossimi 15 giorni. Per Biaggi comunque il futuro sembra fondamentalmente legato alla Honda.

Loris Capirossi ha due piste da seguire: una porta alla Kawasaki e questa sembra la scelta prioritaria. In alternativa c'è la Ducati che sta sviluppando un 4 tempi accompagnato da parecchio ottimismo. Anche in questo caso la soluzione arriverà entro una decina di giorni. Marco Melandri invece nella prossima stagione potrebbe fare il gran salto nella Motogp con

l'Aprilia, magari affiancando la prima guida in una stagione di studio e ambientamento.

Manuel Poggiali vuol fare il salto di classe e approdare alle 250, dunque lascerà la Giler per trasferirsi probabilmente all'Aprilia.

La scuderia di Sito Pons nella prossima stagione avrà due Honda 4 tempi - versione clienti, dunque in affitto - da affidare a Barros e Ukawa.

In questo turbinio di trattative e illazioni di mercato l'unico tranquillo resta Valentino Rossi legato alla Honda con un contratto in scadenza alla fine del 2003. A smentire le voci di screzi e divergenze di vedute con i giapponesi e di presunti privilegi nei confronti dei piloti di casa arriva la dichiarazione del manager Honda Carlo Fiorani. «Rossi è più che mai nel cuore

della Honda. Questo è il momento di massima armonia fra le due parti». Valentino in vista della prossima stagione chiede però precise garanzie.

«A me interessa fondamentalmente che la Honda non privilegi questo o quel pilota nella fornitura di materiale. Mi basterebbe partire allo stesso livello degli altri. Vorrei ricordare che nell'attuale stagione lo sviluppo della "4 tempi" l'ho sostenuto soprattutto io. E i risultati non mi paiono disprezzabili».

Nel corso della recente festa con i suoi suoi fan a Tavullia, Valentino ha comunque lasciato capire che il suo rapporto con la Honda si chiuderà alla fine del 2003. «L'anno dopo - sono parole di Valentino - mi piacerebbe correre con una moto italiana: Aprilia o Ducati».

w.g.

Biaggi verso una Honda, ma con chance per Ducati e Aprilia. Capirossi in Kawasaki Girotondo delle prime firme Già bollente il mercato piloti

flash**CAMPIONATO****Partitissime da giocare all'estero
Il presidente della Lega dice sì**

Qualche partitissima del campionato italiano giocata all'estero sull'esempio di quanto è avvenuto per la SuperCoppa; magari una Inter-Juve a Pechino. All'idea, lanciato dallo studio de «La 7» nel preparata di Tripoli, Adriano Galliani non ha detto di no. «Qui diventa un problema di fusi orari, perché normalmente si gioca la domenica e il mercoledì nelle coppe. Al di là del fatto che andare così lontano crea dei problemi logistici, oltre che di fuso, però credo che sarebbe una bellissima idea».

**Quello "0-3" di Galliani, un ricordo freudiano prima ancora che un monito...**

Aggregato alla sfigata comitiva in gita a Tripoli per la disputa della Supercoppa, il presidente della lega calcio Adriano Galliani ha lanciato un messaggio minaccioso ai riottosi club radunati nel consorzio Plus Media Trading. Come riportato dai quotidiani di ieri, il mero braccio destro di Berlusconi ha dichiarato: «Il campionato partirà certamente il 15 settembre e chi non si presenta in campo si prende dei sani 0-3». Giusto per far capire che la lega adesso ha una guida autorevole, e non tollererà altre ribellioni di sorta. A giudizio di alcuni interpreti, tale presa di posizione sarebbe stata originata da una dichiarazione rilasciata dal ds del Piacenza, Fulvio Collovati, il quale aveva avuto l'impudenza di dichiarare che «il campionato rischia di slittare ancora». La ferma reazione di Galliani ha zittito Collovati. Ma forse non è questo il

dettaglio più interessante della storia. La vera questione sta nel mistero di quel punteggio: perché 0-3? Qualunque avventore di bar sport sa che, nei campionati italiani, il punteggio col quale si sanziona la sconfitta a tavolino è lo 0-2; e che lo 0-3 si assegna per sanzionare le sconfitte a tavolino nelle competizioni europee, dove la logica del doppio confronto porta a penalizzare in misura numericamente maggiore la squadra destinataria del provvedimento. Che Galliani non conosca il regolamento? Ci può stare, e non sarebbe neanche un gran danno. Però il punto potrebbe essere un altro. Forse alla base di tutto c'è un meccanismo freudiano, un lapsus lingue dovuto al fatto che Galliani uno 0-3 lo subì praticamente ad personam. Esattamente nell'aprile del '91, quando ritirò la squadra dal campo a Marsiglia

perché si era guastata qualche lampadina nell'impianto d'illuminazione del Velodrome. Quell'episodio avrebbe potuto (e dovuto) segnare la fine della sua avventura calcistica: invece Galliani se la cavò con una squallida internazionale (per lui e per il Milan), senza che la fiducia del capo venisse meno. Immagine ripulita, dunque. Ma la paura che la sua immagine di uomo pubblico si bruciasse lì, segnata da quello 0-3, deve essere rimasta in lui talmente radicata da riemergere nei momenti più impensati. Messa in questi termini la questione, tutto si spiegherebbe. Da quella notte marsigliese, per Galliani, ogni disfatta (dalle sconfitte a tavolino alle figure di merda) si racchiude in una magica formula numerica: 0-3.

p.r.

Portogallo, si incrina il sogno del 2004

Verso gli Europei di calcio esplose la polemica a Lisbona: troppi costi e pochi benefici

Pippo Russo

«Non un centesimo in più per l'Europeo del 2004». In questa frase può essere sintetizzato l'atteggiamento di fermezza con cui il primo ministro Durao Barroso, che a capo di una coalizione di centro-destra governa il Portogallo dopo la vittoria elettorale dello scorso marzo, ha respinto le richieste avanzate dal presidente della lega calcio, Valentim Loureiro, nel corso di un incontro celebrato lo scorso 20 agosto. Tali richieste miravano a ottenere due scopi. Il primo: rivedere i meccanismi di calcolo relativamente a quel 25% di partecipazione dello stato nella spesa per la costruzione dei nuovi stadi; percentuale che municipalità e club interessati avrebbero voluto agganciare a un'inflazione sempre più difficile da controllare e al lievitare dei costi in corso d'opera, e che invece il governo calcola tenendo come base i prezzi originari. Il secondo: sbloccare la linea di credito concordata nei mesi scorsi, ripianando i debiti già contratti da alcune municipalità per far partire i lavori. Anche sulla questione dell'erogazione del prestito, nei giorni precedenti, si erano registrate dure polemiche relative ai privilegi di cui i club sarebbero destinatari. A essi, infatti, è stato accordato un tasso d'interesse assolutamente di favore (3%), negli stessi giorni in cui le difficoltà finanziarie incontrate dalla fiscalità generale costringono a avviare politiche restrittive del credito destinato alle famiglie giovani per l'acquisto della prima casa. La richiesta, avanzata dal presidente federale Gilberto Madail, di rivedere al ribasso il già blando tasso d'interesse ha scatenato le ovvie reazioni di disguido nell'opinione pubblica portoghese.

A Valentim Loureiro il premier ha assicurato che il governo si limiterà a «mantenere gli impegni contrattati». Dichiarazione tutt'altro che tautologica, poiché nei giorni precedenti si era diffusa la voce secondo la quale presso alcuni settori dell'esecutivo si stesse facendo largo un'ipotesi drastica sul piano di edilizia sportiva relativo a «Portugal 2004»: il taglio degli impianti di Coimbra, Leiria e Inter municipal Faro/Loulé.

Ipotesi scartata, ma accompagnata dall'invito agli attori interessati a far presto e bene, senza chiedere altri soldi allo stato. La fermezza mostrata dal governo nel negare copertura ai lievitati costi del progetto è il più recente segnale d'insoddisfazione verso un'impresa che per il paese, da opportunità di visibilità e sviluppo, si sta trasformando in una pietra al collo.

Il primo segnale di scetticismo verso il progetto venne espresso qualche mese fa dall'ex premier conservatore Cavaco Silva; che, intervistato dal quotidiano spagnolo El País (13 marzo), affermò: «È stato un errore assumere questo impegno, ma adesso bisogna mantenerlo. Per prestigio e immagine esterna. Qualunque economista sapeva allora che non c'erano risorse finanziarie per 10 stadi di calcio. Perderemo crescita economica per aver costruito questi stadi anziché investire in fabbriche, industrie e capitale umano».

A cinque mesi di distanza, le parole di Cavaco Silva si rispecchiano nello stato di generale perplessità suscitato presso tutti i settori della società portoghese dalla kermesse con-



Il primo ministro Durao Barroso ha respinto le richieste del mondo del calcio portoghese in difficoltà nonostante le agevolazioni già concesse

Molti ormai pensano che sia stato un errore accettare di ospitare i campionati Tensione anche tra i ministri

tinente in programma fra meno di due anni. Soprattutto, è cambiato il clima di fiducia (segnato ormai da uno stato di dichiarata depressione) sia nell'ambiente calcistico che nel paese. Il primo, dopo la figuraccia rimediata dalla nazionale ai mondiali, ha visto incenerire i sogni di grandeur e guarda con rinnovata paura all'obbligo di gestire un ruolo da «paese ospitante»; il secondo fa i conti con la recessione economica più pe-

sante dal 1985 (anno che precedette l'ingresso nella Cee).

Il Portogallo è stato il primo paese dell'unione monetaria a sfiorare i parametri del patto di stabilità (3% nel rapporto deficit/Pil), toccando un clamoroso 4,1%. Ciò che ha indotto il ministro delle finanze Manuela Ferreira Leite a dichiarare la necessità di un «violento sforzo» di riduzione della spesa pubblica.

Ferreira Leite è la «lady di ferro»

dell'esecutivo portoghese: un clone del ministro Moratti, entrambe cline della signora Thatcher. E forse un giorno giungerà un filone antropologico neo-lombrosiano a spiegarci cosa ci sia di deterministico nell'associazione carattere ferrigno della femminilità ministeriale e sembianze standard tardo-ottocentesche (a cominciare dalla cotonatura). Per adesso, ci si limita a rimarcare che Ferreira Leite, in un'intervista all'edizione di

**lavori di ristrutturazione**

Stadio da rifare, lavori in ritardo Porto, rischio di autunno caldo

Nel Portogallo dell'emergenza-Europei, la situazione più drammatica dal punto di vista edile è quella del nuovo Das Antas, lo stadio del Porto che associa il più alto costo di progettazione (94,08 milioni di euro) e il maggiore ritardo nei lavori (circa 5 mesi, accumulati in soltanto 14 mesi dall'inizio dell'opera). A determinare in ampia misura l'accumularsi di tale ritardo è stata la decisione del presidente portista Pinto Da Costa, assunta agli inizi dello scorso marzo, di bloccare i lavori nel pieno di un dissidio col presidente della Camara Municipal (il sindaco), Rui Rio.

Oggetto del contendere, una gigantesca speculazione edilizia: la costruzione di un centro commerciale nella zona in cui sorge il nuovo stadio. Ad appoggiare il progetto si sono trovati grandi gruppi economici (fra i quali la potentissima holding Amorm, leader nell'estrazione del sughe-

ro e con forti interessi a Porto nell'imbottigliamento del rinomato vino); a contrasterlo, i piccoli commercianti, che hanno avuto nella Camara Municipal un alleato. La decisione presa dalla giunta capeggiata da Rui Rio di ridurre da 40.000 a 10.000 i metri quadri dell'area da destinare a centro commerciale provocò lo stop dei lavori imposto da Pinto da Costa.

Al termine di spossanti mediazioni, i lavori ripresero dopo un mese; e Pinto da Costa si dice sicuro che il nuovo Das Antas ospiterà la gara inaugurale dell'Europeo. Si vedrà. A margine della vicenda, restano le parole del vicepresidente della Camara Municipal di Porto, Paulo Morais, riportate dal settimanale Vida Economica (9-15 agosto) e in linea con altre opinioni espresse sull'argomento: «L'Europeo 2004 avrà gravi conseguenze sociali». Forse a Porto più che altrove.

p.r.

agosto del mensile Fortunas & Negócios, ha dichiarato che l'Europeo 2004 comporterà per il paese «una spesa enorme, con qualche beneficio turistico e nulla più».

Pare che la lady di ferro portoghese, per tale dichiarazione, sia stata bruscamente ripresa nel corso di una riunione dell'esecutivo tenuta subito dopo il rientro dalle ferie. Ma la sua opinione è ormai abbastanza diffusa nel paese, come testimonia anche una presa di posizione del vicepresidente della Camara municipal di Porto (vedi box). E alle porte c'è un autunno caldo, non meno tribolato di quello che si prospetta in Italia. Con l'annuncio da parte dei sindacati edili di scioperi che rischierebbero di avere conseguenze compromettenti per i lavori negli stadi del nord (Braga e Porto). Sempre più, per il Portogallo, l'impresa «Europeo 2004» rischia di trasformarsi in una scommessa mortale.

(L. continua)

L'idea è che i soldi per il calcio sono sottratti ai progetti per il rilancio di un'economia in difficoltà

L'attaccante irlandese simbolo dei Reds rischia di andare in tribunale per un gravissimo fallo volontario. Rivive l'atmosfera del libro di Colin Schindler

Keane, come rovinare la vita attraverso lo United

Stefano Ferrio

Perché, da un anno a questa parte, Roy Keane, trentunenne irlandese di Cork nonché uomo-bandiera del Manchester United, dà di matto?

Atto primo: pur essendo fuori da tre mesi per un serio infortunio, scende in campo cuore in mano, e trascina la sua Irlanda alla doppia vittoria contro l'Iran nello spareggio che vale la qualificazione ai Mondiali nipponcoreani.

Atto secondo: una volta giunto al ritiro premondiale delle isole Marianne, non passa giorno senza insultare furiosamente il commissario tecnico, fino a farsi cacciare a casa, contribuendo in modo determinante all'eliminazione della sua squadra. Fosse stato in campo, negli ottavi contro la Spagna, magari l'Eire non usciva così tristemente ai rigori.

Atto terzo: rientrato in patria, il capitano dello United, anziché mettersi tranquillo a traccannare

pinte di Guinness, anticipa l'uscita della sua attesa autobiografia dichiarando di avere premeditato il fallo con cui nell'aprile 2001 ha probabilmente rovinato la carriera del norvegese Alf Inge Haaland, trentenne norvegese di Stavanger. L'ho fatto - spiega - per vendicarmi di una sua entrata di quattro anni prima.

In conseguenza di ciò, mentre il giocatore scandinavo tuttora fatica a rientrare in campo, i suoi legali annunciano una battaglia giudiziaria che potrebbe portare Roy Keane a rispondere in

Nel 2001 lo scontro col norvegese Haaland «L'ho fatto apposta per vendicarmi di un fallo di 4 anni prima»

tribunale di lesioni volontarie, e a sborsare qualche milione di sterline di risarcimento.

Prima ancora di capire, dall'edizione dell'autobiografia che efferatamente verrà data alle stampe, se davvero il mediano dei Reds è capace di sottoscrivere un'epitaffio del genere entrando tra gli imperituri paladini del politicamente scorretto, bisogna riformulare il quesito di partenza circa le sue attuali condizioni psichiche.

La grande letteratura, si dice, aiuta a rispondere alle domande prime dell'esistenza. In apparenza, chiedersi quanto «fuori» è Roy Keane non sembra competere con gli interrogativi su amore e morte posti da un Tolstoj o da un Proust. A meno di non girarla idealmente a Colin Schindler, cinquantatreenne inglese di Manchester, autore di uno dei più intensi libri che mai siano stati scritti sul pallone: «La mia vita rovinata dal Manchester United» (edito in Italia da Baldini & Castoldi). Leggerlo significa constatare come cal-

cio e vita, quando a intrecciarsi è la divorante passione del tifo, diventino un solo mistero.

Il primo passo verso la verità è costituito dalla squadra in cui milita il norvegese Alf Inge Haaland. La stessa follemente amata da Colin Schindler (e dalla rockband degli Oasis): il Manchester City.

In quella grigia metropoli del Nord avere il cuore che palpita per i Blues dell'Old Maine e non per i Reds dell'Old Trafford accomuna i tifosi del City, appena promosso in Premier League, a quelli dell'Atletico a Madrid, del 1860 a Monaco di Baviera, del Saint Pauli ad Amburgo, del Fulham a Londra, del Salgueiros a Porto, dello Sparta a Rotterdam, nonché del Toro a Torino. Destinati alla polvere, periodicamente sbeffeggiati dai concittadini che hanno scelto Real, Bayern, Amburgo, Chelsea, Porto, Feyenoord e Juve.

Ma è proprio questo punto di vista sul mondo, dell'eterno sconfitto a volte vincente per gentile

concessione del Fato, a consentirgli di raccontare a un tempo il calcio e la propria vita con lungimirante ironia, rapsodico "mood", e struggenti vampe di tenerezza. Nella cruda contrapposizione tra i rossi cannibali dell'Old Trafford e le sprovvedute vittime sacrificali di Maine Road si coglie non solo il folgorante scatto poetico dello scrittore e della squadra, ma anche il perpetuarsi di un istinto di sopraffazione da parte dei più forti, oggi portata a sublimazione mediatica dalla sparata di Roy Keane. Ovvio manifestarsi della stessa intolleranza che, come racconta Schindler, già nel 1963 porta un altro irlandese dei Reds, George Best, ad aggredire in spogliatoio l'arbitro Jack Taylor «colpevole» di averlo fatto perdere contro i Blues, e undici anni dopo i tifosi dello United a invadere il terreno di gioco durante il derby deciso a favore del City da un umiliante colpo di tacco di Dennis Law.

Con «Keane contro Haaland» in campo e fuori, si compie

solo un passo ulteriore sulla via dell'annientamento totale del più debole avversario, obbedendo a un copione spiegato solo in parte dalle simpatie repubblicane di un certo pubblico dello United (seguitissimo nella stessa Irlanda, per esempio), contro i più ferventi umori monarchici espressi da alcune frange del City. A circostanziare con maggiore precisione il fatto è invece l'appartenenza dei due protagonisti allo stesso, affiorante universo in cui si contempla il senatore Schifani che urla «Li abbiamo fregati» ai parti-

Storie di irlandesi Lennon deve abbandonare il paese dopo le minacce ricevute dai terroristi

ti dell'Ulivo sconfitti nel voto sulla legittima suspicione, la strage degli innocenti investitori di Borsa compiuta dagli predoni della New Economy, i disegni espressi dagli Osama e dai Bush sul mondo che verrà, il crescente successo elettorale ottenuto dalle più xenofobe destre europee, o anche il connazionale di Keane, Neil Lennon, costretto ad abbandonare la nazionale dell'Irlanda del Nord perché minacciato dai terroristi dell'Ulster.

A differenza di Haider e Le Pen, Roy Keane ha però la possibilità di ravvedersi. «Scoprendo», proprio nelle pagine scritte dal tifoso del City Colin Schindler, di appartenere non solo dei Charlton e dei Best, ma anche dei favolosi «Busby Boys» scomparsi in un famoso incidente aereo avvenuto nel 1958 in Germania. A loro, e alla lapide del Munich Memorial che li ricorda all'Old Trafford, il «nemico» Colin dedica alcune delle sue pagine più toccanti del suo libro.

flash **CICLISMO**
Contro una portiera di automobile
Incidente per l'americano Hamilton

Incidente per Tyler Hamilton, durante la fase di riscaldamento del Gran Prix Eddy Merckx, una cronometro per squadre composte da due corridori. Lo statunitense della CSC-Tiscali si è fratturato una clavicola nella caduta causata dall'urto con lo sportello di una macchina in sosta, improvvisamente aperto dal conducente. Sanguinante dalla testa Hamilton è stato trasportato in ospedale, dove gli è stata diagnosticata la frattura, oltre ad alcuni tagli vicino ad un occhio.



Tennis, al via gli Us Open nel ricordo della tragedia delle Torri Gemelle

Ivo Romano

NEW YORK Si alza il sipario sugli Us Open. Tra tragici ricordi e nuove paure, tristi ricorrenze e rinnovati timori. Erano trascorse a malapena 36 ore dal trionfo di Lleyton Hewitt (nella foto), un anno fa, quando la tragedia delle Twin Towers si abbatté su un paese e sul pianeta intero. E ora la New York che non dimentica le sue vittime e i suoi eroi si appresta a rinnovare la memoria, perché il mondo non dimentichi. Anche a Flushing Meadows: la bandiera che campeggia su Ground Zero farà bella mostra di sé sul pennone più alto dell'Arthur Ashe Stadium, sfileranno gli eroi del più infuocato giorno della storia, sull'impianto

del Queens algerà lo spirito dei martiri del terrorismo. Poi si apriranno le danze del torneo più blindato di sempre. Controlli, divieti, perquisizioni: la macchina organizzativa non ha lasciato nulla al caso pur di garantire la sicurezza ai massimi livelli. E poi c'è lo sport, coi suoi campioni, il suo spettacolo, le sue sorprese. I campioni, appunto. Lleyton Hewitt e le sorelle Williams: sono loro i favoriti d'obbligo. Il canguro australiano difende il titolo di un anno fa, da allora è perfino cresciuto, nella sua bacheca personale ha depositato anche il prestigioso trofeo di Wimbledon. La concorrenza è agguerrita, ma fino a un certo punto: Agassi, Sampras, Kuerten, Safin, Ferrero, chi più chi meno, hanno i loro problemi. E allora potrebbe essere l'altro ragazzino terribile, l'"enfant du pays"

Andy Roddick, l'outsider di lusso. Tra le donne il monopolio Williams è in vigore da tre anni: Serena vinse nel 1999, Venus poi ha fatto la doppietta. E ora che la loro supremazia ha assunto i connotati di una dittatura, è difficile che qualche campionessa in gonnella (alle spalle delle sorelline, spazio per Capriati e Davenport) riesca a scalzarle dal trono. La finale in famiglia dell'anno scorso, la prima trasmessa in "prime time", fu televisata da 23 milioni di persone: negli Usa la "Williams Mania" continua a impazzire. E l'Italietta del tennis? Fuori dai giochi di potere. C'è solo da augurarsi che gli 8 azzurri (6 donne e 2 uomini) evitino l'ingloriosa accatone subita nelle qualificazioni (una sola qualificata su 16 partecipanti).

Una miniera d'oro chiamata Varenne

Il Capitano ha fatto riscoprire l'ippica alle aziende ed ora è sfruttato negli spot come un divo

Mino Bora

Niente Parigi per la Coupe de Monde di Varenne, ma in soccorso di me Paperino è giunto Zio Berlusconi. Che è sia Qui, sia Quo sia Qua. E che con il beneplacito dell'Unire, ente pubblico come la Rai, è stato con le sue tv anche Là, a Vincennes. Così su Rete 4 è andata in onda la telecronaca diretta e il cronista Franco Ligas ci ha prima regalato un collegamento tra i rombi delle prove motomondiale. Linea a Parigi per la corsa. Ritirato General du Pommeau al seguito di Varenne, si sono piazzate Kiss Melody e Fan Idole. Due damigelle. Lui, il quadrupede, deve aver pensato «adesso mi faccio bello anche con loro e volo via... Dovessi convincere i miei stallonieri a farmi avere incontri ravvicinati con le fattrici...».

do una cosa importantissima per la promozione di questo sport. Che il trotto è poesia. E che Varenne può stare a Shakespeare e Cyrano, ma non ad Alan Friedman. Solo il trainer di Varenne, Turja, ha abbozzato: «Prima di corfa canadefe (dove la proprietà, incasserebbe vincendo 1 milione di euro del superbonus, ndr) forse no cafo di chiedere grande sforzo di Cesena a cafallo». Ma potete scommetterci: Varenne a Cesena ci andrà. Intanto a Parigi il record è arrivato senza l'uso della frusta, come volevasi dimostrare. Parigi è sempre Parigi e il Capitano ne conosce il traguardo, vi ha già celebrato più messe. Sacre e indimenticabili per gli appassionati. E il parterre dell'ippodromo di Vincennes ricordava, in meglio, uno stadio.

Il confronto con il calcio, ora che scendono le quotazioni di Ronaldo ma non quelle di Varenne, è possibile per il tipo di sfruttamento che degli atleti fa il mondo del business. Con l'enorme differenza che se la Telecom sponsorizza Vieri il bomber nerazzurro ci guadagna (soldi, e una postina come Fernanda Lessa), mentre se la Tim sponsorizza il campione a quattro zampe per lui la vita si fa più stressante non potendo più limitarsi a vincere, ma dovendo essere per forza per-



Varenne accompagnato da Jorma Kontio, che lo ha guidato all'ennesimo trionfo sulla pista di Parigi

sonaggio nel senso "umanoide" del termine. A vedere le pagine in cui gli scatti del campionissimo sono accostati a quelli alla risposta, verrebbe da gridare «giù le mani da Varenne!».

L'ippica italiana finora bistrattata dalle aziende perché direttamente collegata alle scommesse e maltrattata dai media (come se l'ambiente del gioco fosse peggiore di quello borsistico o politico, o dello

spettacolo), con l'avvento del Fratello del Vento è stata riscoperta fenomeno di massa. Così come in fondo è sempre stata senza che nessuno se ne accorgesse. E a guardar bene si può vedere come la trasformazione in spa della Lazio o della Fiorentina sia riuscita molto peggio di quella in affare del "povero" Varenne (che non è che perché vince chiedi di mangiare di più, a secondo dei cappellini venduti). Il merchandising,

nello sport, ha bisogno di autoalimentarsi con le sponsorizzazioni: i bambini volevano la maglia di Ronnie, quella con la scritta Pirelli però. Ma in Italia il merchandising vola basso, anche vittima della pirateria. Tanto che a né ad Agnelli con la Juve né a Berlusconi con il Milan (già, ma neanche il Milan è più suo!) è riuscito di avvicinare il Manchester. Che è supermarket, religione e marchio (in questi giorni, le

magliette delle povere Holly e Jessica, hanno fatto il giro del mondo e pochi editori si sono preoccupati di coprire la scritta Vodafone).

In Italia vola basso tranne che per due fenomeni: la Ferrari (alla quale neppure l'antipatia di Schumi ha tarpato le ali) e Varenne. Di Varenne ce n'è uno solo, ma ci sarebbe però tanti fantini di livello mondiale: il Dettori già testimonial degli Sceicchi, Mirco Demuro, Maurizio Pasquale, Lele Bietolini, Max Tellini, Giovannino Forte... L'incredibile è che finora i vertici del galoppo hanno vietato che i fantini venissero sponsorizzati. Al contrario che in tutto il resto del mondo o quasi: compresa la conservatrice Inghilterra. Il trotto ha avuto Varenne (ma tutto passa). Il galoppo deve agire in due direzioni: garantire gli investitori (con serietà e senza autogol alla Pantani) e permetterne l'afflusso. Poi spingeranno insieme per promuoversi l'un l'altro. E la Parmalat potrebbe far gara con la Granarolo anche nell'acquistare i puledri più qualitativi.

A patto, è chiaro, che ai cavalli si ricominci a dare avena e, al massimo, latte. Non additivi sponsorizzabili soltanto dalla Shell o dalla Nasa. E a patto che l'Unire garantisca una buona copertura televisiva. Magari pubblica.

la giornata in pillole

- **Il Brasile perdona Eriberto**
Il centrocampista brasiliano del Chievo, Eriberto - ma che in realtà si chiama Luciano - non sarà processato dalla giustizia del suo paese per aver falsificato nei suoi documenti sia l'età che il nome. «Ha falsificato la sua età - ha spiegato in proposito l'avvocato Fabio Tavares - quando aveva vent'anni e quindi era ancora un minore. Il termine per processarlo era di sei anni e quindi il suo eventuale reato è caduto in prescrizione, ma può essere processato in Italia per falso ideologico e subire inoltre una sanzione calcistica».
- **Beach soccer: Italia terza**
La formazione italiana ha sconfitto l'Argentina per 1-0 nella finalina per il terzo e quarto posto nel VII Mundialito di Beach Soccer disputata sulla sabbia di Figueira da Foz, 190 km a nord di Lisbona. Il Brasile ha poi sconfitto i padroni di casa nella finale, vincendo 4-2.
- **Galli-Fenili campioni**
È stato assegnato a Jesolo (Venezia) alla coppia Galli-Fenili, 32 anni cremonese il primo, 27 anni viareggino il secondo, il tricolore di beach volley. I due sono stati opposti in finale a Cicola-Bendandi che li avevano strappati di mattina. Terzi Lione-Amore su Lequaglie-Cordova.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

La Festa nazionale de l'Unità presenta la mostra antologica dedicata al padre della Pop Art americana, a cura di Mirella Panepinto.

Oltre cento opere per una grande retrospettiva che celebrerà le cose, le persone e simboli ricorrenti nella business art dell'artista: Marilyn Monroe, la zuppa Campbell's, il Dollar Sign, Jackie Kennedy, Mao.

I ritratti di Diane von Furstenberg, Enrico Coveri, Guglielmo Achille Cavellini testimonieranno invece il periodo "mondano" e glamour di Warhol.

"Pittore di corte degli anni settanta" come il critico Robert Rosenblum lo ha definito.

Campbell's
Chicken Noodle
WITH WHITE CHICKEN MEAT

2 POUCHES EACH MAKES 80 OZ SOUP
NO PRESERVATIVES - NO ARTIFICIAL INGREDIENTS
Other than Vitamin & Iron Enrichment
NET WT. 4.5 OZ. (127g)

Andy Warhol

Ingresso libero

Dal lunedì al sabato dalle ore 18 alle 24
Domenica dalle ore 10 alle ore 24
Per le scuole aperture straordinarie su prenotazione

informazioni:
t. 059 899888
www.dsmodena.it



Adolivio Capece

Avete mai provato a far percorrere al Cavallo tutte le 64 caselle della scacchiera con 63 salti consecutivi, toccando dunque tutte le caselle una sola volta? È un esercizio divertente e apparentemente facile, anche perché - per quanto possa apparire strano - il problema ammette un numero di soluzioni davvero molto alto, che neppure i moderni computer hanno ancora definito con precisione. I matematici che nel corso dei secoli si sono dedicati allo studio e alla soluzione del problema hanno infatti calcolato che il numero dei percorsi possibili è sull'ordine dei centoventitremilioni!!! Sì, avete letto bene. Per la precisione il numero delle possibili soluzioni del problema dovrebbe essere 122.802.512, come venne indicato per la prima volta dal matematico belga Kraitchik nel suo volume "La Mathématique des jeux ou Recréations mathématiques" pubblicato nel 1930, un'opera fondamentale per il "problema del salto del Cavallo".

Storicamente, il problema di far percorrere al Cavallo tutte le 64 caselle della scacchiera con 63 salti consecutivi - toccando dunque tutte le caselle una sola volta - fu proposto per la prima volta dagli antichi matematici indiani. Tra i primi ad analizzare il problema gli allievi della scuola che si sviluppò a partire dal V secolo d.C., con in evidenza, in particolare, Brahmagupta, nato nel 598, che diverrà il più importante matematico e astronomo indiano, ed elaborerà tra l'altro le progressioni, geometriche ed aritmetiche. Brahmagupta dimostrò empiricamente che la "cavalcata" era possibile e la cosa finì lì. Solo dopo una dozzina di secoli il problema venne di nuovo esaminato dai matematici alla ricerca delle possibili soluzioni. Uno dei primi ad effettuare lo studio fu Eulero (Basilea 1707-Pietroburgo 1783), che presentò i suoi risultati nel volume "Histoire de l'Académie Royale des sciences et des belles lettres de Berlin". Ma il primo vero studio sistematico del problema fu opera del matematico e scacchista russo Karl Janisch (1813-1872), che nel libro "Traité des Applications de l'Analyse mathématique au jeu des échecs", pubblicato nel 1862, fornì varie soluzioni, tra le quali alcune che permettevano di formare un «quadrato magico», sommando orizzontalmente e verticalmente i numeri corrispondenti al numero progressivo delle mosse del Cavallo. Per gli appassionati di matematica, va detto che il problema interessò gli studiosi anche in relazione a scacchiere più piccole di quella classica di 64 case (8x8); per esempio di 25 case (5x5), 16 (4x4) o anche 9 case (3x3). Sulla scacchiera 5x5 il

Da migliaia di anni si studiano tutte le combinazioni per le mosse. L'importanza dei calcoli applicati al gioco



percorso completo di Cavallo toccando ogni casa una sola volta è possibile e questa è la più piccola su cui sia possibile, dato che né quella 4x4 né quella 3x3 hanno questa proprietà. Il numero di percorsi completi sulla scacchiera 5x5 è di 1728, nessuno dei quali traccia un quadrato magico. La scacchiera 4x4 è ricca di reminiscenze astronomiche: 4 sono le stagioni, gli elementi (aria, fuoco, terra, acqua), i colori base (verde, rosso, nero, bianco), gli umori del corpo umano (sangue, bile, melanconia, flemma).

Non permette però un percorso completo di Cavallo. Neppure sulla scacchiera 3x3 è possibile il giro completo di Cavallo, ma questo, nei suoi otto salti, descrive una «stella» senza toccare la casella centrale. Sulla scacchiera 3x3 gli arabi inventarono molti giochetti: il più celebre (esercizio riportato nel codice arabo 93 della biblioteca di Manchester, trascritto nel 1446) è quello di scambiare nel minor numero di mosse i due Cavalli bianchi con i due neri, inizialmente posti ai quattro angoli. Quello del «salto del cavallo» non è il solo gioco matematico

Gioco, enigmi e numeri La matematica in campo per sciogliere tutti i nodi

possibile con gli scacchi. Un altro giochetto classico è porre sulla scacchiera il maggior numero di Donne in modo che non si attacchino vicendevolmente. Il problema fu proposto per la prima volta nel 1848 da una rivista tedesca, la "Sachzeitung", a seguito di un quesito da parte del filologo professor Nauck, che lo propose anche a Karl

Friedrich Gauss (1777-1855). Il celebre matematico iniziò allora sull'argomento una fitta corrispondenza con l'astronomo Heinrich Schumacher (1780-1850). Finalmente dopo due anni, servendosi della teoria dei gruppi che proprio in quegli anni muoveva i primi passi, i due trovarono le dodici posizioni base che risolvono il problema e

che per rotazione e riflessione della scacchiera portano il totale di possibili soluzioni differenti a 92.

Ma perché venisse dimostrato che queste 92 soluzioni sono le uniche possibili si dovette attendere fino al 1874, anno in cui l'inglese Gleisher, docente all'Università di Cambridge (in un articolo pubblicato su «Philosophical Magazi-

ne»), e il tedesco Gunther dell'Università di Lipsia ne diedero una dimostrazione basata sulla teoria dei determinanti. Per gli appassionati più esperti ecco le 12 posizioni base: 1) a4 b1 c5 d8 e2 f7 g3 h6; 2) a4 b1 c5 d8 e6 f3 g7 h2; 3) a4 b2 c5 d8 e6 f1 g3 h7; 4) a4 b2 c7 d3 e6 f8 g1 h5; 5) a4 b2 c7 d3 e6 f8 g5 h1; 6) a4 b2 c7 d5 e1 f8 g6 h3; 7) a4 b2 c8 d5 e7 f1 g3 h6; 8) a4 b2 c8 d6 e1 f3 g5 h7; 9) a4 b6 c1 d5 e2 f8 g3 h7; 10) a4 b7 c5 d2 e6 f1 g3 h8; 11) a4 b8 c1 d5 e7 f2 g6 h3; 12) a4 b6 c8 d2 e7 f1 g3 h5. Ogni soluzione base ne fornisce altre tre per rotazione della scacchiera e quattro per riflessione su uno dei quattro lati. Fa eccezione solo la soluzione 12 che essendo simmetrica dà origine a sole tre altre soluzioni derivate. Se si vuol porre sulla scacchiera il maggior numero di Torri senza che si attacchino reciprocamente il massimo è otto; una soluzione è piazzarle lungo le caselle della grande diagonale; complessivamente le posizioni possibili in cui disporre otto Torri sulla scacchiera in modo che non si attacchino reciprocamente sono 40.320. Con gli Alfieri il numero sale a 14: per esempio otto sulla prima traversa e sei sull'ottava (su quest'ultima lasciando libere le due caselle alle estremità).

I Cavalli salgono a 32: basta piazzarli tutti sulle caselle del medesimo colore. Studi approfonditi su questi «giochi matematici» furono fatti dal matematico inglese Ernest Dudeney (1857-1930), che tra l'altro è da molti considerato l'ideatore delle parole incrociate. Da segnalare, per concludere, che nel 1849 Josef Kling (1811-1876) propose di realizzare una posizione di scacco matto in modo che i pezzi bianchi controllassero tutte le caselle della scacchiera. Ma questa condizione è impossibile da realizzare; gli otto pezzi sono in grado infatti di controllare al massimo 63 caselle. Ecco una delle 144 posizioni base in cui i pezzi bianchi controllano 63 caselle: Bianco, Rd3 Da6 Tg1 Th8 Ad4 Ae6 Cd2 Cd5 - Nero, R7f. Per riflessione e rotazione vi sono complessivamente 1152 posizioni possibili.

gli scacchi viventi

Alfieri, pedoni e torri in piazza A Marostica uomini come pezzi

Il 6, 7 e 8 settembre prossimi riflettori puntati su Marostica, certamente la più famosa tra le cittadine dell'altopiano vicentino grazie alla partita a scacchi in costume con personaggi viventi: il re e la regina, gli alfieri e i pedoni sono infatti impersonati da uomini e donne in carne e ossa; i cavalli sono veri cavalli, le torri sono autentiche torri spinte da valletti.

La scacchiera è addirittura l'intera piazza principale del paese: i «pezzi» si spostano da una casa all'altra eseguendo le mosse ordinate dai due contendenti, da un araldo annuncia a gran voce e che ripropongono partite brillanti e celebri, realmente giocate in tornei ad alto livello. È un evento spetta-

colare, che vale la pena di vedere dal vivo almeno una volta; per prenotare i biglietti e per maggiori dettagli tel. 0424.72127.

La «Partita» si ispira ad una vicenda sentimentale che sarebbe avvenuta nel 1454 sotto il governo di Messer Taddeo Parisio, della cui figlia Lionora si innamorarono contemporaneamente i nobili giovani Vieri da Vallonara e Rinaldo da Angarano. Taddeo Parisio, «gubernator, rector et capitaneus del castelo et città de Marostega», essendo stati vietati i duelli da un editto di Can Grande della Scala, fatto proprio dalla Repubblica di Venezia, cui la cittadina apparteneva da una cinquantina d'anni, ebbe l'idea di una partita a scacchi

viventi, da giocarsi in presenza dell'intera popolazione. «Havendo nelli tempi andati sotto el Dominio et Signoria del Nostro Magnifico Missier Can Grande della Scala el ditto Prencipe severamente e cristianamente prohibito le singular tenzioni ad arma bianca intra Nobilhomini, Cavalieri et Homini d'Arme, in ricordanza e compianto degli infelici amanti Madonna Julieta Capuleti e Missier Romeo Montecchio... havendo il nobile Missier Rinaldo de Angarano et el nobile Missier Vieri de Vallonara posto amor nel medesimo istante, per fogo assai grande e subitaneo, nella bell'anema e vetusta persona de Madonna Lionora Fia Puta de lu Castelan, già ordonà et imposto iteramus che: detto duello singolar e cruento non se fazzo a nissun costo... sed che la disfidà che arà per premio et mariora del vincitor con Madona Lionora se fazzo lo Nobil Ziogo de li Scacchi».

Così, i due giovani invece che

a duello si batterono per la mano della bella Lionora a scacchi nel campo Grande del Castello. Per la cronaca vinse Vieri di Vallonara, tra l'altro il più gradito a Lionora, ma Rinaldo si consolò sposando la sorella minore, Oldrada.

In realtà, tutta la vicenda è inventata di sana pianta, compresa la allocuzione dello Storico recitata nella rappresentazione. L'idea della partita a scacchi giocata in piazza e con personaggi viventi risale all'ormai lontano 1923 e fu di due studenti universitari, Mirko Vucetich e Francesco Pozza, che la proposero e realizzarono potremmo dire «una tantum». E tuttavia l'idea non morì, ma rimase a covare sotto la cenere e a distanza di oltre trenta anni, ovvero nel 1954, formalmente per ricordare i cinquantenni anni dall'avvenimento. La Partita venne riproposta. Era il 12 settembre. Il successo di questa «seconda edizione» fu tale che la rappresentazione venne realizzata anche l'anno successivo e

per l'occasione lo stesso Vucetich scrisse il libro illustrativo «Partita a scacchi» (Vicenza, 1955). Poi si andò avanti a fase alterne. Nel 1958 la «Partita» fu il... vessillo nazionale all'Esposizione Universale di Bruxelles in giugno, insieme al Teatro alla Scala, al Piccolo Teatro e al Carosello dei Carabinieri a Cavallo. Di successo in successo, dal 1964 la «Partita» assunse ufficialmente la cadenza biennale, uscendo dal ristretto ambito scacchistico per diventare spettacolo. Tanto che perfino il mondo filatelico si accorse di Marostica e regolari annulli postali furono emessi in occasione delle varie rappresentazioni a partire dal 1968.

Ma il culmine fu raggiunto il 4 maggio 1981: per il valore da 300 lire della serie «Idea Europea» fu scelta proprio la Partita di Marostica. Era il primo francobollo italiano a soggetto scacchistico. L'evento fu celebrato con una rappresentazione straordinaria.

a.c.

libri & sport

— **Norman Mailer**
Il combattimento
1974, Kinshasa (Zaire). Il manager Don King ha organizzato l'incontro di pugilato del secolo: il mondiale dei pesi massimi tra Muhammad Ali, altrimenti detto Cassius Clay, e George Foreman. Quest'ultimo, che si serviva dello sguardo tranquillo e del silenzio per intimidire gli avversari, non era mai stato sconfitto prima. E Cassius Clay era al colmo della prestanza fisica e della carriera. Da semplice avvenimento sportivo, l'incontro si trasformò in una manifestazione a carattere politico, a favore del riscatto dei neri e dell'Africa, nel contrasto tra un Foreman integrato nello star-system e nella società bianca dominante e un Mohamed Ali-Chay più irrequieto e contestatario. Il romanzo dello scrittore americano Norman Mailer (traduzione di Andrea D'Anna, edito da Baldini & Castoldi, pagg. 250, euro 9,30) rievoca le settimane precedenti il match: gli allenamenti, la preparazione, la tensione, quello che fecero e dissero i due avversari. E poi l'evento, nella sua irripetibilità, fino alla straordinaria vittoria di Cassius Clay. Ricordiamo che a raccontare questa storia è stato anche il film di Leon Gast, Quando eravamo Re (Premio Oscar 1997 come miglior film), adesso disponibile in home-video (E.mik, 86', euro 13,00).

— **Mordecai Richler**
Il mio biliardo
Un libro per gli appassionati di biliardo (traduzione di Matteo Codignola, Adelphi, pp. 190, euro 14,00). Lo scrittore canadese Mordecai Richler dichiara di essere un fanatico di questo gioco, nella versione chiamata «snooker», che in Inghilterra conobbe uno straordinario successo con l'avvento della tv a colori, dal momento che prima il bianco e nero non consentiva di individuare le diverse palle. Il romanzo di Mordecai Richler è l'autobiografia di un tifoso che al racconto inframmezza curiosità, aneddoti, leggende, dati, notizie sulle origini e sui fasti del biliardo. Lo sapevate che, per alcuni, i primi a giocare con palle e stecche furono niente meno che gli antichi romani, all'incirca all'epoca del console Lucullo? E che nel Medioevo la memoria di questa pratica ludica fu preservata dai monaci nei conventi? La prima comparsa certa, comunque, è successiva alla Prima Crociata e si deve ai Templari. Poi si propagerà rapidamente in Germania, Spagna, Italia e Inghilterra. Oggi la BBC continua a trasmettere con successo le partite del campionato di biliardo, anche se l'audience è scesa dai diciotto milioni dei tempi d'oro a soli tre o quattro. Mordecai Richler ha deciso di raccontare tutto questo in un romanzo, perché convinto è che il biliardo sia un gioco troppo serio per lasciarlo ai cronisti sportivi.

Roberto Carnero



no annoverati Bobby Fischer e Judith Polgar, che lo ottennero entrambi all'età di 15 anni e qualche mese, Leko e Bacrot, 14 anni e qualche mese, battuti poi da Ponomarev, 14 anni e 17 giorni, e da Radjabov, 14 e 14 giorni.

— **Scacchi olimpici**
Da tempo si parla di un possibile re-inserimento degli scacchi nei Giochi olimpici. Diciamo re-inserimento poiché il "Nobil gioco" era tra le discipline delle prime Olimpiadi moderne, ma poi ne venne estromesso poiché i campioni erano considerati "professionisti", cosa allora come noto non ammessa. Oggi le regole sono

cambiate e gli scacchi potrebbero rientrare; del resto sono già stati riconosciuti come "sport" a tutti gli effetti proprio dal Cio, il Comitato olimpico internazionale. Da alcuni mesi si ipotizza un possibile inserimento degli scacchi nelle Olimpiadi invernali o in quelle Estive; un primo passo potrebbe verificarsi nel 2006 con la disputa del Mondiale a squadre di scacchi a Torino, proprio in occasione delle Olimpiadi invernali. Nei giorni scorsi, però, il presidente della Federazione internazionale degli scacchi in una conferenza stampa ha dichiarato di aver incontrato i vertici del Cio e di avere avuto assicurazioni per l'inserimento ufficiale della disci-



plina nelle Olimpiadi estive del 2008. Staremo a vedere.

— **La partita della settimana**
Dal Campionato italiano under 20 in corso a Bratto (Bg) una partita... d'altri tempi! Tomba - Brunello (Scozzese) = 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. d4 e:d4 4. C:d4 Ac5 5. C:c6 Df6 6. Dd2 d:c6 7. Df4 De7 8. Ad3 Cf6 9. 0-0 g5 10. Dg3 Ad6 11. f4 Tg8 12. e5 Ac5+ 13. Rh1 Ch5 14. Df3 g4 15. De2 Dh4 16. De1 g3 e il Bianco abbandona.

— **Calendario**
Dal 29 agosto all'1 settembre torneo a Taranto. Da domenica 1 via al tradizionale torneo di Imperia, il più "antico" d'Italia, che si avvia al traguardo delle cinquanta edizioni; tel. 0183.291705 (ore uff.). Da lunedì 2 torneo a Cesenatico. Per i semilampo segnaliamo il torneo di Tarsogno domenica 1 settembre, tel. 0521-610036. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e

www.italiascacchistica.com

— **La carica dei 500**
270 giocatori a Bratto della Presolana (Bg), dove il tradizionale torneo internazionale è stato quest'anno affiancato dal campionato italiano femminile (18 partecipanti) e dal campionato italiano Under 20 (ben 48 partecipanti); altri 230 giocatori al torneo internazionale di Porto San Giorgio (Ap). Un notevole successo, dunque, per entrambe le manifestazioni che si concludono dopodomani e delle quali parleremo la prossima settimana. Intanto da riportare il buon esito del torneo di Nereto (118 partecipanti) che ha visto un altro magnifico exploit di Costantino Aldrovandi, vincitore ex aequo con lo slavo Laketic ma secondo per spargimento tecnico; a mezzo punto Ferrec e Lazare; al quinto posto il romeno Duilio Colliuti. Risultati completi e partite con link dal sito della Federscacchi.

autori

ALAIN TANNER PREPARA UN FILM TRATTO DA PASOLINI
L'attrazione del cinema verso la figura di Pier Paolo Pasolini sembra non conoscere fine. Il regista svizzero Alain Tanner sta lavorando a un nuovo film su testi di Pier Paolo Pasolini. È stato lo stesso autore di *Jonas che avrà 20 anni nel 2000* a rivelarlo in un'intervista con il quotidiano ginevrino *Le Temps*. Per la stesura del progetto, Tanner sta collaborando con Bernard Comment e intende utilizzare testi dello scrittore e regista italiano quali *Gli scritti corsari* e le *Lettere luterane*.

MEL GIBSON SOLDATO IN VIETNAM: EROICO, REVISIONISTA E PURE NOIOSO

Alberto Crespi

È moralmente lecito mostrare sullo schermo, nei panni di un soldato americano spedito in Vietnam, che tira le cuoia mormorando «sono felice di morire per la mia patria»? E in un film serio, realistico: non una fantasia bellica alla Rambo o una parodia alla Mel Brooks. Lasciamo a voi - a ogni singolo spettatore - il giudizio, non prima di avervi detto che *We Were Soldiers*, filmone di guerra diretto da Randall Wallace e costruito sul ghigno sempre più destrorso di Mel Gibson, ci è parso bruttissimo. Sull'ideologia revisionista che propone (il Vietnam come un'impresa di cui l'America ha il diritto e il dovere di essere orgogliosa) torneremo. Atteniamoci, per un attimo, al film: è lungo (circa 2 ore e mezza) e assai noioso. È scritto (dallo stesso Wallace, che per Gibson aveva sceneggiato Bra-

veheart) con pochissima fantasia: presentazione dei personaggi (fra i quali campeggia il colonnello Moore impersonato da Gibson), definizione dell'obiettivo militare (trasformare la vecchia cavalleria in truppe elitarie, più funzionali al combattimento in territorio vietnamita), addestramento, trasferimento al fronte, battaglia. Quest'ultima occupa buoni due terzi del film ed è girata «alla soldato Ryan», con schizzi di sangue e sonoro iperrealista: ma dopo la straordinaria mezz'ora in cui Spielberg aveva ricostruito il D-Day i film di guerra americani sembrano tutti uguali, quando dietro non c'è un artista come Terry Malick (La sottile linea rossa) o John Woo (*Windtalkers*) a tirare le fila. In fondo, al cinema come nelle altre arti, tutto si tiene: la forma - in questo caso la ripetitività e la

retorica - si fa ideologia. Rievocando la battaglia di La-Grand, primo scontro sostenuto in terra vietnamita dal Settimo Cavalleggeri nel 1965, *We Were Soldiers* ricicla una forma di propaganda nata, al cinema, a metà anni '80, con il secondo Rambo e prodotti similari: la guerra in Vietnam era giusta e i militari Usa l'avrebbero vinta se i politici di Washington non li avessero frenati. Ovviamente tale retorica tende a riscrivere la storia, ma ha anche obiettivi immediati e contemporanei: ribadire la legittimità del ruolo degli Usa come gendarmi del mondo, e far passare l'idea di un consenso diffuso, che parte dai militari, passa per le loro famiglie e si allarga ad ampi strati della società americana. All'interno di questo quadro, è «verosimile» che un soldato crepi mormorando la

frase suddetta, e che subito dopo un altro lo segua dicendo «dite a mia moglie che l'amo»: per chi odia la guerra (ogni guerra) e non è interno alla casta militare/politica di cui il film è espressione, la scena è disgustosa, se non ridicola. E pensare che *We Were Soldiers* tenta di essere «politicamente corretto» mettendo in scena anche i soldati nord-vietnamiti e sottolineandone il valore. Ma il senso vero di questo paternalismo è tutto nella scena in cui Moore prega, in chiesa, prima della partenza: parlando con il buon Dio, ammette che anche i vietnamiti lo staranno pregando a modo loro, e sembra accettare l'«umanità» del nemico, ma poi conclude: «E per quanto concerne quegli eretici, non dar loro retta e aiutaci a spedirli all'inferno». Per fortuna, in Vietnam, Dio non l'ha ascoltato.

in sala

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CINEMA

Quattro film e una bancarotta

Stefano Pistolini

Che tonfo ha fatto Film Four, il braccio cinematografico di Channel 4, la stazione tv del Regno Unito nota come il Don Chisciotte dell'etere, l'unica disposta a battersi in nome della famigerata qualità televisiva nel globale mare dell'immondizia. È stato un fulmine a ciel sereno. Perché il cinema inglese dall'inizio degli anni Novanta s'è guadagnato sul campo il titolo di unico accettabile sparring partner dello strapotere delle major californiane. E perché in questo lasso di tempo la *british film industry* ha dimostrato di saper gestire con raffinatezza l'unico matrimonio possibile per sopravvivere contro un avversario altrimenti incontenibile: l'indissolubile mix tra idee e agilità, tra innovazione, talento, contemporaneità, intrattenimento e proposta culturale. Cinema intelligente, divertente e col sapore della cosa giusta al momento giusto. Un successo. Finché è durato.

Britannici & ottimisti

La chiusura della Film Four - segmento aziendale pensato per chiudere un circolo virtuoso e audace esperimento per dar vita a uno studio che riunisse in un unico progetto produzione, distribuzione e vendita internazionale - è l'epilogo d'una vicenda iniziata nel 1982, in coincidenza col debutto delle nuove reti televisive. Quando nel 1998 viene lanciata Film Four come costola di Channel 4, la casa madre ha infatti già alle spalle 15 anni di successi cinematografici e la consolidata identificazione col nuovo cinema britannico, grazie alla cooperazione con le più dinamiche e brillanti case di produzione locali, a cominciare dalla Working Title e dalla Palace. Una parabola cominciata nel 1985 col trionfo di *My Beautiful Laundrette*, scritto da Hanif Kureishi e diretto da Stephen Frears, a cui a inizio anni '90 fanno seguito le nomination all'Oscar per *La moglie del soldato* e *Howards End*. Nel '94 il colpo commerciale con l'exploit planetario di *Quattro matrimoni e un funerale*, di nuovo in coproduzione con la Working Title, seguito nel '96 dai successi di *Train-spotting* e *Segreti e bugie*. A partire dal '98, col varo di Film Four, la distribuzione coinvolgerà oltre 60 pellicole, gran parte a compartecipazione produttiva, con tanti titoli destinati a diventare icone della rinascita cinematografica del Regno Unito. Ma il botteghino langue quasi sempre. A partire da quella data, l'unico modesto successo



Andie McDowell in «Quattro matrimoni e un funerale»
A sinistra, una scena di «La moglie del soldato»

La parabola di Channel Four, dal successo planetario di «Quattro matrimoni e un funerale» al disastro... ma davvero il destino del «cinema intelligente» è quello di colare a picco?

di Film Four è difatti un piccolo film come *East is East* che al budget di 2,5 milioni di sterline risponde con un incasso di 10 milioni. Nella scorsa stagione, poi, la

scommessa commerciale diviene ancor più deludente: due produzioni impegnative come *Charlotte Gray* di Gillian Armstrong e *Lucky Break* di Peter Cattaneo

ricevono accoglienze a malapena tiepide. E in sede di consuntivo i risultati sono desolanti. Rob Woodward, executive di Film Four, così riassume la situazione: «Nei quattro anni di vita di Film Four non siamo riusciti a individuare la strada giusta per garantire la sussistenza, o meglio il profitto, alla nostra azienda. Nel 2000 le perdite sono state di 3 milioni di sterline e nell'anno successivo sono raddoppiate. A questo punto dobbiamo pensare che sia il modello imprenditoriale a non funzionare, almeno sotto l'aspetto commerciale». Del resto anche altri tentativi di razionalizzare le economie del cinema britannico hanno conseguito risultati fallimentari. Il fatto è che i conti non tornano. Il pubblico inglese ha scarso interesse per la produ-

zione nazionale, tanto più se paragonata a quella americana. E la fortuna finisce per giocare un ruolo troppo preminente in quella che a tutti gli effetti dovrebbe essere una strategia d'impresa. Il fatto è che non è facile - per non dire impossibile - pianificare una produzione che sappia mantenersi su quel friabile crinale dove, in teoria, dovrebbero combaciare qualità e buone economie. Relativamente più facile su quel crinale è arrivarci, salvo poi precipitare quasi subito da una parte o dall'altra, o svaccando dietro ai trend - magari finto-radical chic, come fa ormai smaccatamente la Working Title, con le sue *Bridget Jones* che passano direttamente all'incasso - o tentando ostinatamente di ripetere l'exploit di un successo stravagante (*Billy Elliot*, ad esempio), missione quasi impossibile perché il pubblico è capriccioso, imprevedibile, spesso distratto nelle scelte e per un *Train-spotting* che fa boom ci sono schiere di Terence Davies e Ken Loach al palo (l'ultimo Loach, il bel *Navigators*, in Gran Bretagna è stato mortificato addirittura con l'uscita direttamente televisiva, senza passare per le sale).

Mondo flop

Insomma, dietro gli errori, le presunzioni, i peccati di *grandeur* della Film Four si cela anche un aspetto inquietante: il cinema costa troppo caro per consentire a lungo agli intellettuali di manovrarne le leve di controllo. Per un successo alla lotteria del botteghino, s'incollano dozzine di flop. Solo bassi costi e tecnologie alternative costituiscono possibili beni-rifugio della questione. Oppure una lungimirante gestione dei trend culturali - almeno per quanto costituisce il loro possibile output cinematografico - intesi come mode mediatiche di cui un film possa costituire l'oggetto culturale (in questo alla Working Title sono dei maestri). Ci risiamo: per quanto sembri vetusto il dibattito su quanto sia o non sia ripugnante la commercializzazione della cultura, essa parrebbe essere ancora l'unica strada attraverso cui uno strumento costoso ed esclusivo come il cinema può reinventarsi in chiave alternativa ai megabudget (un dualismo che ricorda quello tra ipermercati e negozi di tendenza, che possono sopravvivere solo grazie alla loro originalità creativa). Del resto il cinema dev'essere fatto per essere visto, almeno su base proporzionale agli investimenti che richiede. Film Four ha esagerato e le ambizioni dei suoi titolari hanno sconfinato nell'arroganza culturale. Una disfatta non infrequente nella società dello spettacolo anglosassone, dove dignità culturale e spietatezza da Far West confinano, salvo provocare periodicamente terremoti come quello in questione, dove con Film Four va a picco un marchio ammirato, imitato, presto sicuramente compianto. Del resto nel cuore dei caldi anni Ottanta le cose non andarono diversamente da noi, con la vorticosa ascesa e la rovinosa caduta della Gaumont (una storia ancora tutta da raccontare). Perché, cinica Hollywood o spocchiosa Battersea che sia, qualsiasi giro di miliardi richiede bilanci che quadrino: e alla fine vale sempre il solito adagio sul gioco che diventa duro, con tutto ciò che ne consegue.

Un fulmine a ciel sereno per la produzione britannica: sembrava l'unica a contrastare lo strapotere delle major hollywoodiane



Venezia, oh cara

Star, feste & paillettes Il Lido alla ricerca del glamour perduto

Lo voleva tanto la Cicogna, intesa come Marina - vi ricordate l'autocandidatura della nobildonna, già produttrice cinematografica, alla direzione della Mostra? - e De Hadeln l'ha fatto. Ha riportato il glamour al Lido. O meglio, ci proverà. Questa edizione numero 59 del festival ci assicurano che, come ai vecchi tempi, sarà popolata di star, feste e paillettes. Anche se l'ex direttore

de della Biennale ha abolito la passerella - le star arriveranno «nascoste» nelle limousine - non ha invece lesinato in fatto di mondanità, recuperando persino gli storici motoscafi Riva, quelli che negli anni Cinquanta e Sessanta «traghetavano» al Lido Brigitte Bardot, Richard Burton, Sean Connery, Peter Sellers. Per l'occasione sono stati rispolverati cinquanta esemplari della celebre marca che il 3 settembre, al Chiostro di San Nicolò, si daranno appuntamento per il Galà Riva Yacht. Nel segno di Maria Callas, poi, si terrà il Gran galà della Croce Rossa del 7 settembre: una serata per la raccolta di fondi in favore di un progetto per la Mauritania e a cui sono attesi, fra gli altri, Ornella Muti e Catherine Deneuve, Anna Falchi e Manuela Arcuri, Ornella Vanoni e Fanny Ardant. L'altro grande avvenimento mondano per la raccolta fondi è quello dell'Amfar, American Foundation for Aids Research, che organizza per il 4 settembre una serata di gala all'Arse-

nale. Una cena che vedrà come madrina Lauren Bacall, con Milla Jovovich e Shirley Bassey: il prezzo del biglietto è 1.500 dollari, 15 mila invece quello di un tavolo. Ad aprire le danze della mondanità lidense sarà naturalmente la serata inaugurale della Mostra, presentata da Guido Barendson e Stefania Casini: ospiti d'onore il cast di *Frida*, film d'apertura con Salma Hayek e Antonio Molinas, ma anche Sofia Loren e Gwyneth Paltrow. Per la cerimonia ufficiale di chiusura, invece, sono attesi Dario Fo e Fiorello. Tra le cene delle star sarà, ancora, quella in onore di Michelangelo Antonioni, inizio dei festeggiamenti per i suoi ormai prossimi 90 anni, organizzata per il 5 settembre all'Hangar Sorlini da Cinecittà. Alla presidente della giuria Gong Li, oltre che al cinema che viene dall'oriente, è dedicata invece la festa «Shanghai Glamour», il 31 agosto, con danze sulla spiaggia fino all'alba. Insomma, tirate fuori lo smoking.

Tutto iniziò con «My Beautiful Laundrette»... 15 anni dopo, il grande salto con «Film Four» poi clamorosamente tradita dal botteghino

scelti per voi

IL CORTILE
Regia di Antonio Petrucci - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo. Italia 1956. 90 minuti. Drammatico.



Un ladrunco tredicenne, fuggito dal riformatorio, vaga per Napoli dove si arrangia come può. Un suonatore ambulante crede nella bontà del suo animo e lo prende con sé. Una donna invece viene presa dal sospetto e il ragazzino viene accusato ingiustamente di un furto.

TOTÒ, PEPPINO E...LA MALAFEMMINA
Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Peppino De Filippo. Italia 1956. 98 minuti. Comico.



Gianni abbandona lo studio e la famiglia per seguire in tournée la soubrette di cui è innamorato. Gli zii, Antonio e Peppino Capone, incoraggiati dalla madre del giovane, partono con lei per Milano per tentare di recuperare il nipote. La sintonia di Totò e Peppino è perfetta.



NON CI RESTA CHE PIANGERE
Regia di Roberto Benigni, Massimo Troisi - con Roberto Benigni, Massimo Troisi. Italia 1984. 112 minuti. Commedia.



Mario e Saverio, bidello e maestro di una scuola elementare, si trovano improvvisamente proiettati nel 1492. Superato lo shock iniziale cercano di portare la situazione a loro vantaggio tentando di scoprire l'America prima di Colombo e dando consigli a Leonardo da Vinci.

METRONOTTE
Regia di Francesco Calogero - con Diego Abatantuono, Anna Saffronck. Italia 2000. 107 minuti. Drammatico.



Durante il suo giro, Paolo, un metronotte, trascorre un po' di tempo presso un calzaturificio sperando di incontrare Nadia, una ragazza russa che ha sposato il titolare della fabbrica e di cui è innamorato. Ma una notte scopre il corpo di un collega assassinato...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs for cine movie, cinema, NATIONAL GEOGRAPHIC, and TELE+. Includes film titles, genres, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for Italy and the world.

fratelli d'Italia

AVVISTATO PIETRO TARICONE: ANCHE LUI SUL SET DI MUCCINO
Cambio di compagnia per Pietro Taricone. Niente più bagnine sedotte e poi abbandonate da Grande Fratello. Il palestrato di Caserta ora si ritrova a fianco di Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante e Monica Bellucci nel cast di «Ricordati di me», il film in lavorazione diretto da Gabriele Muccino. Sul cameo di Pietro c'è ancora il «no comment» del regista, ma c'è chi lo ha già avvistato sul set. Dopo essere apparso nei panni di Superman nel video del nuovo singolo di Syria, Taricone potrebbe finalmente decollare in una vera carriera cinematografica

festival

SE IL RAP DI SCHOENBERG GIOCA A TOMBOLA CON FRANKIE HI NGR

Erasmus Valente

Grandi attese, nell'aria stessa di questo sempre più appartato e pure apertissimo centro di storia e di cultura, per la novità del XXXV Festival delle Nazioni. Cioè Brut Beat Brute Bruit di Alvin Curran (una commissione del Festival), composta per il prestigioso complesso musicale Alter Ego e l'indiviso artista di rap, Frankie Hi NRG (un Franckie di alta energy). La «prima» si è svolta negli ex Essiccatoi di tabacco, ora destinati a Museo Burri, dove le attese sono poi sfociate nelle tensioni del finale che ha illuminato, a ritroso, tutta la composizione. La quale vuole ugualmente valorizzare il colto e l'incolto, le patate cioè (coltivate) e la gramigna (incolta), le une e l'altra comunque commestibili, come avverte Curran. Potrebbe essere un atteggiamento sacrosanto, se non deriva-

se da una sorta di dissacrazione di opere importanti, quali il novantenne Pierrot Lunaire di Schoenberg e la Divina Commedia (terzine del primo Canto dell'Inferno, avviate dal 73.mo endecasillabo, arrivano al primo, con una «vita nostra di cammin del mezzo nel»). Tra Schoenberg e Dante sono state inserite «cose» più modeste, utili come un passaporto «globale» del XXI secolo per un nuovo mondo musicale. Cose, cioè filastrocche di nomi di città, filastrocche con nomi di musicisti (Berio, Cathy Berberian, John Lennon, Pierre Boulez, Frank Zappa e altri), sussurrati però fino a trasformarli in un soffio evanescente. Ai nomi di città si sono aggiunti i novanta numeri della tombola, omaggio, chissà, a Peppe Barra: «30 e palle dotenente», «88 'o casocavalle», «29 'o patre de ccreatu-

re», «90 'a paura» e via di seguito. Graffiante rapper, Frankie mirava a liberare il mondo da vecchie paccottiglie. La componente musicale procede in una prolissa linea fonica, però tendente ad un più nervoso movimento ritmico e timbrico, appoggiato a ricorrenti frammenti tematici. La bravura dell'Alter Ego (solisti di grande impegno e temperamento), e quella di Frankie come di Alvin Curran non si discute. È, semmai, la propensione a sminuire il colto e l'incolto che lascia un po' perplessi. La perplessità, soprattutto, di identificare in Schoenberg una sorta di improbabile precursore del rap, risalendo all'Ode a Napoleone (1941) e al Pierrot Lunaire (1912), con la conseguenza d'accostare a quelle musiche il rap delle filastrocche e dei numeri

della tombola. Ma arrivano, a salvare il tutto, i suoni del finale, sospinti in un «crescendo» intenso e drammatico. Il pubblico ha ascoltato con attenzione e partecipazione, particolarmente vicino a Frankie che ha vissuto per parecchi anni qui, a Città di Castello. Applausi anche all'Alter Ego e ad Alvin Curran, già da noi apprezzato negli scorsi «Anni Settanta», a Roma, nella serata del Beat 72, ora proteso ad un concerto per la città di Berna, con un pianoforte pendulo dal soffitto, che suoni da solo. Insegna negli Usa nel College che ospitò anche Cage e Morton Feldman, troppo presto scomparso, che è il suo musicista prediletto. Auguri. Il festival insegnerà ora soprattutto la musica di Scio-stakovik, prediletto quest'anno da Città di Castello.

Coldplay, le ugole buone del pop

Come unire alta classifica e solidarietà: esce il nuovo album della band britannica

Silvia Boschero

ROMA Ha la faccia sorridente di un bambino timido Chris Martins, voce dei Coldplay, lontano anni luce dalla spocchia provocatrice di colleghi come gli Oasis. Ad ogni parola, lenta e ragionata, pare voglia dirti che i Coldplay non sono meglio di Dio, e che quel che gli importa è solo la sostanza. La sostanza dice che sono loro il presente del pop d'autore britannico, quattro ragazzi poco più che ventenni che hanno venduto con il loro album d'esordio *Parachutes* milioni di copie, sbaragliato i «Brit Awards» e conquistato le copertine di tutta la stampa. Ragazzi con l'aria qualunque baciati da una capacità straordinaria di creare canzoni in grado di diventare dei classici (in questo disco è incredibile l'attitudine che li avvicina agli U2 dei tempi migliori), impegnati quanto basta per rimanere con i piedi per terra. A *rush of blood to the head*, il nuovo disco che esce domani, rappresenta l'ultima incarnazione di un fenomeno a suo modo sorprendente: l'incredibile longevità del rock inglese, apparentemente imperturbabile, perpetuamente autorigenerante. Il loro trionfale tour ha fatto tappa anche a Roma: una performance, quella a Valle Giulia ai primi di luglio, che ha sorpreso al punto di esser sembrata la cosa migliore di quest'estate 2002.

Un disco che inizia con una canzone politica («Politik», appunto), di

enorme veemenza rock: strano per una band cresciuta in pieno periodo di revival acustico...

La canzone *Politik* è una sorta di foglietto di istruzione su come comportarsi al mondo. Una lista delle cose importanti infilata nella canzone forse più importante del disco. Volevamo alzare il volume per dire quelle cose, e per fortuna mentre la provavamo i miei vicini erano andati in vacanza.

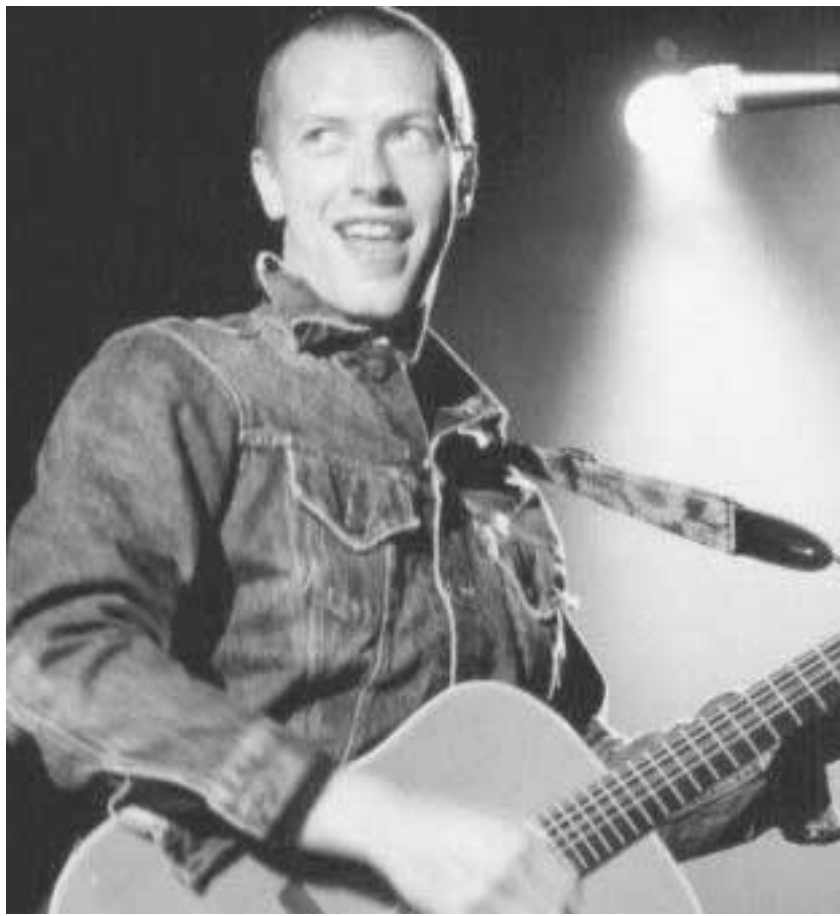
Dopo il lungo tour americano sembra anche che abbiate assorbito bene la lezione del folk di quel paese...

Vuoi dire cose come Bob Dylan, Leonard Cohen, Johnny Cash, Hank Williams, Willie Nelson? Sì, certo. Ma non credo sia importante da dove provenga la musica. E come quando vedi una bella ragazza: non importa da dove provenga, di che colore sia. Dici solo: wow!

Invece è tutt'altra la musica con la quale siete cresciuti. Forse cose come gli Echo and the Bunnymen, di cui fate dal vivo una cover e che assieme a tutto l'universo new wave inglese sembra abbiano influenzato il nuovo disco?

Oh no. Loro ci piacciono, ma la musica degli anni Ottanta con cui sono cresciuto è altra, cose come gli A-ha. Allora Bunnymen, Joy Division e New Order neppure li capivo. Oggi sì, abbiamo addirittura suonato con molti di loro.

Sembrare essere usciti indenni dal bagno di successo che vi ha travol-



Chris Martins dei Coldplay

ti...

Puri e soffici come una saponetta... Se inizi a pensare che sei grande perché vendi tanti dischi diventi un idiota, mi sembra ovvio. E anche la musica finisce per risentirne. Quando abbiamo tentato di iniziare a incidere il disco eravamo a Londra, ma c'erano così tante distrazioni che cominciavamo a comportarci da star. Andavamo a mille party poi tornavamo in studio e niente funzionava. C'è chi vende dieci volte più di noi, ma non sa mettere insieme una sonorità decente. I giovanissimi The Music - che hanno fatto da supporter ai nostri concerti - invece non hanno venduto nessun disco, eppure sono mille volte meglio dei Nickelback per me.

Quest'estate al concerto romano ti sei lamentato della sponsorizzazione del gelato...

Odio le sponsorizzazioni delle multinazionali. Di ogni tipo, dalla Microsoft al cornetto. Siamo contro l'uso della musica per vendere qualcosa d'altro.

Per questo a febbraio te ne sei andato ad Haiti e nella Repubblica Dominicana con l'organizzazione Oxfam per supportare la loro campagna sul commercio equo?

Sì, è stato un gran viaggio. E la stessa causa l'abbiamo portata a Trafalgar Square. Chiunque si trovi nella nostra posizione ha delle grosse responsabilità.

Tra il giubileo della regina e quello del punk quale hai preferito? Devo rispondere? Il punk ovviamente.

Qui anche i Beatles si facevano le ossa: riapre il Casbah Club

LIVERPOOL Dopo ben quarant'anni di silenzio sarà di nuovo aperto al pubblico il Casbah Club, il caffè-bar dove sono passati negli anni sessanta tanti giovani di Liverpool che volevano fare musica, e tra loro anche i Beatles ai loro esordi. Il locale, scriveva ieri il settimanale *The Observer*, appartiene alla famiglia Best, il cui figlio Pete fu batterista del complesso fino a quando non venne sostituito con Ringo Starr, solo due settimane prima che il loro primo singolo, *Love me do*, diventasse il primo grande successo dei Fab four. Pete si mise a fare l'impiegato statale mentre i suoi amici, com'è noto, dominarono per anni le classifiche di vendita. La famiglia Best spera che il locale diventi presto il rivale del più conosciuto Cavern Club, considerato finora il santuario del complesso e che qualcuno ha anche pensato di trasformare in museo. Il progetto ha avuto la benedizione di Sir Paul McCartney che ancora si ricorda di quando, giovanissimo, aiutò a ridipingere le pareti del club.

I libri della collana "La nascita del giallo"



A richiesta

"Il grande mistero di Bow" di Israel Zangwill

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata - e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

numeri

FARMACIE DI TURNO

Aperte 24 ore su 24: ALBERANI Via Farini, 19... SANTA RITA Via Massarenti, 179... COMUNALE Piazza Maggiore, 6...

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911... VIGILI URBANI - Informazioni 051/266626... VIGILI DEL FUOCO - Uffici 051/327777...

zioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080... TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080... SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033...

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico

051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567... GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20: festivo 8-20: notturno 20-8...

loro famiglie 051/524824

Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307... SALUS 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24...

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it informazioni 051/282111... BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2: Ip, via Bentini 2: Agip, via M. E. Lepido 37: Esso...

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911... APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034... ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227... ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285... CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002... EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563... FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034... FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145... GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441... IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732... ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188... JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605... MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374... MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901... MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511... MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174... MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174... MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013... CASALECCHIO DI RENO... ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030... CASTEL D'ARGILE... DON BOSCO Via Marconi, 5... CASTEL SAN PIETRO... CASTELMAGGIORE... CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone... CASTENASO... ITALIA Via Nesica, 38 Tel. 051/786660

150 posti Swing 20.30-22.30 (E 7.00) El Bola 20.30-22.30 (E 7.00) L'ora di religione 20.00-22.30 (E 7.00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084... RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926... ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470... SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959... TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253... VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940... CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533... PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906... ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212... GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408... ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403... PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241... TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417... CINECLUB LUMIERE Via Pietralla, 55/a Tel. 051/523812... PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174... SAN GIOVANNI IN PERSICETO... SAN PIETRO IN CASALE... BASSO MARCONI... MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/640850... VERGATO... NUOVO Via Garibaldi, 5... VIDICIATICO... LA PERGOLA Via Marconi Tel. 051/22641... FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300... APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265

CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692... CREVALCORE... IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634... CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033... ROCCA SFORZESCA... LAGARO... MATTEI Via del Corso, 58... LOIANO... VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569... MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510... MONTERENZO... LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002... PORRETTA TERME... KURSAAI Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056... LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059... RASTIGNANO... STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/2626041... S. LAZZARO DI SAVENA... CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860... SAN GIOVANNI IN PERSICETO... GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312... SAN PIETRO IN CASALE... ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800... BASSO MARCONI... MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/640850... VERGATO... NUOVO Via Garibaldi, 5... VIDICIATICO... LA PERGOLA Via Marconi Tel. 051/22641... FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300... APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265

Sala 2 Requiem 20.30-22.30... Sala 3 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 20.30-22.30... Sala 4 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30... ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti... EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424... MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981... MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139... NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197... RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879... RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580... S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884... S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181... SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050... PROVINCIA DI FERRARA ARGENTINA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344... BONDIENO ARGENTINA via Matteotti, 18... CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323... ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323... CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212... COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816... FRANCOLINO NAGLIATI via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247... LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99... LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO... DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249... NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147... REVERE DUCALE Tel. 038646457... FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684... APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118

ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108... ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040... CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956... MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417... Sala 1 We were soldiers... Sala 2 Undisputed... Sala 3 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo... Sala 4 Shaft... ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369... SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070... PROVINCIA DI FORLI CESENA ALADINO via Assano, 587 Tel. 0547/328126... ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110... Sala Rubino... Sala Smeraldo... Sala Turchese... CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411... CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211... EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/25187... FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291... METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/23102... Sala 1 Resident evil... Sala 2 The Experiment... MICHELANGELO via Gardini, 255 Tel. 059/343662... NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418... Sala Rosa... Sala Verde... NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418... RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502... FORLIMPOPOLI ARENA VERDI... PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438... SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701... Requiem... Undisputed... 16.15-18.15-20.15-22.45

3 Frailly 15.50-17.50-20.05-22.35... 4 Eliminate Smoochy 15.55-18.05-20.15-22.40... 5 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 16.10-18.15-20.10-22.40... 6 We were soldiers 17.00-19.40-22.20... 7 The one 16.15-18.20-20.15-22.45... 8 The Experiment 17.00-20.00-22.25... 9 Un ragazzo tutto nuovo 16.00-18.00-20.10-22.35... 10 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45... 11 Lilo & Stitch 15.40-17.25-19.10-21.05-22.45... 12 Blade II 15.55-18.10-20.25-22.40... MODENA ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/217172... Multisala Sala 1 We were soldiers... Multisala Sala 2 Roberto Succo... Multisala Sala 3 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio... Multisala Sala 4 Undisputed... ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110... Sala Rubino... Sala Smeraldo... Sala Turchese... CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411... CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211... EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/25187... FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291... METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/23102... Sala 1 Resident evil... Sala 2 The Experiment... MICHELANGELO via Gardini, 255 Tel. 059/343662... NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418... Sala Rosa... Sala Verde... NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418... RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502... FORLIMPOPOLI ARENA VERDI... PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438... SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701... Requiem... Undisputed... 16.15-18.15-20.15-22.45

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE... Unicità L'INFORMAZIONE LOCALE... Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

PROVINCIA DI MODENA	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	
Sotto Corte Marziale - Hart's war	
21,15	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S. Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
Riposo	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
Chiusura estiva	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
Chiusura estiva	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Frailty
180 posti	20,30-22,30
Sala Sole	The Experiment
260 posti	20,30-22,30
Sala Terra	Blade II
190 posti	20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	The one
450 posti	20,30-22,30
Sala Gialla	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
450 posti	20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Scooby-Doo
246 posti	20,30-22,30
Sala B	Nameless - Entità nascosta
150 posti	20,30-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
Chiusura estiva	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
Riposo	
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
Riposo	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontrio, 10 Tel. 0536/830032	
Riposo	
FONTRANALUCCA	
LUX via Chiesa	
Riposo	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
Chiusura estiva	
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	
Riposo	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	We were soldiers
	20,00-22,30
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
Riposo	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
Chiusura estiva	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	
Riposo	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/1327	
Riposo	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
Riposo	
ROVERETO	
LUX	
Riposo	
SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 053/585175	
Riposo	

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
Chiusura estiva	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	Resident evil
	20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
We were soldiers	
	20,00-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	The Experiment
180 posti	20,15-22,30
Sala Rossa	We were soldiers
406 posti	20,00-22,30
Sala Verde	Scooby-Doo
96 posti	20,30-22,30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
Chiusura estiva	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei	
Cloni	
	21,15

PARMA	
ARENA ASTRA	
Gosford Park	
21,15	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,30-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
Chiusura estiva	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	We were soldiers
450 posti	20,00-22,30
Sala 2	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	20,30-22,30
Sala 3	Blade II
	20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
Chiusura estiva	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
Chiusura estiva	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
Chiusura estiva	
LUX (p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	The Experiment
	20,10-22,30
Sala 2	Frailty
	20,30-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
The one	
	20,30-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
Chiusura estiva	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
Chiusura estiva	
LUX (p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	The Experiment
	20,10-22,30
Sala 2	Frailty
	20,30-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
The one	
	20,30-22,30

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Windtalkers
	20,05-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Gosford Park
	20,05-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
Chiusura estiva	
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366	
Prossima apertura	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
Chiusura estiva	
SALSUMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
Frailty	
	20,45-22,30
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
Riposo	

TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	
Brucio nel vento	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
Chiusura estiva	

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
Blade II	
	20,30-22,30 (E 4.13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
Frailty	
	20,30-22,30 (E 4.13)
The one	
	20,30-22,30 (E 4.13)
Sala Verde	Scooby-Doo
	20,30-22,30 (E 4.13)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	The Experiment
	20,00-22,30 (E 6.71)
- Sala Spazio	Gli amanti del Nilo
	20,00-22,30 (E 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
Chiusura estiva	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo	
	20,30-22,30 (E 4.13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
Requiem	
	20,30-22,30 (E 4.13)
Shaft	
	20,30-22,30 (E 4.13)
We were soldiers	
	20,10-22,30 (E 4.13)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	The Experiment
	20,00-22,30 (E 6.71)
- Sala Spazio	Gli amanti del Nilo
	20,00-22,30 (E 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
Chiusura estiva	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo	
	20,30-22,30 (E 4.13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
Requiem	
	20,30-22,30 (E 4.13)
Shaft	
	20,30-22,30 (E 4.13)
We were soldiers	
	20,10-22,30 (E 4.13)

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927	
Riposo	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
Chiusura estiva	

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
Chiusura estiva	
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	
Legami!	
	21,00
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Requiem
1500 posti	20,30-22,30
Sala 2	We were soldiers
	20,00-22,30
Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	20,40-22,30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
600 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,30-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Prossima apertura	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
The one	
	20,40-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Blade II	
	20,30-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Frailty	
	20,30-22,30
ROMA via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
Chiusura estiva	

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Requiem
1500 posti	20,30-22,30
Sala 2	We were soldiers
	20,00-22,30
Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	20,40-22,30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
600 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,30-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Prossima apertura	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
The one	
	20,40-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Blade II	
	20,30-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Frailty	
	20,30-22,30
ROMA via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
Chiusura estiva	

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Requiem
1500 posti	20,30-22,30
Sala 2	We were soldiers
	20,00-22,30
Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	20,40-22,30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
600 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,30-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Prossima apertura	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
The one	
	20,40-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Blade II	
	20,30-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Frailty	
	20,30-22,30
ROMA via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
Chiusura estiva	

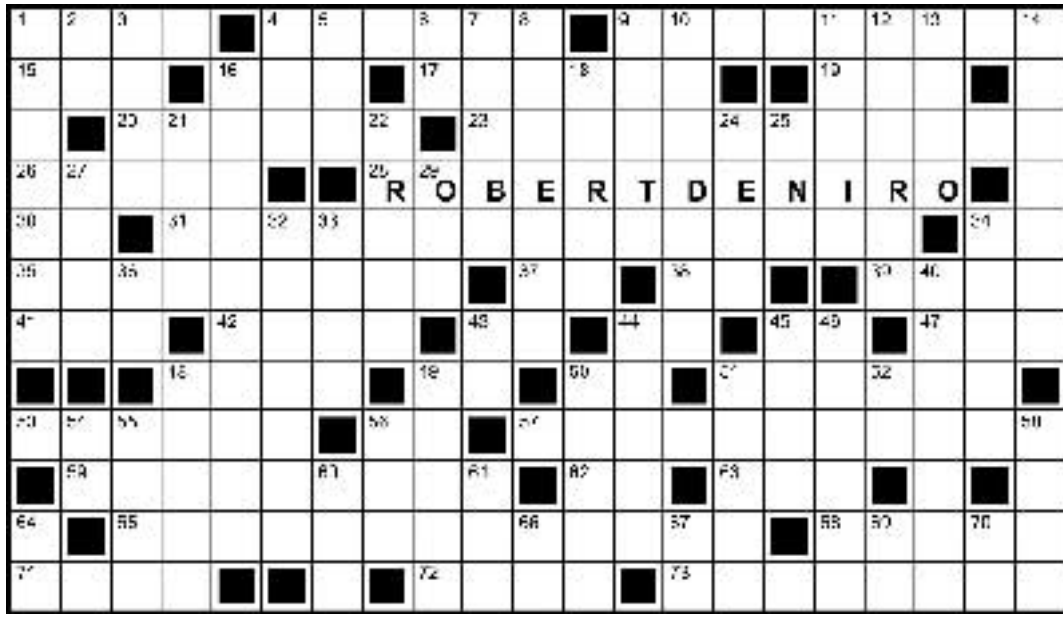
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
The one	
	20,40-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Blade II	
	20,30-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Frailty	
	20,30-22,30
ROMA via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
Chiusura estiva	

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
The one	
	20,40-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Blade II	
	20,30-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Frailty	
	20,30-22,30
ROMA via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
Chiusura estiva	

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSINE	
ARENA GULLIVER	
Riposo	
BAGNACAVALLO	

ARENA BAGNACAVALLO Via Bertì - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	
40 giorni & 40 notti	
	21,15 (E 4.13)
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
Chiusura estiva	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
We were soldiers	
	20,00-22,30
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075	
Riposo	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
Chiusura estiva	
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	
Riposo	
FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	
Waking Life	
	21,30 (E 4.13)
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,35-22,30
2	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	20,35-22,20
3	The Experiment
	20,20-22,40
4	We were soldiers
	20,10-22,40
5	Requiem
	20,35-22,35
6	Blade II
	20,30-22,45
7	Frailty
	20,20-22,25
8	The one
	20,45-22,45
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
Chiusura estiva	
FELLINI Santa Maria Vecchia	
Chiusura estiva	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
Chiusura estiva	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	

Cruci
verba



In questo cruciverba molte definizioni sono relative all'attore Robert De Niro

ORIZZONTALI - 1 Precede la notte - 4 Assemblea popolare comunale del medioevo - 9 Il nome della Delleria - 15 Questa cosa - 16 In mezzo... ma non fra - 17

Stanzioni ospedaliere - 19 Prezioso metallo - 20 Bisognosa di riparazione - 23 Il regista che lo ha diretto in "Ciao America" (1969) - 26 Il film che lo ha visto nei panni del protagonista e in quelli del regista (1993) - 28 L'attore protagonista del cruciverba - 30 Simbolo del berillio - 31 Un film di Jay Roach che ha girato nel 2000 - 34 Sigla di Cagliari - 35 Il film di Francis Ford Coppola al quale ha partecipato alla "parte seconda" (1974) - 37 Tra Peppino e Filippo - 38 La fine di tutti - 39 L'attore Sharif - 41 Aria... petrarchesca - 42 Parte

di pagamento - 43 Doppio zero - 44 Indica provenienza - 45 Il titolo di Artù - 47 Producono miele e cera - 48 Brad che ha partecipato con lui al film "Sleepers" (1996) - 49 Sigla di Catanzaro - 50 Parolina affermativa - 51 Il film di Martin Scorsese (1996) di cui è protagonista - 53 Arie musicali - 56 Coda di paglia - 57 Un film di Brian De Palma (1969) che ha girato con Gerrit Graham - 59 Un film di Bernardo Bertolucci (1976) in cui ha recitato con Burt Lancaster e Gérard Depardieu - 62 Sigla di Enna - 63 Il cantante Rosalino

Cellamare - 65 Il film di Martin Scorsese (1980) in cui ha impersonato il pugile Jake La Motta - 68 Un pezzo degli scacchi - 71 Un film poliziesco di Michael Mann che ha girato nel 1996 - 72 Lo stato degli Usa con Des Moines - 73 Il film di Barry Levinson (1996) che lo ha visto al fianco di Dustin Hoffman e Vittorio Gassman.

VERTICALI - 1 Malattia trasmessa dagli acari - 2 Esercito Italiano - 3 Vi fu arsa Giovanna d'Arco - 4 Arte latina - 5 Topo per i francesi - 6 Lancio in centro - 7 Il cammello ne ha due - 8 Spaventoso - 9 Si riprende... fermandosi - 10 Vitalizio - 11 Sono conformi all'originale - 12 La cassa dello stato - 13 Meglio che male accompagnato - 14 Decorazioni per divise - 16 Il film di Martin Scorsese (1976) con Jodie Foster per cui ebbe la nomination al Premio Oscar - 18 Nome di due insenature dell'Africa settentrionale - 21 Sporca d'olio - 22 Stadio per corride - 24 L'attrice Moore - 25 Un colosso petrolifero italiano (sigla) - 27 Un dispositivo elettrico - 29 Ovest Sud Ovest - 32 Tutt'altro che teorico - 33 Martin regista di "Il prestanome" - 34 Tessuto per imbottiture - 36 Sigla di Parma - 40 Modi - 43 Frank che lo ha diretto nel film "The score" (2001) - 44 L'attrice Keaton - 45 Lo piegano i frutti - 46 Esonerato - 48 Il giocatore perno dell'attacco nella pallacanestro - 49 La Cina ai tempi di Marco Polo - 50 La città del Palio - 51 L'attrice Alt - 52 In giro - 54 Onorevole in breve - 55 Ragazza torinese - 56 Incarico (abbr.) - 58 Il Marte greco - 60 Oriente - 61 Orecchio nei prefissi - 64 Sigla di Chieti - 66 Iniziali dell'attore Wallach - 67 La città natale di Guglielmo Oberdan (sigla) - 69 Tra N e Q - 70 Il cuore del guerriero.



"Gli immigrati sono animali da tenere in un ghetto chiuso con le sbarre e lasciare che si ammazzino tra loro"

(15 Marzo 2002).

La striscia rossa

Chi ha pronunciato queste parole? Inserite nei 17 proverbi elencati sotto la parola mancante. Leggendo poi di seguito le iniziali delle parole aggiunte, si otterrà il nome e cognome dell'autore di questa frase.

Una rondine non fa _____; La necessità aguzza l'_____; Gli _____ si toccano; Chi semina, _____; Uomo _____ mezzo salvato; Il primo amore _____ si scorda mai; Una ciliegia _____ l'altra; A carnevale _____ scherzo vale; Niente di _____ sotto il sole; Candelora, dell'_____ semo fora; _____ promessa è debito; La _____ aiuta gli audaci; Gente _____ il ciel l'aiuta; La _____ porta consiglio; Moglie e buoi dei paesi _____; Meglio un uovo _____ che una gallina domani; _____ è profeta in patria.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli

Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

MIA FIGLIA NEGLI AFFARI

Aveva candidamente programmato che un buon netto, da sola, avrebbe avuto, ma io che l'ho avviata, è risaputo, soltanto effetti in bianco ho ricavato.

Tiburto

L'IDEA GENIALE

Come per una programmata carica turbinante m'appare, presto netta e un mondo nuovo mi s'affaccia, quando di dentro il capo quella va frullando.

Fan

LA MIA BAMBINA

Dopo d'averla d'abiti imbottita - poiché la neve in mezzo si era messa - in giro l'ho portata: ma la macchina, poi, per aver bucato, s'è fermata.

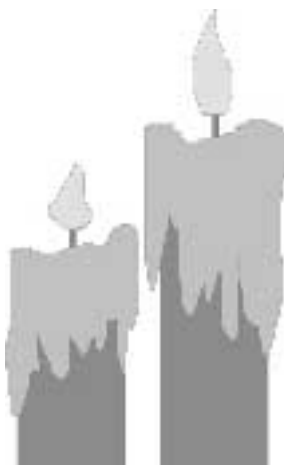
Tom Sawyer



Sotto l'ombrellone

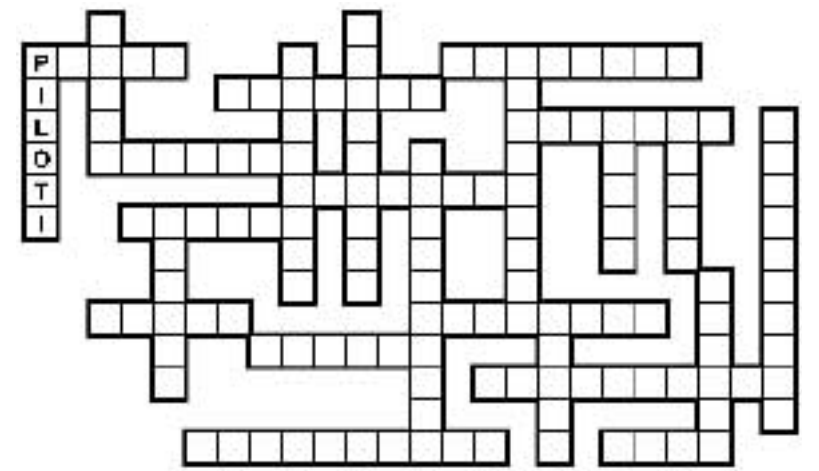
Le candele

Due candele, di diversa lunghezza ma di uguale larghezza, hanno una durata complessiva rispettivamente di 7 e 10 ore. Accendendole contemporaneamente, dopo quanto tempo la seconda sarà alta il doppio della prima?



Giochi di parole

E' fragile e trasparente e se qualcuno la tocca scoppia... in lacrime. Non è il ritratto di una ragazza pudica ma la rappresentazione di una.... A voi la risposta.



La griglia

Inserite nello schema i nomi dei piloti di Formula 1, elencati sotto, che hanno vinto una o più volte il campionato mondiale, rispettando lunghezza ed incroci.
ANDRETTI - ASCARI - BRABHAM - CLARK - FANGIO - FARINA - FITTIPALDI - HAKKINEN - HAWTHORN - DAMON HILL - GRAHAM HILL - PHIL HILL - HULME - HUNT - JONES - LAUDA - MANSELL - PIQUET - PROST - SCHECKTER - SCHUMACHER - SENNA - STEWART - VILLENEUVE

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



QUELLA LOSCA PRIMAVERA DEL '69

Roberto Arduini



grandi eroismi e, al tempo stesso, di loschi eventi. Una soluzione che lo lascerà con mille dubbi e molte amarezze, perché i morti sono morti, ma gli assassini non sono tutti uguali. Ci sono anche i «maimorti», l'erba cattiva che non muore mai. Intrigante, come solo il noir italiano sa fare (si pensi a Sandrone Dazieri, a Valerio Evangelisti, a Massimo Carlotto, a Piergiorgio Di Cara), *La primavera dei maimorti* conclude l'ideale trilogia del commissario Binda, sullo sfondo di una Milano che Valpreda ha conosciuto bene, assimilandone storie, voci e personaggi. Recentemente scomparso, Pietro Valpreda, anarchico, ex ballerino, accusato e poi assolto per la strage di Piazza Fontana, negli ultimi anni si era dedicato con passione al noir. E aveva trovato in Piero Colaprico, cronista di «nera» e giudiziaria a La Repubblica, un partner ideale, già autore di due romanzi di successo, *Sequestro alla milanese* e *Kriminalbar*.

Dopo *Quattro gocce d'acqua piovana* e *La nevicata dell'85*, incontriamo una nuova avventura investigativa per Pietro Binda, nome ormai familiare agli appassionati di libri gialli. Brigadiere, commissario e detective (a seconda delle sue apparizioni) è un personaggio tutt'altro che eroico, un uomo solo e triste che la vita ha messo a dura prova. Se ne *La nevicata dell'85* Binda, non accontentandosi della pensione si era trasformato in detective, quest'ultimo romanzo (*La primavera dei maimorti*, Piero Colaprico e Pietro Valpreda, Edizioni Marco Tropea, pag. 191, euro 10) mostra un personaggio ancora giovane, innamorato di sua moglie Rachele e pieno di entusiasmo. È l'aprile del 1969 e a Milano il giovane Binda si trova di fronte a uno strano omicidio: Otto Kormendy, un anziano cittadino svizzero, nato in Ungheria e agente segreto durante la guerra, viene ammazzato a coltellate. Aveva con sé un manoscritto di memorie da pubblicare e

custodiva nella sua stanza d'albergo la foto di una scena di guerra: gente in fila che si accalca lungo una recinzione tra Italia e Svizzera, sotto lo sguardo di uomini armati. I tre assassini vengono identificati e arrestati subito. Ben presto la faccenda si complica, perché uno dopo l'altro i tre uomini vengono fatti fuori, nel carcere di San Vittore. Binda viene mandato, come infiltrato, a indagare. Si apre così un'interessante parte del romanzo: la vita in prigione, i legami che si creano, le alleanze e le inimicizie. Binda stringe amicizia con i compagni di cella, ma si ritrova coinvolto nella grande ribellione carceraria che in quell'anno devastò San Vittore. Sono queste le pagine più intense del romanzo. La rivolta viene presentata con tutta la violenza della disperazione che l'aveva suscitata. Binda riesce a uscire, anche se provato da quell'esperienza, e ad arrivare alla verità, che affonda le radici nel passato, in un'epoca che fu di

ex libris

Felicità
è una coperta calda

libri da spiaggia

Linus

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

Anna Benocci Lenzi

Il raggiungimento della felicità è stato da sempre l'obiettivo sovrano dell'umanità, obiettivo, tuttavia, così difficile da raggiungere che, grossolanamente, può essere paragonato alla linea immaginaria dell'orizzonte che inesorabilmente si allontana via via che ce ne avviciniamo. La felicità standardizzata di cui oggi si parla continuamente (vedi anche la citazione di Scalfari sulla *Repubblica*) fa emergere un dato di fatto sorprendente: l'esigenza per tutti di dover essere felici ad ogni costo. La nostra società sembra essere «allergica» al dolore, alla malattia, alla sofferenza, al sentirsi depressi, proprio perché viviamo il concetto di felicità come qualcosa di tirannico, di obbligato cui non possiamo sottrarci. Se ci atteniamo ad un'analisi del problema nei paesi occidentali, vediamo con chiarezza come l'idea di felicità sia onnipotente, la felicità sembra addirittura invaderci da ogni lato; questa sensazione è veicolata senza dubbio dal sistema commerciale su cui è pesantemente strutturata una società largamente edonista. L'edonismo è, infatti, diventato oggi uno degli assi portanti del sistema consumistico. Lo slogan dei libertini «Tutto subito, vivere senza tempi morti, e godere liberamente senza intralci» si è trasformato nella frase per eccellenza della pubblicità che rappresenta proprio quell'immediatezza del desiderio che oggi non può più essere censurato come una volta, essendo la soddisfazione illimitata dei desideri raccomandata dallo stesso sistema su cui è strutturata la società moderna. Il concetto moderno di felicità è ispirato, dunque, all'utilitarismo: il massimo della felicità per tutti, concetto questo che non esisteva nell'antichità.

...e bellezza

Tempo di festival filosofici, su vari temi, tutti stimolanti. Dal 26 al 28 agosto a Carrara, nell'ambito della XI Biennale di scultura, si terrà una tre giorni dal titolo «Scolpire il pensiero», a cura di Massimo Donà. L'idea centrale è quella di fare interagire filosofia e arte, in questo caso la scultura, dando vita a una riflessione sul «gesto filosofico»: scolpire la cosa, il luogo, l'aria. Si potranno ascoltare studiosi e protagonisti del pensiero filosofico italiano come Umberto Curi, Giulio Giorello, Giacomo Marramao, Piergiorgio Odifreddi e molti altri. L'appuntamento è il pomeriggio (con inizio alle 15,30) presso l'Accademia di Belle Arti in via Roma 1. Dal 20 al 22 settembre sarà poi la volta del Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo, con mostre, spettacoli e lezioni di grandi maestri del pensiero contemporaneo: da Massimo Cacciari a Umberto Galimberti, da James Hillman a Fernando Savater, da Gianni Vattimo a Gillo Dorfles. Tema: la bellezza. Come nella prima edizione - che lo scorso anno, sul tema della felicità, ha registrato 25 mila presenze - il Festival prevede conversazioni tra filosofi e artisti, testimonianze, letture, dibattiti tra filosofi, politici, imprenditori e pubblicitari. Un vasto programma di «contorno» coinvolgerà la letteratura e il cinema, il teatro e la musica. Per altre informazioni: www.festivalfilosofia.it.

Roy Lichtenstein
«World's Fair Girl»
(1963)



Essere felici nella nostra società è diventato un «dover essere» e coincide con il raggiungimento del benessere materiale. Eppure da sempre i filosofi si ostinano ad indicare altre vie

ha oggi con il benessere è tuttavia, riguardo alla felicità, contraddittorio. Il benessere esiste ed è un'esigenza ormai perpetua che si tende a migliorare sempre più: devono esserci prodotti sempre migliori che rendano più piacevole la nostra vita, ma è anche risaputo di come le società fondate sul benessere siano quelle che consumano più ansiolitici e psicofarmaci e che quindi siano quelle più infelici. La felicità ci sfugge attraverso gli stessi mezzi con i quali noi cerchiamo di raggiungerla. Un uomo politico che si proponga di fare la felicità di tutti i suoi

Tocqueville e Constant hanno sottolineato come l'uomo in nome della comodità e dei beni abbia sacrificato persino la libertà

elettori deve essere considerato con sospetto: alla politica il compito di creare una società decente, in cui la disuguaglianza sia il più possibile ridotta ed in cui i bisogni elementari siano soddisfatti, al singolo individuo il compito di cercare la propria felicità dove crede più opportuno, con i mezzi che crede migliori nel rispetto sacro della propria storia personale. Il dovere di essere felici di cui parlavamo prima si fonda su due tendenze ben distinte: la prima consiste nel dire alle persone che la felicità esiste, che è accessibi-

le a tutti e che è un bene democraticamente condivisibile, la seconda che è essenzialmente una questione di volontà (al mattino mi alzo, devo gestire le mie parti peggiori per non importunare gli altri, fare bella figura in società). Tutte queste teorie fondate sul potenziamento dello sviluppo personale si riassumono nell'importanza per l'individuo di diventare padrone di se stesso, del proprio stato mentale, senza lasciare che la tristezza, il dolore, l'amarezza rovinino e distruggano la forza del proprio io interiore. Bruckner non crede al potere

dell'individuo di dare origine alla felicità. Quest'ultima non può essere imposta o ordinata, può più semplicemente avere origine in «quell'arte dell'indiretto» che troppo spesso sfugge drammaticamente all'individuo. Si possono fare progetti, avere degli scopi ed è nella realizzazione di tutto ciò che dei momenti di felicità possono spontaneamente scaturire. La felicità non si raggiunge direttamente con uno scopo immediato, ma può emergere in una serie di avvenimenti contingenti ed è l'individuo che può riconoscerla o passargli indifferentemente accanto. Ognuno è padrone di se stesso e responsabile dei propri errori. Oggi, apparentemente, non ci sono ostacoli al raggiungimento della felicità: non ci sono più ostacoli di tipo religioso, politico

Il diritto alla felicità è la moderna forma dell'eroismo di un tempo. Ma se non si verifica si è sempre più scontenti e più esclusi

o morale, il diritto alla felicità si è trasformato lentamente nel dovere essere felici ad ogni costo; è la forma moderna dell'eroismo di un tempo, ma nel momento in cui questa felicità non si verifica si è sempre più scontenti, avviliti da un senso d'inferiorità, sempre più infelici. Il XVIII secolo con i suoi trattati sulla felicità (in Francia ce ne sono stati una cinquantina) ed il XIX secolo con le sue

in sintesi

Tutti la cercano, pochi, fortunati, la trovano. Del resto non si sa bene dove sia, né di cosa sia fatta. Mutabile, sfuggente, indefinibile la felicità è inseguita da sempre o, piuttosto, c'è inseguita da un'aspirazione perenne, un fine da raggiungere pena, ovviamente, l'infelicità. Ma che cos'è dunque la felicità? Il classico vocabolario Zingarelli (edizione 2002) allinea queste due definizioni: 1. Condizione, stato di chi è felice o pienamente appagato; 2. Circostanza, cosa che procura contentezza. Dopo «libertà» (Anna Benocci Lenzi, 7 maggio), «riformismo» (Beppe Sebaste, 12 maggio), «dolore» (Pietro Greco, 5 giugno), «esperienza» (Anna Belardinelli, 12 giugno), «fraternità» (François Noudelmann, 18 giugno) e «compassione» (Anna Belardinelli, 6 luglio), la serie dedicata «alla ricerca del senso perduto» delle parole, prova a trovare la «felicità».

scuole poetiche e artistiche, hanno cercato di eliminare dalla vita la quotidianità, la banalità nel desiderio frenetico di essere felici. Anche oggi si cerca di eliminare quei momenti che Breton amava definire i momenti inutili della vita, c'è la necessità di avere «energia» da qualche avvenimento nuovo che ci tolga dall'insignificante letargo giornaliero, altrimenti è come se non ci fosse niente da dire, è come se non esistessero più slanci vitali, emozioni ricreative (le vecchie copie mancano proprio di questo, soccombono nella infelicità della noia). Grandi personalità come Nietzsche, Sade, Rim-

baud, Fourier vivevano in uno stato di continua effervescenza nel rispetto di quell'idea che la vita deve vissuta nella maniera più intensa, lontano dalla noia e dalla ripetitività. La famosa frase di Trotsky secondo la quale l'uomo del domani avrebbe dovuto riunire le qualità di Aristotele, Goethe e Marx è illuminante a questo proposito, ma non bisogna dimenticare che il concetto più ostinato dell'uomo moderno (che è quello secondo il quale la nostra felicità dipenderebbe da condizioni materiali favorevoli o da incontri più o meno eccezionali) è stato fin dall'antichità smentito dai vari filosofi: quello stato di relativo appagamento cui tanto aspiriamo e che indichiamo normalmente con il termine vago di felicità non può essere che in noi. In realtà la felicità per Kant, per esempio, non è niente altro che un ideale della nostra immaginazione che perde ogni riferimento con la realtà. Comprendere la nostra volontà di essere felici ci rimanda obbligatoriamente alle strutture della soggettività dell'individuo, al modo strettamente personale in cui ognuno di noi lo immagina o lo concepisce. Un'arte di vivere sana, con buone regole igieniche che preservino la salute dell'individuo e la sua serenità non sono da sottovalutare come sostenevano Nietzsche e Schopenhauer, ma sono sicuramente da tenere in debita considerazione aspetti essenziali come la costituzione dell'individuo, il suo patrimonio genetico, la sua stabilità interna, dalle quali secondo Freud dipendono le nostre possibilità di essere felici, essendo la «felicità un problema dell'economia libidica individuale». Trasformare il negativo e la sofferenza che è in noi, cercare di capire l'origine della nostra inquietudine e della nostra ansia, attraverso la conoscenza di noi stessi, non può essere che l'obiettivo primario dell'uomo di oggi come ha sottolineato anche Seneca quando ha detto: «Infelice quel Re che, tristemente noto ad ognuno, muore sconosciuto a se stesso».

DAL 5 OTTOBRE REMBRANDT ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE
Roma si prepara ad accogliere Rembrandt: realizzata in collaborazione con il Rijksmuseum di Amsterdam, il prossimo 5 ottobre, alle Scuderie del Quirinale, verrà inaugurata la mostra «Rembrandt, un pittore incisore» alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Fino al 6 gennaio, sarà possibile ammirare, in successione cronologica, splendide incisioni dell'artista (1606-1668), insieme a disegni preparatori, schizzi ad olio e una serie di quadri importanti, molti dei quali mai esposti in Italia e provenienti da collezioni internazionali.

narrativa

UN FLUSSO DI COSCIENZA LUNGO QUINDICIMILA PASSI

Roberto Carnero

Thomas, il protagonista del romanzo *I quindicimila passi* di Vitaliano Trevisan (Einaudi, pp. 200, euro 8,50), cammina molto. Ma la sua non è l'andatura del flâneur, con la tipica attitudine svagata, rilassata. Il movimento è per lui un'ossessione: non riesce a darsi conto del perché, quando va da qualche parte, il numero di passi che impiega per arrivare non coincide mai con quello del ritorno. Quando un giorno ciò accade, è una specie di epifania: l'eccezionalità dell'evento lo convince a stendere un accurato resoconto della giornata. Apprendiamo così, in presa diaristica, una storia personale e familiare particolarmente tormentata, restituita attraverso estesi flash-back ed ampie

digressioni che diventano la modalità principale del racconto: genitori assenti, una sorella morta ammazzata, un fratello che è una sorta di suo alter ego, in perenne rapporto conflittuale. Fino al colpo di scena conclusivo, legato a una pericolosa scissione della personalità di Thomas. Lo sfondo è una cittadina del Nord Est, vissuta come «buco di provincia, pieno solo di persone ottuse pericolose e pericolosamente malvagie», di cui vengono impietosamente messi a nudo i difetti: falso perbenismo, ipocrisia, disonestà, cinismo, arrivismo. Ed è forse lì che va ricercata l'origine delle nevrosi del protagonista, il suo pensiero fisso sulla morte e sul suicidio, che è appunto il camminare a risparmiargli.

I quindicimila passi non è basato su una trama forte, che sia in grado di avvicinare il lettore con un serrato susseguirsi di accadimenti. Questo è il limite proprio dei romanzi italiani. Si dice spesso che non abbiamo autori capaci di raccontare delle storie, al pari per esempio dei romanzi anglosassoni, e che i nostri scrittori sono troppo impelagati in psicologismo e riflessioni esistenziali molte volte sterili. Ma nel libro di Trevisan non si sente alcuna mancanza. Tanto densa e coinvolgente è la meditazione dello scrittore sul piano intellettuale ed emozionale. Così ci si abbandona volentieri a questo flusso di coscienza, condotto in una prosa magmatica che non conosce gli a capo.

I libri precedenti di Vitaliano Trevisan (da *Theoria* nel 1997 *Un mondo meraviglioso* e nel 1998 *Trio senza pianoforte/Oscillazioni*), per le sfortunate vicende dell'editore che li aveva pubblicati, erano stati apprezzati solo da pochi. Questo romanzo rappresenta perciò una scoperta per molti lettori. A fronte del senso di vuoto che si prova leggendo gran parte dei libri prodotti dai coetanei di Trevisan, classe 1960, si potrebbe citare la frase di Kafka posta a suggello del romanzo: «Siccome mancano gli uomini coerenti, non si hanno neanche azioni letterarie coerenti». Le notevoli qualità di scrittura e di approfondimento di Trevisan si spiegano innanzitutto con la coerenza etica della sua narrativa.

Michele Emmer

Nel film *Will Hunting* il vincitore di premio Oscar Robin Williams apostrofa l'antipatico ed invidioso matematico del prestigioso Mit (Massachusetts Institute of Technology) negli USA con le parole «La medaglia Fields te la puoi mettere nel c...». Magari qualcuno vedendo il film si sarà chiesto che cosa sono le medaglie Fields (o magari no, roba da matematici). Ma oramai i matematici sono di moda, quindi è bene sapere che cosa sono le medaglie Fields. Perché parlarne oggi? Perché sono state assegnate quelle del 2002.

Tutti sentono parlare dei premi Nobel, quasi nessuno delle medaglie Fields. Facciamo un passo indietro. Perché quando Nobel lasciò i fondi per istituire il premio prestigioso che porta il suo nome esclude la matematica, la regina delle scienze? Sembra per un problema di gelosia, di infedeltà insomma della propria moglie che avrebbe avuto una relazione con il famoso matematico svedese Magnus Gotha Mittag-Leffler (1848-1932). Molti matematici non credono a questa storia ma certo se non è vera è ben pensata! La scienza va bene, ma la moglie... L'esclusione dai premi Nobel provocò reazioni tra i matematici. In particolare in John Charles Fields (1863-1932). Fields aveva organizzato il convegno internazionale dei matematici a Toronto opponendosi all'idea che bisognasse escludere i matematici dei paesi che avevano perso la guerra, tipo i tedeschi. Da quel convegno nasce l'idea delle medaglie che porteranno il suo nome, per colmare il vuoto lasciato dai premi Nobel. Nel 1932 si riunisce di nuovo il comitato per il congresso internazionale che si terrà a Zurigo. Viene scritto un memorandum intitolato «Medaglie internazionali per scoperte eccezionali in matematica». Quello stesso anno Fields muore di emorragia cerebrale. La

Complicati questi matematici

Assegnate a Pechino le medaglie Fields, «nobel» della disciplina

sua proposta viene tuttavia approvata al congresso di Zurigo e per la prima volta nel 1936 al congresso internazionale di Oslo le prime medaglie Fields vengono assegnate. Le vincono L. V. Ahlfors, Harvard University, e Jesse Douglas, Mit. Poi per la guerra mondiale le medaglie non verranno assegnate sino al 1950. Unico italiano a vincerla sarà sino ad oggi Enrico Bombieri nel 1974. Le medaglie sono assegnate in occasione dei congressi internazionali dell'Unione Matematica Internazionale. Il congresso si svolge ogni quattro anni e quest'anno è toccato a Pechino dove sono presenti circa 5.000 matematici di tutto il mondo. Apertura in pompa magna nel palazzo del Popolo in Piazza Tienanmen, alla presenza del presidente Jiang Zemin. In una sala enorme, nel palazzo centro del potere dell'immenso paese. In quella piazza che piena di gente durante tutto il giorno, con biciclette, aquiloni, bambini viene sgomberata alle dieci di sera, ogni sera, dalla polizia. Una piazza immensa, piena di ricordi vissuti a migliaia di chilometri di distanza, nella nostra sicura Europa, davanti ad un televisore, oramai anni fa. Non so se era *politically correct* entrare o no nel grande palazzo e partecipare alla cerimonia di apertura. Ma grande era il desiderio di vedere con i propri occhi i luoghi dove le grandi decisioni vengono prese. Importante la matematica per la Cina e per tutti i paesi asiatici. Tanto che da



Un'incisione raffigurante Archimede

anni gli studenti di Cina, Giappone, Corea vincono le olimpiadi della matematica. E le medaglie Fields? Ne sono state assegnate due; il numero non è fisso, può variare. Vi è una regola molto rigida: bisogna avere meno di quaranta anni. Se si tiene conto che vengono assegnate ogni quattro anni ci si rende conto che è molto più difficile ottenere una medaglia Fields che il premio Nobel. Vincitori di quest'anno: Laurent Lafforgue, dell'Institut des Hautes Etudes Scientifiques, Bures-sur-Yvette, vicino Parigi e Vladimir Voevodsky, Institute for Advanced Study di Princeton, Usa (di origini russe ovviamente).

Uno dei grandi problemi della matematica contemporanea è che anche i grandi matematici hanno difficoltà a capire di cosa si occupano altri matematici in settori lontani dal loro. Non si riesce a capire nemmeno quali siano i problemi affrontati. Dalla presentazione ufficiale delle motivazioni per le medaglie si legge che Lafforgue ha affrontato il cosiddetto problema del programma di Langlands, formulato per la prima volta da Robert Langlands in una lettera al famoso matematico Andre Weil nel 1967. Un insieme di congetture che predicono in modo preciso come aree diverse della matematica possano essere connesse. Uno degli esempi più interessanti in questa direzione è stata la dimostrazione da parte di Andrew Wiles dell'Ultimo Teorema di Fermat. Tra l'altro Wiles non ha ricevuto la

medaglia Fields perché ha compiuto 40 anni pochi mesi prima del successivo convegno mondiale di matematica. L'altro vincitore Voevodsky ha ottenuto risultati di grande interesse nella geometria algebrica. Nella motivazione si legge che è stato capace di utilizzare idee molto astratte con facilità e flessibilità e le ha utilizzate per risolvere concreti problemi di matematica. Dove la parola «concreti» va intesa in un senso molto lato, dato che molti dei delegati, la quasi totalità, ha fatto molta fatica a seguire la presentazione dei lavori dei vincitori. Matematica molto sofisticata, molto complicata, (le dimostrazioni di Lafforgue hanno richiesto circa 600 pagine) che privilegia il grande talento nello studio di problemi che risultano alle volte troppo astratti per gli stessi matematici. Una indicazione questa delle medaglie Fields che va in qualche modo in controtendenza rispetto al sempre maggiore impegno dei matematici nei riguardi delle applicazioni della matematica. E pur vero che nella stessa seduta inaugurale è stato assegnato il premio Nevanlinna a Madhu Sudan, Indiana, che lavora anche lui al Mit, grande esperto di ottimizzazione e teorie delle correzioni degli errori algoritmici. Medaglie Fields che sembrano voler dire che la matematica è e deve restare una scienza astratta, complicata, difficile, che deve si forse occuparsi delle applicazioni, ma tenendo presente che quella non è matematica, così come è stato detto a chiare lettere a noi quando eravamo studenti tanti anni fa dai nostri docenti universitari. La matematica è la vera poesia. E ancora così ed ha un futuro una scienza con queste basi?

Intanto, l'altra sera, al congresso di Pechino conferenza di John Nash, il matematico divenuto una stella grazie al film *A Beautiful Mind*. Grande ressa all'ingresso per un grande avvenimento «mondano». Forse i matematici non sono poi così con la testa tra le nuvole.

IL Campionato Stream e tutta la UEFA Champions League. IL GRANDE CALCIO È SU STREAM TV.



SE TI ABBONI ENTRO IL 31 AGOSTO IL NOLEGGIO DEL DECODER INTERATTIVO TE LO PAGA STREAM TV PER 12 MESI

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

Informati al **199-100300** e abbonati presso i rivenditori StreamTV. www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia, 4,65 centesimi di €/min, Lun-Ven 18,200/0,00, Sab 13,200/0,00, festivi tutto il giorno, 11,88 centesimi di €/min, Lun-Ven 8,00/18,30, Sab 8,00/13,00.



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

flash dal mondo

DOCUMENTO

Secondo la Cei la principale emergenza planetaria è l'acqua

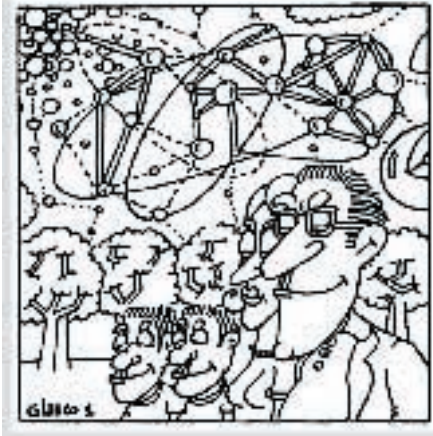
«L'acqua è la principale emergenza planetaria». Lo sostengono, a pochi giorni dal vertice di Johannesburg, la Caritas Italiana e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale. In un documento, infatti, ricordano che rispetto a 30 anni fa l'acqua disponibile è diminuita del 40 per cento e un miliardo e mezzo di persone, vale a dire circa un terzo dell'umanità, soffre per la scarsità di risorse idriche. Sotto la spinta combinata della crescita demografica e dell'inquinamento, poi, si ritiene che entro il 2020 l'approvvigionamento di acqua rischi di diventare una chimera per ben 3 miliardi di esseri umani. I dati allarmanti relativi alle risorse idriche del pianeta, fra l'altro, inducono molti esperti a ritenere le guerre del ventunesimo secolo scoppiaranno sempre più spesso a causa di dispute sull'accesso all'acqua.

BRASILE

La più grande area protetta tropicale del mondo

Le Autorità brasiliane hanno annunciato l'inaugurazione a nord del Paese della più grande area protetta tropicale del mondo. Si chiama Tumucumaque National Park e occupa l'1 per cento di tutta la foresta amazzonica risultando leggermente più grande del Salonga National Park nel Congo, che deteneva il record precedente. L'area contiene dei veri e propri patrimoni naturali, come ha sottolineato il Wwf, come ad esempio alcune specie di aquile e scimmie incluse nella lista rossa di pericolo di estinzione. Il progetto ha coinvolto oltre al governo brasiliano, il Wwf, la Banca mondiale e l'associazione ambientalista Global Environment Facility. La settimana prossima al vertice di Johannesburg questi partner si impegneranno in un progetto decennale di raccolta fondi da impiegare per aprire altre aree protette in Brasile.

scienza & ambiente



SINGAPORE

A caccia dei migliori esperti nel campo delle cellule staminali

Il Genome Institute di Singapore sta cercando di mettere insieme la miglior squadra di esperti di tutto il mondo nel campo delle cellule staminali. La corsa nella piccola città-Stato asiatica è cominciata già da tempo e vari centri, pubblici, come la National University of Singapore (NUS), o privati, come la compagnia ES Cell International, si stanno segnalando per i risultati delle loro ricerche. Ad esempio, il gruppo diretto dal Aniff Bongso, che tempo fa ha annunciato di aver derivato linee embrionali utilizzando unicamente materiale umano, è riuscito a convincere il biologo molecolare Lim Bing, a lasciare il posto da professore che occupava alla Harvard Medical School, per far parte della squadra di esperti della NUS. E nello stesso modo, l'oncologo Edison Liu ha lasciato il National Cancer Centre Usa per dirigere il Genome Institute di Singapore.

PECHINO

Scienziato cinese: «Entro 5 anni produrrò tutti i tessuti umani»

Il famoso scienziato cinese Xu Rongxiang, del MEBO International Group di Pechino, si è detto sicuro di riuscire a riprodurre tutti i tessuti e gli organi umani, nel giro di 5 anni. Durante una conferenza stampa, Xu ha raccontato ai giornalisti di esser già riuscito, con l'ausilio dei ricercatori del MEBO International Group, a rigenerare 55 dei 206 tessuti ed organi che compongono il corpo umano. Il metodo utilizzato, ha detto lo scienziato, è basato sulla stimolazione del potenziale rigenerativo delle cellule ed è già in fase di sperimentazione clinica. Scettici i commenti di alcuni colleghi, come Zhu Youguang, Meng Zhonghe e Wu Zuze, membri dell'Accademia cinese delle Scienze, che ritengono le affermazioni di Xu «leggermente» esagerate.

Lanci.it

L'imprevedibile architetto dei geni

Nuove ricerche mostrano che il modo in cui si dispongono le parti del Dna ha un'importanza cruciale

Barbara Paltrinieri

Geni, non più geni. Mentre si rincorrono le notizie di nuove mappe del genoma di vegetali e animali e ci si interroga sul legame fra un frammento di Dna e questo o quel carattere ereditario, la ricerca sta andando oltre e si va delineando una nuova frontiera. Dal voco dei laboratori di genetica già emerge il titolo della prossima sfida: si parla di «architettura nucleare», un termine che potrebbe riecheggare i pilastri della fisica atomica dell'ultimo secolo, ma che invece si riferisce alla crescente importanza assegnata al modo in cui i geni si dispongono nel nucleo delle cellule. La genetica va dunque oltre i geni e le proteine, per sfociare in un terreno inesplorato che potrebbe avere un ruolo chiave per affinare tecniche importanti in ambito medico, come la terapia genica.

«Ovviamente il sequenziamento del Dna è importante, ma non sufficiente per comprendere il modo in cui il lavoro dei geni è organizzato - spiega Thomas Cremer, docente di antropologia e genetica umana alla Ludwig Maximilians University (LMU), a Monaco, in Germania. - Basti pensare che i miliardi di cellule che compongono il nostro organismo hanno lo stesso corredo genetico, pur avendo caratteristiche e compiti molto differenti».

Ci deve quindi essere altro, un altro elemento che guida l'accensione o lo spegnimento di questo o quel gene a seconda del tipo di cellula in esame. E in questo senso si stanno accumulando prove attorno al ruolo giocato dal progetto architettonico del Dna della cellula. Proprio come in un palazzo sede di un grande istituto, piani e stanze sono occupate da diverse persone a seconda del ruolo che svolgono, così anche il nucleo della cellula sarebbe diviso in stanze, in compartimenti in cui l'assegnazione dei locali ai singoli geni è cruciale per la regolazione della loro attività.

Su questo fronte un risultato importante è arrivato proprio da

pesce e uomo

Anche il genoma del fugu, il pesce palla, nota prelibatezza che viene consumata cruda sulle tavole giapponesi, è stato svelato. È il risultato di un progetto di ricerca condotto da un'equipe internazionale guidata da ricercatori del JGI, il Joint Genome Institute del Department of Energy statunitense, e pubblicato sulla rivista «Science». Il risultato acquista poi un valore in più dal momento che il confronto di questi dati con la mappa genetica umana ha permesso ai ricercatori di prevedere l'esistenza nel di circa 1000 «nuovi geni» umani non identificati nelle indagini precedenti. Questi «nuovi geni» assolverebbero a funzioni che al momento non si conoscono, ma contribuiscono a completare i «buchi» ancora presenti nel corredo genetico umano. «I programmi di ricerca che prevedono il confronto fra genomi diversi, proprio come nel caso del fugu, rappresentano elementi chiave per la comprensione della biologia umana - ha spiegato Eddy Rubin, direttore del JGI. - Per quanto importante sia stato il progetto genoma umano, questo rappresenta solo un primo passo nella comprensione del modo in cui i geni lavorano e perché a volte non lavorano come dovrebbero». Ma l'articolo di «Science» rivela anche altro. Il pesce palla ha uno dei genomi più piccoli fra i vertebrati: pur avendo un numero di geni assolutamente confrontabile con quelli umani (circa 31 mila contro i 35-40 mila umani), il contenuto totale di Dna è molto ridotto. È come se, rispetto a quello umano, nel Dna del fugu i geni fossero raggruppati in forma più compatta. Il genoma del pesce palla contiene una porzione decisamente più ridotta di quello che è stato definito «Dna regolativo», invece presente in altri organismi che si pensa che abbia un ruolo chiave nel regolare l'attività dei geni.

una ricerca svolta in Italia, al Laboratorio di Biologia dello Sviluppo, dell'Università di Pavia, guidata da Carlo Alberto Redi. In particolari cellule di topo (cellule germinali e cellule del Sertoli), i ricercatori hanno osservato che se un pezzetto di cromosoma viene a trovarsi in una posizione diversa da quella «normale», allora i geni possono essere inattivati o attivati in modo non corretto. «E questa è una prova forte che, se esiste una gerarchia di controllo del funzionamento del genoma, l'architettura potrebbe essere al primo posto», spiega Redi.

Non solo. Di recente, sulla rivista *Nature Review Genetics*, è comparso un lungo articolo che raccoglie i dati scientifici più rilevanti sull'importanza dell'architettura nucleare nel regolare l'espressione dei geni. In particolare, la visione emergente è quella che vede i cromosomi in cui il

Dna è organizzato occupare all'interno del nucleo cellulare settori specifici, come se ognuno avesse un suo compartimento ben definito. Non solo: anche la posizione di un singolo gene all'interno di un cromosoma sembra influenzare direttamente la sua attività.

Inoltre, un lavoro apparso lo scorso aprile sulla rivista *Pnas*, svolto da un gruppo di ricercatori guidati dallo stesso Cremer, ha mostrato come la posizione assunta dai cromosomi 18 e 19 in particolari cellule umane (linfoblastoidi), si ritrova pressoché simile anche nelle cellule di diversi primati (scimpanzé, gorilla, orangutano).

Una scoperta che darebbe ulteriore supporto alla grande importanza che riveste «l'architettura del nucleo» nel funzionamento corretto del genoma.

Spiega Redi: «Oggi siamo di fronte a un fatto di grande impor-



ta concettuale: dobbiamo lasciare la visione «genetica» del funzionamento del genoma e concentrare gli sforzi per capire i meccanismi di regolazione del gene, cioè quelli dell'architettura. Se una certa porzione del genoma che include, per esempio, il gene dell'insulina si trova fisicamente in un certo spazio del nucleo funzionerà come deve, se invece si trova da un'altra parte funzionerà in modo non corretto».

Certo, su questo fronte c'è ancora molto lavoro da fare, perché la ricerca è solo agli inizi. Molti sono gli interrogativi aperti, gli indizi che attendono conferma, e

per questo molto dipenderà anche dalla capacità dei ricercatori di mettere a punto strumenti di indagine adeguati. Infatti, per evidenziare la posizione spaziale occupata da un frammento di Dna nel nucleo, vengono utilizzate particolari sonde capaci di entrare nelle cellule e, senza scalfirle o rischiare di modificarne l'organizzazione, riuscire a evidenziare la posizione di un gene. Ed è facile intuire che mettere a punto sonde di questo tipo non è affatto semplice.

Ma la sfida è ormai aperta, perché comprendere il funzionamento dell'architettura nucleare

potrebbe avere anche importanti ripercussioni dal punto di vista applicativo. Primo fra tutti sulla terapia genica, quella tecnica di ingegneria genetica che promette di correggere difetti genetici della cellula, inserendo direttamente nel genoma stesso una copia sana del gene difettoso.

«Molti -continua Cremer, - pensano ottimisticamente che la terapia genica potrebbe essere dietro l'angolo. Se però è l'architettura del nucleo cellulare a sovrintendere al lavoro dei geni, allora comprenderla a fondo permetterà di disegnare strategie migliori per la stessa terapia genica».

Pietro Greco

Le navicelle, che ormai si trovano oltre il sistema solare, stanno rallentando contro ogni previsione: è la fine della fisica che tutti conosciamo?

Una forza misteriosa frena la corsa delle sonde Pioneer

Non c'è più dubbio: c'è qualcosa, lì oltre le Colonne d'Ercole del sistema solare, che sta frenando la corsa newtoniana di Pioneer 10 e Pioneer 11. C'è qualcosa di inatteso che sta rallentando il viaggio nello spazio cosmico degli unici due oggetti costruiti dall'uomo che abbiano mai superato l'orbita del pianeta più lontano e siano uscite dal nostro «giardino di casa». Ma qual è la causa del ritardo? Cos'è che nel vuoto cosmico trattiene quelle due sonde esploratrici? John D. Anderson, il fisico del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena che per primo si è accorto della frenata, allarga le braccia e ammette: «Non lo so». Michael Martin Nieto, il teorico del Los Alamos National Laboratory che sta studiando la vicenda, propone speranza: «Forse è nuova fisica».

Tutto inizia il 2 marzo di trent'anni fa, il 1972. Quando i tecnici della Nasa di Cape Canaveral accendono i

motori del razzo Atlas/Centaur. Il vettore trasporta la sonda Pioneer 10 e un messaggio di pace che l'umanità invia agli altri eventuali abitanti della Galassia. Un anno e mezzo dopo, il 4 dicembre 1973, Pioneer 10 è il primo oggetto umano a incontrare Giove, il più grande pianeta del sistema solare. Giove assesta un poderoso schiaffo gravitazionale alla sonda e la sospinge con la geometrica precisione delle meccanica di Newton verso la periferia del sistema planetario. Il 5 aprile del 1973 la Nasa lancia nello spazio una sonda gemella di Pioneer 10, chiamata Pioneer 11. L'astronave raggiunge Saturno, si lascia assestare un solido schiaffo gravitazionale e sidirige anche lei verso la periferia dell'impero solare.

Nel 1983 entrambe le sonde Pioneer lasciano il sistema solare. Ma in direzione esattamente opposta. Quattro anni dopo, nel 1987, John D. Anderson inizia a studiare i dati che le sonde, contro ogni aspettativa, continuano regolarmente a inviare a Terra. E in breve si accorge di una qualche anomalia. Entrambe le sonde stanno decelerando, anche se a non più di un decimillesimo di metro al secondo quadrato. La frenata è lieve, ma inattesa. Per ben 11 anni Anderson tiene segreti quei dati anomali. Solo dopo molti anni di verifiche si sente sicuro di poter escludere ogni e qualsiasi soluzione banale al problema. C'è qualcosa di esterno che trattiene Pioneer 10 e, dal lato opposto, Pioneer 11. Oggi, nel 2002, le sonde si trovano entrambe a

12 miliardi di chilometri di distanza dalla Terra. Ma sono più vicine a noi di 400.000 chilometri (più o meno la distanza Terra-Luna) di quando prevedono le leggi della meccanica. Perché?

Anderson non ne ha la minima idea. Ma nel 1994 incontra il fisico teorico Michael Martin Nieto e insieme iniziano a elaborare una serie di ipotesi. Passano ancora otto anni, e i due scienziati, con un nugolo di collaboratori, pur non avendo la soluzione finale, si sentono in grado di pubblicare sulla rivista *Physical Review* uno «studio dell'anomala accelerazione di Pioneer 10 e 11» e sulle sue possibili cause. «È interessante speculare sulla improbabile possibilità che all'origine del segnale anomalo vi sia nuova fisica», scrivono Anderson e Nieto. Quan-

do i fisici parlano di «nuova fisica» intendono qualcosa di fondamentale. Qualcosa che non è previsto dalle attuali teorie della fisica.

E allora, scartata, dati alla mano, la possibilità che a frenare le sonde siano fattori banali, interni (motori in funzione o altro) o esterni (la polvere cosmica), quali possibilità restano? Il campo delle possibilità si restringe a due: a frenare le sonde o è una «materia oscura» o è una forza di gravità che a grande scala agisce in modo diverso dalla legge di Newton.

L'esistenza di «materia oscura», una materia non visibile e di natura sconosciuta, è prevista da molti modelli cosmologici. Tuttavia Anderson e Nieto tendono a scartare l'ipotesi che sia lei la causa dell'anomala decelerazione delle due sonde. Per determinare quella frenata nello spazio interstellare ve ne dovrebbe essere una quantità enorme, più di cento volte superiore persino a quella prevista dalle teorie più ottimistiche intorno a una stella come il Sole nella regione di spazio interna all'orbita di Urano.

Il campo delle possibilità, dunque, si restringe. La frenata risponde forse a una legge di gravità (leggermente) diversa da quella di Newton? Molti hanno provato negli ultimi decenni a modificare la legge di gravità elaborata da Newton e valida per corpi che si muovono a velocità molto inferiori a quelle della luce. Da ultimo, l'israeliano Mordehai Milgrom ha proposto che la legge di Newton, secondo cui la forza di gravità diminuisce col quadra-

to della distanza, sia valida solo in campi gravitazionali forti. In campi più deboli, la forza di attrazione diminuisce più lentamente. La «nuova meccanica» di Milgrom descrive bene l'anomalia dei Pioneer. Ma non ha solide fondamenta teoriche e poi costringerebbe a una profonda revisione molti modelli astrofisici e, forse, l'intero modello cosmologico. È più prudente attendere. E avanzare nuove ipotesi alternative. Come quella che i Pioneer stiano sperimentando sulla loro metallica pelle l'espansione accelerata dello spazio-tempo, oppure la variazione della legge di Newton nel tempo cosmico, oppure l'esistenza di un universo di Kaluza-Klein a 5 o più dimensioni, oppure...

La speculazione potrebbe portarci molto lontano. Ma una cosa sembra certa. Non hanno fatto in tempo a uscire dal nostro «giardino di casa» che Pioneer 10 e Pioneer 11 si sono imbattuti in una «nuova fisica». Segno che tuttora ci sono più cose in cielo di quanto la filosofia (e la scienza) dell'uomo riescano a immaginare.

Effetto serra: mai più ere glaciali?

Un effetto serra irreversibile, un riscaldamento quindi definitivo della Terra potrebbe impedire future ere glaciali. E quanto paventano due scienziati belgi che non hanno dubbi sulle conseguenze delle attività umane nelle modificazioni del clima. André Berger e Marie-France Loutre dell'Università Cattolica di Louvain sostengono che il riscaldamento globale causato dall'emissione di diossido di carbonio e altri gas-serra porterà il nostro pianeta a uno stato climatico completamente nuovo nel quale gli usuali cicli di raffreddamento e di riscaldamento verranno interrotti. Alcuni studiosi invitano infatti a non preoccuparsi troppo del riscaldamento globale, invocando il fatto che la Terra sta attraversando una cosiddetta era interglaciale in cui la temperatura del pianeta è più alta per motivi naturali. L'era interglaciale in cui ci troviamo è successiva all'ultima glaciazione avvenuta circa diecimila anni fa. Secondo gli scienziati belgi lo scenario in cui quest'idea veniva presentata circa trent'anni fa è però profondamente cambiato e tutte le previsioni sul clima realizzate oggi sono molto differenti rispetto a quanto atteso. La storia del clima della Terra segue uno schema con due caratteristiche principali: ere glaciali di circa 100.000 anni, superati da periodi meno freddi, o ere interglaciali, lunghi circa 10.000. Tali cicli sono causati da lenti cambiamenti periodici nella forma e nella posizione della Terra rispetto al Sole. Rispetto ad altri periodi geologici quello in cui viviamo è caratterizzato da cambiamenti meno pronunciati rispetto al passato tant'è che già negli anni '80 gli scienziati predissero che l'attuale era interglaciale avrebbe potuto durare fino a 70.000 anni.

Alle cause naturali si è aggiunto il fatto che la quantità di diossido di carbonio presente nell'atmosfera oggi è già almeno un terzo in più di quella presente in altre interglaciali di epoca recente. In più, ci si aspetta che nei prossimi duecento anni la concentrazione di diossido di carbonio potrebbe raddoppiare. Essendo questo gas uno dei maggiori responsabili dell'incremento dell'effetto serra, Berger e Loutre sostengono che il disequilibrio rispetto a condizioni naturali sarà così forte che non si riuscirà a ripristinare le condizioni che permettono il ritorno di un'era glaciale.

«Science»

L'inflazione, il pane e lo champagne

Segue dalla prima

Ora l'indice ufficiale di inflazione dell'Istat è calcolato sulla base di un paniere di 300 voci costruito per rappresentare la struttura dei consumi nazionali e questo paniere può divergere anche in modo sostanziale dal costo della vita di una famiglia collocata in una specifica fascia di reddito. Questo indice però ha il vantaggio di essere calcolato in modo uniforme in tutta Europa e quindi fungere da confronto tra diversi paesi e da base per il calcolo dell'inflazione media europea, che serve da guida per le decisioni della Banca Centrale Europea. Per questo motivo è opportuno astenersi dalle facili critiche populiste alla Bossi e che lo stesso ministro Tremonti rivolgeva dai banchi dell'opposizione all'ufficio centrale di statistica, così come è privo di senso parlare di panieri diversi da quello dell'Istat per calcolare l'inflazione italiana. Questo non esclude che l'attuale inflazione italiana al 2,3% abbia voluto dire una caduta del reddito reale di molte famiglie superiori a quella cifra, soprattutto quelle a redditi più bassi, dato che i rincari hanno riguardato soprattutto alimentari e tariffe, che

sono le voci di spesa che più pesano nel bilancio delle famiglie meno abbienti. Né esclude che si possano costruire degli indici del costo della vita per famiglie a secondo dei loro livelli di reddito per specifiche finalità di tipo redistributivo.

La seconda osservazione riguarda la causa dell'attuale inflazione italiana. A differenza di una volta l'inflazione italiana non è causata dall'estero. Anzi, poiché l'Euro si è rivalutato rispetto al dollaro, noi abbiamo importato disinflazione (la benzina verde è diminuita quasi del 4%). Se l'Italia fosse stata fuori dalla moneta unica oggi si troverebbe con un'inflazione stabilmente più alta. Quindi l'uscita del Presidente del Consiglio al meeting di Cl, che attribuiva la responsabilità dell'inflazione all'Euro, dimostra una grave ignoranza in materia. Non è neanche una inflazione da salari: basta leggere la relazione del Governatore della Banca d'Italia del maggio scorso per rendersi conto che in tutti gli anni '90 i salari sono cresciuti meno della somma dell'aumento dei prezzi e della produttività del lavoro. Che non sia da materie prime e da salari lo dimostra il fatto che la crescita dei prezzi dei prodotti industriali misurata ai cancelli delle fab-

È sicuro: l'inchiostro con il quale il quadro di riferimento del Dpef è stato scritto non ha fatto a tempo ad asciugarsi che oramai va tutto riscritto e rovesciato

FERDINANDO TARGETTI

briche è molto modesta, in luglio è stata addirittura negativa. La crescita dei prezzi deriva invece dall'agricoltura (anche per le pessime condizioni climatiche), dal settore terziario e dalle tariffe. L'effetto del cambio della lira in Euro è stato inflazionistico, non in quanto tale, ma perché la situazione del nostro settore terziario è poco competitiva e quindi c'è stata una sorta di aumento dei prezzi collusivo. Infatti anche in Francia e Germania si è passati all'Euro, ma hanno un'inflazione circa la metà della nostra.

Un discorso a parte va fatto sulle tariffe. Oggi di tariffe pubbliche resta poco, solo tariffe postali e ferroviarie. Le altre tariffe sono praticate da compagnie private, partecipate dallo stato, come Snam, Enel, Alitalia o non partecipate come le Assicurazioni ecc. Quando il presidente del Consiglio afferma che bloccherà

le tariffe pubbliche perché Eni e Iri sono dello stato, dimostra non solo di non sapere che l'Iri è già stato liquidato, ma che in un'economia liberale e non dirigista l'unica politica anti-inflazionistica è quella della concorrenza, ma questa consapevolezza non può venire dal maggior oligopolista italiano. Una politica concorrenziale potrebbe operare su più fronti: accelerare la liberalizzazione dei settori energetici e rafforzare il potere delle Autorità in tema di controllo tariffario; allertare i consumatori quando in un settore o in una città (ad esempio il caffè nei bar di Milano) l'aumento è superiore alla media; allertare l'Antitrust quando la crescita uniforme delle tariffe di tutte le compagnie di un settore (ad esempio alcune tariffe assicurative) fa supporre comportamenti collusivi. Infine c'è il caso dell'aumento dei prezzi dei servizi

municipali: trasporti, nettezza urbana ecc. L'aumento di queste tariffe spesso è conseguenza della politica di riduzione di trasferimenti dallo stato agli enti locali, in atto da tempo, ma accentuata con il governo di centrodestra. Si può credere che queste tariffe possano essere bloccate se il governo riuscisse a spiegare come può reperire i fondi per compensare il deficit locale che si verrebbe a creare, ma questo governo non è certo in grado di farlo, perché tende ad occultare il disavanzo e non ad aggredirlo in modo trasparente. L'ultimo punto riguarda l'inflazione programmata, i rinnovi contrattuali e la politica dei redditi. L'inflazione programmata è un dato inserito nel Dpef e forma la base per la discussione sui rinnovi contrattuali. Il nostro sistema contrattuale si basa sull'accordo del luglio 1993 e consente il recupero della differen-

za tra l'inflazione effettiva e quella programmata. Questo dovrebbe avvenire per il 2002. Per il 2003 i sindacati, soprattutto la Cgil, ma in certa misura anche Cisl e Uil, richiedono però che venga modificato il dato dell'inflazione programmata (1,4%) e che sia meno distante da quella reale (come minimo 2,3%). Inoltre la Cgil chiede al governo che venga ripristinato il meccanismo di restituzione fiscale, detto fiscal drag, che scattava quando l'inflazione era superiore al 2% e che l'attuale governo di centro-destra ha abolito. La richiesta è legittima perché il prelievo fiscale provocato dall'inflazione non solo è ingiusto, ma è anche antidemocratico, se si pensa che dietro a quel prelievo non è rinvenibile nessun provvedimento votato dal Parlamento. Sull'inflazione programmata si prevede un autunno caldo. Se quanto detto sopra sull'origine dell'inflazione italiana è corretto, la ragione dell'inflazione risiede nelle rendite del terziario e dei settori protetti dalla concorrenza e l'inflazione si è scartata soprattutto sulle famiglie a reddito medio-basso (tipo quelle dei lavoratori dipendenti) determinando una riduzione del loro reddito reale. Ed è quindi logico che i sinda-

cati cerchino di proteggere questi redditi erosi dall'inflazione. D'altra parte i rinnovi contrattuali riguardano i salari pagati in tutti i settori industriali, anche quelli che sono esposti alla concorrenza internazionale e che non hanno contribuito al differenziale d'inflazione italiano. Un aumento dei salari generalizzato e superiore all'aumento di produttività più inflazione europea determinerebbe una riduzione di competitività italiana e quindi, in certa misura, anche di reddito e occupazione. Il nodo è complesso perché richiede una soluzione al problema dello «scarica barile» dei costi dell'inflazione da rendita sulle spalle dei produttori. La soluzione richiede un clima di reciproca fiducia tra le parti sociali che l'accoppiata Berlusconi-D'Amato non ha certo contribuito a creare.

Quello che è oramai sicuro è che l'inchiostro con il quale il quadro di riferimento del Dpef è stato scritto non ha fatto a tempo ad asciugarsi che oramai va riscritto completamente e rovesciato: da crescita 2,3% e inflazione a 1,4% a inflazione a 2,3% e crescita all'1% a mala pena. Chissà quali nuove finzioni verranno inventate per nascondere questa realtà agli italiani.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LA SAPONETTA DEL DUEMILA

C'è un «tour dei diritti» che ha percorso l'Italia, quella dei vacanzieri e quella dei costretti a casa, durante l'intero mese di agosto. Attorno a questa iniziativa messa in atto dalla Cgil per raccogliere cinque milioni di firme in calce ad obiettivi e proposte, è sorta una qualche polemica. Come quella che ha ispirato un interessante articolo di Franco Debenedetti, apparso su «La Stampa del 13 agosto», intitolato curiosamente «La rivoluzione della saponetta». Il riferimento era ad un libro «Up the Down Escalator», (letteralmente «salendo per la scala mobile che scende») scritto da Charles Leadbeater, un consigliere di Tony Blair. Un testo interessante e che parla della nuova società dei lavori, la società della conoscenza, la società di molti lavoratori atipici. Il riferimento alla saponetta è desunto da un riferimento storico. Nell'epoca vittoriana, l'industrializzazione in Inghilterra pose un problema di igiene pubblica. «La classe media era pulita, la classe operaia sporca, un pericolo per la salute pubblica». La soluzione fu un'innovazione sociale: si diffusero i bagni pubblici, si inventò la saponetta. Può sembrare un paragone ridicolo, e certo oggi non trattasi più di detersivi. Oggi l'innovazione, secondo lo stu-

dioso inglese, deve guardare alla conoscenza, alla formazione.

Una tale analisi è stata utilizzata da Debenedetti per dire: è il contrario di quanto fa la Cgil con le sue impostazioni, con le sue iniziative di massa. Esse sarebbero tutte predisposte nel vecchio alveo del lavoro fordista, senza capacità di uscire dal fortino delle antiche sicurezze. Le cose stanno veramente così? Eppure tra gli obiettivi sottoposti ad una tale consultazione di massa voluta dal sindacato di Cofferati ed Epifani, in pieno agosto, c'è anche il riferimento ad una piattaforma specifica per i lavoratori atipici. Certo, con la convinzione che quando si parla di innovazione, si parla anche di diritti nuovi da consegnare a tante forze di lavoro, oggi prive di ogni tutela. È vero che non valgono più per costoro i contratti tradizionali, ma perché non prendere in considerazione le proposte avanzate per stabilire non vecchie, ma nuove regole?

C'è un contributo d'elaborazione su questo terreno che non può essere ignorato. La stessa commissione per il programma dei Democratici di sinistra, presieduta da Bruno Trentin, ha reso noto, proprio poco prima di agosto, un documento su questi temi. Il testo denuncia,

tra l'altro, «il capitalismo parassitario e distruttore di ricchezza umana e professionale» e propone di «promuovere una politica economica e sociale che abbia come bussola l'innovazione, la formazione e la valorizzazione dell'autonomia e della qualità del lavoro, la socializzazione delle conoscenze e, per quella via, la creazione di nuove opportunità di libertà, di creatività, di autorealizzazione della persona umana». Il documento, già approvato dal Comitato direttivo e da portare in autunno alla prevista conferenza programmatica, espone una vera e propria carta di diritti individuali e collettivi. Non suggerisce il «ritorno alla vecchia sicurezza», bensì «l'esercizio di vecchi e nuovi diritti capaci di dare maggiore autonomia e libertà nella prestazione di lavoro, di garantire la certezza ed il rispetto degli impegni contrattuali, soprattutto di assicurare una prospettiva di crescita professionale e di impiegabilità attraverso la formazione permanente».

Queste sono le nuove «saponette», per rimanere in quel ricordo vittoriano. Certo, con ottimismo militante, come dice Charles Leadbeater, ma senza paracocchi, senza analisi di comodo. Con la consapevolezza, ad esempio, che, come ha dimostrato un'indagine Eurispes, ripresa da «Rassegna sindacale» esiste anche una micidiale commistione «di precarietà, flessibilità e il riemergere dei cosiddetti crummy jobs, i nuovi e tanti lavori scadenti».

La Porta di Dino Manetta



Appello alle forze democratiche e di sinistra dell'Italia e dell'Europa promosso dai sen. Piero Di Siena e Tana De Zulueta

Di fronte alla decisione degli Stati Uniti di procedere ad un attacco contro l'Iraq in tempi ravvicinati, risulta intollerabile il silenzio dell'Unione Europea e dei governi dei paesi che la compongono. Noi siamo nettamente contrari a questo ennesimo atto di guerra destinato a complicare i rapporti in una regione del mondo già martoriata per gli effetti del conflitto israeliano-palestinese e che costituisce uno snodo strategico per quel che riguarda l'erogazione e il prezzo del petrolio, oltre che un delicato crocevia di una situazione mondiale estremamente critica. La «guerra infinita» voluta dall'amministrazione Bush e le azioni militari preventive che ne discendono, e che per altro contraddicono palesemente i principi della Carta delle Nazioni Unite, sono una risposta sbagliata al terrorismo internazio-

nale e sono destinate a mantenere aperta una spirale di violenza pericolosa per la pace mondiale. Facciamo appello perciò ai gruppi, presenti nel Parlamento Europeo, del Partito del Socialismo Europeo e della Sinistra Unitaria, e alle componenti progressiste del centro democratico e del Partito Popolare, perché intraprendano una azione politica e parlamentare che renda chiara la contrarietà dell'Europa a ogni decisione che comporti l'estensione del conflitto. Altrettanto facciamo nel nostro paese tutte le forze della sinistra e del centro democratico, in considerazione del fatto che

l'aspirazione alla pace deve costituire uno dei più qualificati principi ispiratori della loro azione politica, oggi all'opposizione domani al governo del paese.

Hanno aderito: Chiara Acciarini, Ds; Gaetano Arfe, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Fulvia Bandoli, Ds; Augusto Battaglia, Ds; Giovanni Battaglia, Ds; Tino Bedin Margherita; Giovanni Berlinguer, Ds; Marco Berlinguer, Rifondazione Comunista; Valter Bielli, Ds; Stefano Boco, Verdi; Massimo Bonavita, Ds; Daria Bonfietti, Ds; Giovanni Brunale, Ds; Paolo

Brutti, Ds; Valerio Calzolaio, Ds; Renato Cambursano, Margherita; Paolo Cento, Verdi; Giuseppe Chiarante, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Famiano Crucianelli, Ds; Olga D'Antona, Ds; Loredana De Petris, Verdi; Leopoldo Di Girolamo, Ds; Antonello Falomi, Ds; Nicodemo Filippelli, Udeur; Angelo Flammia, Ds; Pietro Folena, Ds; Marco Fumagalli, Ds; Alberto Fluvì, Ds; Domenico Gallo, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Alfonso Gianni, Rifondazione Comunista, Giuseppe Giulietti, Ds; Franco Grillini, Ds; Alfiero Grandi, Ds; Nuccio Iovene, Ds; Al-

berto Leiss, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Alejandro Longhi, Ds; Marcella Lucidi, Ds; Luigi Malabarba, Rifondazione Comunista; Giorgio Malentacchi, Rifondazione Comunista; Luigi Mariano, Comunisti Italiani; Alberto Maritati, Ds; Francesco Martone, Verdi; Gianni Mattioli, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Giovanna Melandri, Ds; Giorgio Mele, Ds; Gian Giacomo Migone, Ds; Fabio Mussi, Ds; Rolando Nannicini, Ds; Achille Occhetto, Ulivo; Giorgio Panatoni, Ds; Andrea Papini, Margherita; Giancarlo Pasquini, Ds; Luciano Pettinari, So-

cialismo 2000; Giuliano Pisapia, Rifondazione Comunista; Antonio Pizzinato, Ds; Carla Ravaioli, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Natale Ripamonti, Verdi; Antonio Rotondo, Ds; Giovanni Russo Spena, Rifondazione Comunista; Claudio Sabatini, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Sergio Sabatini, Ds; Ersilia Salvato, Ds; Cesare Salvi, Ds; Gianpaquale Santomassimo, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Alba Sasso, Ds; Roberto Sciacca, Ds; Concetto Scivoletto, Socialismo 2000; Tommaso Sodano, Rifondazione Comunista; Ugo Spagnoli, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Fulvio Tessitore, Ds; Aldo Tortorella, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Lalla Trupia, Ds; Antonio Vicini, Ds; Massimo Villone, Ds; Bruno Viserta Costantini, Ds; Vincenzo Vita, Ds; Walter Vitali, Ds; Katia Zanotti, Ds; Sergio Zavoli, L'Ulivo

l'appello

No alla guerra contro l'Iraq



cara unità...

Ma Tremonti cosa pensa degli italiani?

Michela Vanni - Cervignano del Friuli (UD)

Indignata e offesa. Già. Credo che tutti gli italiani dovrebbero sentirsi così, dopo aver sentito l'ultima pensata del superministro Tremonti sull'Euro. Secondo questo Archimede Economico gli italiani non sono in grado di associare le nuove monetine al loro reale valore ed hanno quindi bisogno del formato cartaceo per poterlo fare: certo un'opinione di grande rilievo delle capacità intellettive degli italiani! Sarebbe veramente esilarante, se non ci rendessimo conto che in realtà questo parto mentale di un ministro, dal quale ci si aspetterebbe qualche proposta un tantino più seria, implicitamente cerca di far passare la convinzione che l'inflazione ed il caro-vita sono causati dalla sprovvedutezza degli italiani, che, non essendo in grado di comprendere il valore dell'Euro in formato moneta, non sono abbastanza attenti nello spendere. Non una parola sul fenomeno degli «arrotondamenti» abusivi e sui meccanismi di controllo dei prezzi (previsti dal governo precedente) che, nel momento dell'introduzione della nuova moneta, non sono stati attivati. È veramente scanda-

loso che, rivestendo un ruolo di grande responsabilità anche a livello internazionale, il signor Tremonti si permetta di mettere così in ridicolo gli italiani tutti, creando un subdolo diversivo rispetto alle vere cause del problema e colpendo mortalmente una volta di più quell'immagine di serietà che l'Italia, con fatica, era riuscita con il passato Governo a ricostruire.

La salute non è di destra o di sinistra

Simone Olmati, Caprarola

Cara Unità sono un ragazzo di Caprarola, un piccolo paese della provincia di Viterbo. Qui nel nostro paese si sta verificando una vera e propria «guerra» tra l'amministrazione e la gente del paese. La maggioranza di destra infatti che amministra il paese, vuole installare in una zona abitata (addirittura vicino ad un campo sportivo!!) un ripetitore enorme che non solo deturperebbe il paesaggio ma, trovandosi in piena zona residenziale nuocerebbe gravemente alla salute degli abitanti. Il motivo dell'installazione del ripetitore sembrerebbe ovvio e cioè quello di aumentare il segnale dei cellulari, ma l'impressione è quella che ci siano già impegni presi con qualcuno...

Così dopo aver bocciato in consiglio comunale un documen-

to di regolamentazione per le antenne, il sindaco e i suoi assessori si tappano le orecchie e ignorano il volere della cittadinanza, che sembra aver capito che la salute non è né di destra, né di sinistra, la salute è di tutti. Tuteliamola.

Mi manca quel «buon giusto mezzo»

Claudio Trezzani

L'inchiesta è sul New York Times di stamattina, redatta da Joseph B. Treaster. Ci informa delle difficoltà finanziarie che ospedali in varie zone degli States stanno incontrando a causa di malagestione assicurativa.

Lievitano i costi ed alcuni reparti sono costretti a chiudere temporaneamente o a funzionare a ranghi ridotti. Sembrerebbe non più valere il frusto luogo comune secondo il quale in U.S.A. senza carta di credito si può essere lasciati morire.

Ora si rischia anche avvelena.

A New York City si è cercato di porvi rimedio, avendo più di un ospedale istituito proprie compagnie assicurative no-profit.

Ma, si osserva, ciò è possibile solo in grandi strutture. Inoltre comporta l'assunzione diretta dei relativi rischi.

Su come affrontare il problema in via generale abbiamo storicamente assistito agli opposti estremismi di un Rosmini e di un Clérel de Tocqueville da una parte, del marxismo dall'altra.

L'individualismo esasperato o il collettivismo.

Lasciar fare o dirigere.

Lo so, la considerazione è lapalissiana e anche qualunquista, ma mi viene spontaneo richiamarmi al «buon giusto mezzo» di cui si sentiva latore Camillo Benso.

Pure, non è infrequente che governi ammorbiscano l'impostazione ideologica con un approccio pragmatico, intorno alle singole questioni.

Ma, avvicinandosi nelle epoche e nelle nazioni modelli di sviluppo ed empirismi applicativi, sono immutabilmente gli strati deboli dei popoli a far da cavia per le diverse ricette.

Dove sta, se mai esiste, il punto di equilibrio?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Pagine di Storia

«Nelle nostre regioni lo sciopero è una parola senza senso». Parola di Italo Balbo, ras dello squadristo ferrarese, futuro quadriumviro del fascismo e maresciallo dell'Aria. È l'agosto del 1922. Dopo un anno e mezzo di violenze ripetute e sistematiche messe in atto allo scopo di «finirla per sempre con il terrore rosso» che si annida nelle case del popolo, nelle sedi sindacali, nelle cooperative e nella coscienza civile di braccianti e operai, la battaglia, per i campioni dell'ordine fascista, si può dire vinta. Le squadre della piana del Po, a colpi di manganello e rivoltella, hanno fatto dimenticare la debolezza politica del movimento fondato da Benito Mussolini. E hanno raggiunto lo scopo di annullare la capacità di rivendicazione delle organizzazioni politiche e sindacali democratiche, bianche o rosse che siano. A tutto vantaggio dei committenti del lavoro di «ripulitura»: le associazioni degli agrari.

Italo Balbo è il campione di quest'opera mirabolante. Si è affermato come il più efficiente e brillante capo dello squadristo. Nei primi sei mesi del 1921 ha ribaltato i rapporti di forza nella sua provincia: «distruggendo e incendiando», come racconta lui stesso. Splendido curriculum, che gli è valso il primato anche su colleghi di gran nome come il bolognese Dino Grandi. E che gli consente di ignorare, nella sostanza, gli inviti alla prudenza del futuro duce, impegnato a Roma nelle trattative seguite alla crisi del primo governo Facta. Sull'Emilia-Romagna detta legge l'intraprendenza irrefrenabile del capo fascista di Ferrara.

Il prefetto Mori, a Bologna, colpevole di applicare anche nei confronti dei fascisti le direttive sull'ordine pubblico, ne fa le spese: la città viene occupata da oltre 2500 fascisti provenienti da tutte le province. «Inquadramento ancor più perfetto di venti giorni fa al tempo dell'occupazione di Ferrara», scrive soddisfatto Balbo: e il governo piega il capo e rimuove il prefetto Mori. Dopo mesi di violenze subite, il 31 luglio, il movimento operaio indice lo «sciopero legalitario». A provocarlo sono proprio le scorrerie di Balbo, che il 30 luglio devasta la Romagna per spazzare via le ultime sacche di resistenza del movimento operaio: «Il nostro passaggio era segnato da alte colonne di fumo e di fuoco», scrive il capo fascista in «Diario 1922». Lo sciopero è l'ultimo, disperato tentativo di reazione alla logica della violenza da parte di un'opposizione democratica divisa e incerta. E lo sciopero fallirà, spianando la strada alla marcia su Roma dell'ottobre, fino all'ingresso trionfale del nuovo padrone d'Italia a palazzo del Quirinale. Ma se nelle grandi città italiane, a cominciare da Milano e Genova, incertezze, errori e divisioni dell'opposizione rendono più agevole l'opera delle squadre fasciste, proprio nel cuore dell'Emilia dei «ras» una città intera si oppone all'offensiva anti-sciopero delle camicie nere: Parma. La spedizione di Parma viene decisa nel quadro delle azioni squadristiche contro lo sciopero. Nella città l'agitazione sta avendo successo, occorre intervenire. Giunto in città la mattina del 4 agosto, Balbo ha a sua disposi-



Le barricate erette nel quartiere Oltretorrente per resistere all'attacco dei fascisti

Quando Parma fermò le squadracce

Agosto 1922, la popolazione infligge al fascismo padano la sua più pesante sconfitta

dal Diario di Italo Balbo

«È una partita senza precedenti...»

Sono convinto che la partita che si sta per giocare superi come importanza tutte le precedenti. Per la prima volta il fascismo si trova di fronte a un nemico agguerrito e organizzato, armato ed equipaggiato e deciso a resistere a oltranza. Procedo quindi con ordine militare. Prima di tutto ho costituito il comando e lo stato maggiore, ho ben diviso i reparti, vagliati i comandanti e stabiliti i collegamenti. Debbo essere informato ora per ora delle novità. L'organizzazione degli accampamenti, dei viveri e delle armi rigorosamente controllata. I reparti, distribuiti secondo un piano determinato nei punti dove l'azione o la difesa si svolgono. Disciplina rigorosissima che giunge sino a

incarcerare i fascisti, se gli ordini non sono eseguiti scrupolosamente.

Ora che il comando è costituito, la città viene metodicamente e ordinatamente occupata dalle squadre armate di fucile. Molti fascisti sono alloggiati sotto la tettoia della ferrovia, su mucchi di paglia che sono stati requisiti. Anche il buffet della stazione è ridotto ad un accampamento. Gli altri locali sono occupati dai nostri comandi. Tutto il piazzale della stazione è gremito di fascisti. Le biciclette sono riunite in depositi predisposti presso il muro di una fabbrica nelle prossimità della stazione. Presidiati la ferrovia, le poste, i telegrafi, le banche, i locali pubblici. I treni non si possono più fermare: possono transitare soltanto. Tutte le zone battute dalla fucileria dell'oltretorrente sono guardate dalle camicie nere. Le strade provinciali sono sotto il nostro controllo. I fascisti fermano e chiedono le carte di riconoscimento a chiunque voglia avvicinarsi alla città. Gli elementi sospetti vengono perquisiti dai servizi fascisti di ronda. Ho dato l'ordine che sia esposto alle finestre il tricolore.

«Tutto il popolo partecipò alla difesa della città con uno slancio irrefrenabile, pur seguendo le indicazioni degli Arditi...»

L'«eccezione illuminante» di cui parlò Angelo Tasca

Il brano che segue è tratto dal libro di Angelo Tasca, «Nascita e avvento del fascismo», la cui prima edizione, in francese, risale al 1938. Tasca, già fondatore del Pcd'I e militante, dopo l'espulsione dal Partito comunista come «oppositore di destra», del Partito socialista francese, si trovava in esilio a Parigi. Già dal 1934 aveva iniziato a lavorare all'opera, con l'intenzione di chiarire con il massimo rigore le cause profonde del sorgere del fascismo. Scelse, di fronte all'urgenza politica dell'evitare il diffondersi del morbo fascista in Europa, la via del rigore documentale: Nascita e avvento del fascismo è così divenuta un'opera fondamentale per lo studio dei totalitarismi del Novecento, contenente un giudizio politico e storico che anticipò analisi di molti anni dopo.

La sua lettura della sconfitta del movimento operaio di fronte alle violenze fasciste negli anni 1921-1922, delinea, con plastica evidenza, il «cambio di passo» che lo squadristo realizzò a favore di un movimento, quello fascista, politica-

mente minoritario. I fascisti sono quasi tutti degli Arditi - scrive Tasca - e degli ex-combattenti, guidati da ufficiali; spesso sono trapiantati, come lo si è al fronte, e possono vivere ovunque. I lavoratori, al contrario, si agglomerano intorno alla loro Casa del popolo, come altre volte le capanne dei contadini attorno al castello: ma il castello difendeva, sia pur angariandolo, il villaggio: la Casa del popolo, invece, ha bisogno di essere difesa. (...) Questa situazione lascia al nemico tutte le superiorità: quella offensiva sulla difensiva, quella della guerra di movimento sulla guerra di posizione. Nella lotta tra il camion e la Casa del popolo, è il primo che deve vincere e vincerà. La parzialità dello scontro tra le squadracce e le isolate comunità operaie e contadine è così alla base del trionfo repentino del fascismo. Per questo, dalla vittoriosa difesa di Parma, spiega Tasca, emergono i caratteri di un'eccezione illuminante, rimasta, tuttavia, un'eccezione.

«Vincitori a Milano, i fascisti non arrivano a conquistare Parma, che, restando, fino alla vigilia

della marcia su Roma, come una spina dolorosa nel corpo ipertrofico del fascismo della Valle del Po. Ancora una volta è Balbo che prende la decisione di sfruttare delle circostanze per liquidare definitivamente questa isola di resistenza antifascista. A Parma, il movimento operaio si trova in una situazione particolarissima. Prima della guerra, Parma era stata la Mecca del «sindacalismo rivoluzionario». La sua Camera del lavoro aveva avuto come dirigenti Michele Bianchi, Rossoni, Amilcare De Ambris, Filippo Corridoni: questo ultimo morto volontario durante la guerra, gli altri tre passati più tardi al fascismo. I «sindacalisti», stracchiati fra due opposte tendenze, erano stati abbandonati dagli operai, la maggioranza dei quali aveva aderito alla Camera del lavoro confederale diretta dai socialisti. L'affermarsi dell'influenza socialista nella città di Parma era del tutto recente e gli operai mantenevano un certo spirito di indipendenza, se non di diffidenza verso i partiti politici.

Così Parma fu la sola città ove si ebbe, mal-

grado il veto socialista e comunista, una associazione degli «Arditi del popolo», assai attiva e preparata. (...) I lavoratori e il popolo di Parma hanno potuto resistere all'attacco fascista, malgrado il concentramento di parecchie migliaia di squadristi, perché la difesa dei quartieri operai di Parma è stata organizzata secondo metodi «militari», utilizzando l'esperienza della guerra; è stata diretta da un comando unico di cui facevano parte ex-combattenti; è stata preparata al di fuori dei partiti; tutto il popolo vi ha partecipato con uno slancio irrefrenabile, pur seguendo le indicazioni degli Arditi del popolo; una volontà tesa all'estremo vi si è manifestata e la decisione di battersi se i fascisti fossero riusciti a forzare le prime linee, strada per strada, casa per casa, «fino all'incendio ed alla distruzione totale delle posizioni». Non si dimentichi infine questo altro elemento decisivo: a Parma l'esercito non è stato impegnato contro i difensori-insorti i quali, spontaneamente, hanno adottato verso di esso l'abile atteggiamento che ha esasperato i capi fascisti.»

organizzano squadre di otto-dieci uomini, solo la metà con armi (non bastano per tutti). A guidare i difensori c'è Guido Picelli: un deputato socialista, riformista, reduce della Grande guerra. Morirà quindici anni dopo, combattendo in Spagna contro i franchisti. Tra i combattenti, anche un giovane Fernando Santi: nel dopoguerra sarà leader sindacale della Cgil e dirigente socialista. I fascisti distruggono due circoli ferroviari e la tipografia del giornale «Il Piccolo». Ma Parma non si piega. Balbo vola dal prefetto che lo riceve attorniato dalle principali autorità politiche e militari della provincia e pone un ultimatum: entro mezzogiorno le barricate devono essere rimosse. Minaccia: «Se ciò non dovesse accadere, i fascisti, in ottemperanza agli ordini della direzione del partito, si sostituiranno alle autorità dello Stato». I soldati occupano il quartiere Trinità: vengono accolti dai difensori al grido «Evviva i nostri soldati». Alle 18 Balbo torna dal prefetto per protestare, poi emana un proclama: l'accoglienza riservata all'esercito è «un oltraggio» che va lavato con la violenza. Le camicie nere si lanciano contro i quartieri di Oltretorrente, ma subiscono perdite pesanti, non passano. Per sfogare la rabbia incendiano la sede dell'Unione del Lavoro e alcuni studi di noti professionisti antifascisti. Poi riprendono gli assalti, ma sono di nuovo respinti. Mussolini telefona da Roma: è preoccupato, consiglia la smobilitazione. Il 6 agosto Balbo comunica la partenza dei fascisti da Parma, che, per salvare la faccia, cedono la città al controllo militare. Quando entrano nel quartiere operaio i soldati del generale Lodomez sono accolti da grida di giubilo. Il bilancio di Balbo è un totale fallimento: tra gli assaltatori si contano 39 morti e 150 feriti. E la sconfitta brucia. Anche Mussolini, alla vigilia della marcia su Roma, parlerà chiaro: «Non possiamo arrivare a Roma lasciandoci alle spalle una situazione scoperta e pericolosa come quella di Parma». I morti tra i difensori sono cinque: tra loro, caduti insieme sulle barricate, socialisti, comunisti e un consigliere comunale popolare.

Quella di Parma fu la più pesante sconfitta subita sul campo dal fascismo padano nelle sue scorribande omicide. Una sconfitta tanto pesante quanto tardiva. Pesante perché, nonostante i tentativi di minimizzare l'episodio, l'assalto al quartiere operaio di Oltretorrente costò ai manipoli di Balbo morti, feriti e la clamorosa smentita dell'efficienza militare dello squadristo. Tardiva, perché Parma, fu, anche simbolicamente, un'eccezione: sconfitto nelle sue roccaforti del nord, il movimento operaio fu posto in una posizione di isolamento politico che rese possibile l'ascesa di Mussolini al potere. Tuttavia Parma resta un simbolo importante. A determinare la vittoria contro il terrorismo fascista, fu la capacità di reazione armata della popolazione, unita al di sopra delle differenze politiche e di classe e fianco degli Arditi del Popolo, il movimento di difesa nato per reagire alle violenze squadriste. Facendo della battaglia di Parma un episodio della Resistenza, ante litteram.

Paolo Piacenza

Soluzioni

Pausa di riflessione

Indovinelli: la guerra.
Giochi di parole: Non penso mai al futuro perché arriva fin troppo presto
La striscia rossa: cancellando in successione Torino, Terni, Aosta, Trento, Matera, Forlì, Teramo, Pesaro, Viterbo, Pistoia, Modena, Ferrara, Arezzo, Siena, Macerata, Latina, si otterrà Roberto Calderoli

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Scrittura al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.